QUARTA EDIZIONE — C. C. POSTALE

ABBONAMENTI

	Interno e Colonie Anno	Sem.	Trim.	Estero Anno	Sem.	Trim.
TRIBUNA	66 —	33 —	27 —	160 —	81 —	42 —
TRIBUNA ILLUSTRATA	15.—	8 —	—	30 —	15 —	—
NOI E IL MONDO	25 —	13 —	—	36 —	28 —	—
TRAVASO DELLE IDEE	18.—	—	—	35 —	—	—
Cumulativi:						
TRIBUNA ILLUSTRATA	12 —	6 —	—	26 —	14 —	—
NOI E IL MONDO	20 —	10 —	—	31 —	16 —	—
TRAVASO DELLE IDEE	16.—	—	—	30.50	—	—

Un numero centesimi 25 — arretrato centesimi 35 in tutta Italia

ROMA — Domenica 14 Agosto 1927-V — C. C. POSTALE

LA TRIBUNA

L'IDEA NAZIONALE

QUARTA EDIZIONE

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA.... L. 6—
PUBBLICITÀ REDAZIONALE in seconda pagina.............. » 8—
COMMERCIALE... » 8—
NECROLOGIE.. » 4—
PICCOLA PUBBLICITÀ, tariffa nelle rispettive rubriche,
(Oltre la tassa governativa dell' 1,50%)

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA Via Milano, 69 (già 37) — ROMA

Anno XLV — Pubblicazioni periodiche: "Il Travaso delle Idee„ — "La Tribuna Illustrata„ — "Noi e il Mondo„ — N. 194

Nulla si interrompe della ricostruttrice opera fascista

Continuità di lavoro

Le dichiarazioni che abbiamo ottenute dal Ministro Giuriati, sono semplici e categoriche, senza reticenze eufemistiche e mascherature di realtà, e cioè rassomigliano all'uomo, e al suo Fascismo rettilineo, silenzioso, volitivo.

Se avessimo domandato a Giuriati la solita intervista occasionale e amplificatrice, non l'avremmo ottenuta, perchè Giuriati risponde allora che non ha niente da dire. Perchè non bisogna dimenticare che Giuriati è un ministro che ha parlato pochissimo; che ha partecipato a cerimonie numerabili sulle dita di una mano, e tutte degne come quest'ultima di Gorizia; che aborre dai comunicati *Stefani;* e che, in un suo vasto viaggio d'ispezione presso i Provveditorati, diede il salutarissimo esempio — rimasto purtroppo senza imitatori — di respingere anticipatamente tutti i ricevimenti ufficiosi e ufficiali, di autorità e di gerarchie fasciste, alle stazioni e fuori delle stazioni; tutti gli schieramenti, tutti i banchetti, e via di seguito. Diciamo qui ancora una volta che se ai funzionari, specialmente di prefettura, si desse, per vacanza in un anno tutto il tempo che li si obbliga a presentarsi alle stazioni, agli arrivi e alle partenze, per ministri, sottosegretari e altre cerimonie; sarebbe tanto di guadagnato per la serietà del costume politico e per la salute dei funzionari; come se si spendessero per l'*Opera Balilla* tutti i quattrini che si spendono dalle gerarchie fasciste in automobili, camions, manifesti *lanciati alla cittadinanza,* colezioni, banchetti, viaggi (anche fuochi di bengala)! ecc. ecc., il camerata Ricci potrebbe contare su qualche milione all'anno, i cui benefizi sarebbero inestimabili. Ma chiudiamo la parentesi e ritorniamo alle dichiarazioni del Ministro.

Le quali sono state richieste e ottenute perchè non ci fosse equivoco su una deliberazione recente del Consiglio dei Ministri. Non si interrompe nulla della salda opera fascista. Anzi, come risulta da quanto pubblichiamo, il lavoro continua intenso, senza lacune nè in ciò che è stato intrapreso nè in ciò che si era già stabilito di intraprendere, e nemmeno in quel sistema di più rapidi pagamenti di lavori compiuti, che è diventato buono e onesto costume dello Stato fascista, in contrasto col malcostume precedente.

E non vi sarà interruzione quindi in quella particolare attività che il Regime ha energicamente iniziata e condotta nel Mezzogiorno, dove si compie uno sforzo ordinato e tenace per creare condizioni essenziali di sviluppo sociale. A questo proposito è bene constatare come dalla graduatoria dei lavori, esposta dal Ministro Giuriati, risulti che si è risposto alla maggiore esigenza del Mezzogiorno: ferrovie e strade; cioè mezzi di comunicazione. Qui soprattutto sarebbe pericoloso arrestarsi, e qui non ci si arresta affatto e noi siamo sicuri che presto sarà raggiunto l'accordo tra il Ministro Giuriati e il Ministro Volpi per le cifre occorrenti alla manutenzione stradale. Più e meglio si garantiscono al Mezzogiorno i mezzi di comunicazione; e più e meglio si potrà sollecitare e imporre dove occorra (ed ecco un'opera specifica di partito) quella iniziativa privata, e soprattutto quell'attività consorziale che nel Mezzogiorno difetta. E questo difetto ha costituito e costituisce un impedimento, come molto opportunamente osservava anche il Maresciallo Badoglio, quando, reduce dal viaggio in Calabria, fu così severo per l'inerzia e l'assenteismo di grossi proprietari.

Infine, specie per i Provveditorati alle Opere, accentratori e distributori di opere nel Mezzogiorno, la cui istituzione ha, oltre tutto, simboleggiato la fine del sistema dei lavori pubblici per elettoralismo locale, non sarà certo nociva una fase di distacco del nuovo periodo di opere che, in tempo più o meno breve, sarà iniziato.

Qualunque programma locale, anche regionale, ha bisogno di essere inquadrato in una gerarchia nazionale, che impone una legittima graduatoria di esecuzione. Una revisione di opere inutili o superate o poco redditizie è stata già compiuta dai Provveditorati, sotto la guida del Ministro; e il nuovo piano è già approntato. Oggi la rivalutazione della lira impone anche una revisione del costo e quindi delle spese singole, e questo sarà fatto.

Concludendo, il Regime non vien meno alla sua azione ricostruttrice e specialmente a quella concretezza di pietra che nel Mezzogiorno ha sostituito le ricorrenti invocazioni retoriche. Si continua, avendo già toccato un massimo di capacità produttiva di lavori, che non teme collassi o decadenze. E' inteso dunque che l'azione degli enti locali e l'iniziativa privata non hanno alibi di inerzia o motivi di delusione e di mormorazione. Lo Stato fascista lavora, con fermezza, con coscienza, con senso di buona amministrazione. Sia imitato e seguito e secondato con fede.

Concrete dichiarazioni del Ministro Giuriati

Abbiamo creduto necessario di chiedere direttamente al Ministro dei Lavori Pubblici una interpretazione autorizzata dell'ultima deliberazione del Consiglio dei Ministri, e il Ministro ha consentito con un'esposizione sintetica e documentata.

Egli ha detto:

Opere e lavori

— *Quale è il significato tecnico della recente deliberazione di sospendere la esecuzione di nuove opere pubbliche?*

— Ecco. Noi usiamo distinguere tra opere e lavori. L'opera è una unità tecnica perfetta: il lavoro è uno degli elementi costitutivi di questa unità. Per esempio la direttissima Roma-Napoli è un'opera: la galleria del Mondragone è un lavoro. In questo momento in Italia sono in corso opere che si possono valutare nel complesso a 8 miliardi di lire. Sono in corso lavori, cioè appalti, per circa 5 miliardi e mezzo. Il Consiglio dei Ministri ordinando che non devono essere eseguite nuove opere pubbliche, non ha voluto significare che non si devono eseguire nuovi lavori; anzi, ha detto espressamente che si devono iniziare tutti quei lavori che sono necessari al completamento delle opere pubbliche in corso. Per conseguenza la decisione del Consiglio non deve preoccupare troppo: basti notare che i miei uffici hanno calcolato essere necessaria una somma di circa un miliardo e mezzo di pagamenti effettivi soltanto per continuare le opere in corso. Si tratta di una massa imponente che da sola costituisce un impegno poderoso per il bilancio dello Stato, al quale il Primo Ministro ha recentemente domandato grandi sacrifici per alleggerire il contribuente.

— *Quali sono le disponibilità che rimangono per l'esecuzione delle opere in corso?*

— Qui occorre distinguere le disponibilità per i pagamenti dei lavori in corso, dalle disponibilità per impegni da assumere in occasione di nuovi lotti di lavori che si debbono iniziare per completare tutte le opere dello Stato. Si calcola che il tempo medio per esaurire un appalto sia di poco superiore a due anni: al 30 giugno 1927 erano in corso di esecuzione, per conto diretto dello Stato, oltre 8 mila appalti, il cui ammontare complessivo era di 2.423 milioni: poichè circa una metà di detta somma è stata già spesa nel decorso esercizio, l'altra metà dovrà essere compiuta e pagata entro l'esercizio corrente. Ma oltre le opere che lo Stato esegue direttamente, ci sono quelle la cui esecuzione è concessa a imprese private: altri 2.800 milioni circa. Il Ministero dei Lavori Pubblici, avendo assunto all'atto della concessione l'impegno per l'intera opera ha a propria disposizione la somma occorrente per il servizio dei pagamenti che normalmente si eseguono a rate. Oltre a ciò il Ministro delle Finanze mi ha accordato per l'esercizio in corso la somma di un miliardo per la continuazione delle opere: questa cifra, senza dubbio ingente, io considero proporzionata alle necessità presenti e tale da permettere uno sviluppo di lavori non inferiore a quello che si è avuto fino ad oggi.

Disponibilità e pagamenti

— *Può dire quale parte di queste disponibilità sarà destinata per il pagamento a saldo dei lavori fatti, e quale per il servizio delle annualità?*

— A questa domanda non mi è possibile rispondere in modo preciso perchè sto tuttora discutendo col Collega delle Finanze sulle proporzioni da assegnare ai lavori pagabili in annualità. Le domande di concessione di nuove opere di bonifica sono numerose, ma poichè la maggiore parte riguardano lotti di sistemazioni già avviati, confido potranno trovare capienza tra gli impegni che saranno fra breve di comune accordo fissati.

— *Quali erano le disponibilità precedenti alla deliberazione del Consiglio dei Ministri, e di quanto si sono ridotte in conseguenza di tale deliberazione?*

— Il Consiglio dei Ministri non ha arrecato alcuna falcidia alle assegnazioni, accordate al mio Ministero, dalla Finanza. Come ho detto, col miliardo messo per questo esercizio a mia disposizione dal Ministro delle Finanze, potrà essere compiuta una massa enorme di lavori pubblici, credo di poter dire tale da non dare al Paese la sensazione di un ritmo rallentato.

— *Quali sono stati i pagamenti effettuati dal Ministero dei LL. PP. nell'esercizio 1912-13 e in quelle 1921-22 e seguenti? Quale è l'ammontare dei pagamenti fatti nei detti esercizi ragguagliati al valore dell'oro?*

— Più che una risposta mi si domanda un progetto. L'ho per fortuna, sottomano. Eccolo:

Esercizio	Valore in lire	Corso medio dell'oro in lire	Valore in oro	Indice dei pagamenti ragguagliati al corso dell'oro.
1912/13	217.911.000	101.48	214.733.950	100 —
1921/22	1.316.000.000	408.30	322.312.030	150.09
1922/23	1.460.000.000	406.77	358.926.190	167.10
192[illegible]/24	1.374.235.000	439.92	312.382.9[illegible]0	145.48
1924/25	1.276.609.000	460.18	277.413.[illegible]80	129.19
1925/26	1.4[illegible] 630.000	493.10	290.532.590	135.20
1926/27	1.115.422.000	456.77	46[illegible].142.440	216.15

Distribuzione territoriale dei lavori

— *Si sono verificati spostamenti nella distribuzione territoriale dei lavori pubblici e a favore di quali regioni?*

— Posso affermare che gli spostamenti furono notevoli ed in assoluto favore del Mezzogiorno continentale e delle Isole. Ti darò alcune cifre significanti. La massa degli appalti che direttamente cura il mio Ministero, oltre ad essere accresciuta nell'ultimo biennio da 2400 al 30 giugno 1925, a 3100 al 30 giugno 1927, aumentò del suo valore globale da un miliardo e 66 milioni a 2 miliardi e 423 milioni di lire distribuiti territorialmente in modo che al 30 giugno 1921 la quota del sud corrispondeva al 46,3 per cento del totale, mentre al 30 giugno 1927 raggiungeva il 58 per cento. Analogamente per le opere in concessione che al 30 giugno 1927 raggiungevano i 2300 milioni, si è avverato un sensibilissimo progresso nel Mezzogiorno, dove in passato poco sviluppo aveva avuto questo metodo di esecuzione di opere pubbliche: infatti, la quota del sud è passata dal 37 al 51 per cento.

— *Quali sono i più notevoli gruppi di opere in corso, quali quelli che vengono rinviati?*

— I più notevoli gruppi di opere in corso in esecuzione diretta sono di natura ferroviaria: (547 milioni) e stradali (534 milioni); seguono le opere marittime, 421 milioni; le riparazioni dei danni dei terremoti, 319 milioni; le opere idrauliche, 222 milioni; le opere edilizie, 152 milioni; le opere di bonifica, 105 milioni. Delle opere in concessione il gruppo più notevole è quello delle bonifiche (812 milioni); le opere marittime (473 milioni); le opere stradali ordinarie (109 milioni); le idrauliche (20 milioni); fra le opere di enti locali che lo Stato sussidia, il gruppo più notevole è costituito dalle strade con 258 milioni; seguono le opere idrauliche con 71 milioni; le riparazioni dei danni di guerra con 52 milioni; le riparazioni dei danni dei terremoti con 21 milioni. A mio giudizio non è possibile il rinvio di opere per gruppi o per categorie perchè tutte le opere in corso sono state, al momento della deliberazione, giudicate indifferibili e d'altronde qualunque sospensione di una opera pubblica deve essere deprecata come un danno certo per lo Stato.

— *Quali ripercussioni avrà la deliberazione sull'impiego di mano d'opera?*

— Non prevedo ripercussioni sensibili. Al 1. luglio u. s. gli uffici locali segnalavano un complesso di 115 mila operai giornalmente occupati. Quando si consideri che nel semestre gennaio-giugno 1927 risultano cominciati lavori per oltre 800 milioni, e che i lavori di natura complementare finanziati dal miliardo di cui sopra ho parlato, richiederanno un largo impiego di lavoratori, appare chiarissimo che salve le oscillazioni cicliche, l'anno finanziario in corso non differirà di molto dal precedente sotto questo aspetto.

Utilizzazioni irrigue - Manutenzione stradale

— *I problemi tanto importanti della irrigazione e della conservazione delle strade subiranno limitazioni e ritardi, e quali?*

— Il Ministero dei Lavori Pubblici provvede alla concessione dei contributi per opere di irrigazione soltanto nel Mezzogiorno, e ciò in relazione alla speciale struttura dei Provveditorati alle Opere, nella competenza dei quali sono stati riuniti quasi tutti i servizi con spiccate finalità economiche e sociali. In poco più di un anno di applicazione della nuova legge sulle irrigazioni (20 Maggio 1926 n. 1154), le opere che lo Stato ha sussidiato hanno raggiunto l'importo di quasi 11 milioni di lire, cifra di molto superiore a quelle raggiunte nei precedenti esercizi finanziari. I vantaggi procurati dalle utilizzazioni irrigue nelle colture agrumarie ed ortalizie, spronano gli agricoltori anche i più restii ed attualmente presso i Provveditorati alle Opere trovansi in corso di istruttoria centinaia di nuove domande per ottenere i sussidi previsti dalla legge. Il Governo Fascista, che cerca con tutti i mezzi di intensificare e migliorare la produzione terriera, non può trascurare un fermento di iniziative così confortante. Per non deludere le speranze riposte dai coltivatori negli aiuti dello Stato, mi riservo di richiamare su questo argomento l'attenzione del Duce e del collega delle Finanze allo scopo di ottenere una congrua assegnazione.

Il problema della conservazione delle strade costituisce una delle mie preoccupazioni maggiori. In mezzo a difficoltà d'ordine finanziario, qualche miglioramento notevole è stato conseguito: in alcune regioni del Mezzogiorno continentale e insulare che possedevano la viabilità più dissestata, il fondo stradale è stato notevolmente sistemato, per modo che non sono mancati elogi alla mia Amministrazione da parte di Altissime Personalità e di Autorità turistiche.

So benissimo d'altronde che molto resta da fare. Il collega Volpi mi ha accordato per quest'anno una somma sensibilmente inferiore a quella dell'anno passato, ma poichè il prezzo dei materiali è ribassato di circa un settimo e diminuito pure alquanto è il prezzo della mano d'opera, spero di poter assicurare, pur con una somma ridotta, il servizio di manutenzione anche per l'esercizio in corso.

La revisione dei prezzi e dei contratti

— *Quale beneficio si è risentito a tutt'oggi con la diminuzione dei prezzi e quali saranno i benefici che si attendono dalla revisione dei contratti?*

— Le indagini sul corso dei prezzi che l'Ufficio di Statistica del Ministero conduce attraverso rilevamenti periodici in tutti i capoluoghi di provincia portano a concludere che, rispetto all'ultimo trimestre del 1926, si sono conseguiti, nel I. semestre di quest'anno, ribassi del 13,35 per cento per i materiali e del 4,10 per cento per la mano d'opera. In molti casi sarà quindi fin d'ora possibile porre in attuazione le norme del recente R. Decreto Legge 21 luglio 1927 n. 1316 per la revisione dei prezzi nei contratti. Sono d'altronde sicuro che la maggior parte degli appaltatori e dei concessionari di opere pubbliche riconosceranno come un dovere di buoni cittadini quello di accettare la revisione dei loro contratti. Questa revisione in diminuzione non è se non una naturale conseguenza della rivalutazione, così, come quella in aumento fu richiesta e ammessa in passato nei periodi di inflazione. Che se mi dovessi trovare di fronte a casi di indebita resistenza, saprò applicare la legge recente col necessario rigore.

Nella sosta della gara per i voli oceanici

s'intensificano i preparativi per la "Coppa Schneider„

DUE DEGLI APPARECCHI INGLESI CHE DISPUTERANNO LA « COPPA « SCHENEIDER »

PARIGI, 13.

Sembrava veramente che questa settimana dovesse esser decisiva per i voli transoceanici e che per lo meno uno dei molti apparecchi sarebbe partito.

Al contrario l'attesa è rimasta delusa e per quanto il «Columbia» e l'« Oiseau Bleu » siano ormai pronti, la partenza non potrà avere luogo prima dell'inizio della prossima settimana.

I servizi meteorologici sia in Francia che in Germania ed in Inghilterra, sconsigliano categoricamente qualsiasi partenza degli aviatori prima di un periodo di 36 ore.

La rotta che seguirà l' "Oiseau bleu„...

PARIGI, 13.

L'*Oiseau Bleu* ha ancora compiuto un lungo volo dopo il quale è stata fissata la rotta che seguirà il velivolo.

L'*Oiseau Bleu* infatti durante la prova ha compiuto un percorso triangolare avente per primo lato Le Bourget-Sainte Croix-Tours,Orne (piccolo villaggio quest'ultimo sulla linea Le Bourget-Brest) e che sarà precisamente la prima parte della rotta da seguire durante il volo per New York. I due aviatori non sorvoleranno infatti la Cornovaglia e l'Irlanda meridionale, ma, dopo Brest, continueranno verso ovest seguendo la linea del 48° parallelo fino al 45° grado di longitudine ovest; poi piegheranno verso sud puntando direttamente su Halifax, nella Nuova Scozia, evitando in tal modo i banchi di nebbia di Terranova.

Gli aviatori americani che hanno compiuto i « raids » transatlantici dall'ovest all'est, hanno potuto superare tale difficoltà poco dopo l'inizio del volo, nella pienezza delle loro forze e con i nervi non esauriti. I piloti invece che partono dall'Europa, debbono affrontare il pericolo dei banchi di nebbia stanchi per le 24 ore di volo già compiuto.

...e quella che seguiranno i tedeschi

BERLINO, 13.

Ieri i tedeschi hanno compiuto gli ultimi voli di prova.

E' stata poi fissata definitivamente la rotta che seguiranno l'*Europa* ed il *Brema.*

Gli apparecchi passeranno per Magdeburgo, Hannover, Osnabruck, Rotterdam, Croydon. Da Croydon proseguiranno oltre la punta meridionale dell'Irlanda lungo la rotta settentrionale dei piroscafi, fino al cosidetto incrocio, dove gli aeroplani abbandoneranno la via delle navi per tenere una direzione nord-occidentale. Seguendo questa linea essi arriveranno al di sopra di Terranova e di là raggiungeranno il continente americano. Quindi la rotta correrà lungo la costa fino a New York. L'atterraggio avrà probabilmente luogo a Mitchell Field.

Supponendo le condizioni atmosferiche normalmente favorevoli, i due « Junker » dovrebbero raggiungere Terranova in 33 ore. Ma quando anche, durante l'intiera traversata gli aviatori incontrassero tempo avverso, la provvista di benzina sarà in ogni caso sufficiente per raggiungere la costa.

La difficoltà maggiore di tutta la impresa consiste nella partenza.

Se essa non riesce secondo le speranze ed i calcoli fatti tutto sarebbe compromesso. Per facilitarlo, tanto più che le due macchine recano ciascuna un carico utile di ben 3700 kg., è stata costruita una piattaforma in cemento lunga 750 metri avente una pendenza del due per cento. A indicare la rotta è stata costruita in fondo al campo una specie di alta piramide affinchè gli aviatori tengano nell'innalzarsi, rigorosamente la via centrale.

I tecnici attribuiscono a questa prima manovra una importanza capitale e sebbene a ciascun lato della piattaforma in cemento il terreno sia stato spianato e cilindrato su una larghezza di 10 metri, un deragliamento dalla massicciata è ritenuto assai pericoloso.

La lunghezza totale del campo a disposizione degli aviatori è di 1500 metri, ma le macchine devono innalzarsi già durante il percorso dei primi 750 metri, altrimenti la partenza non può ritenersi sicura.

Il "Columbia„ andrà a Filadelfia

PARIGI, 13.

Il pilota Druhin, per tutta la mattinata, si è trattenuto all'aerodromo del Bourget. Verso mezzogiorno ha dichiarato che andava a dormire. Si crede perciò di poter dedurre che la partenza del *Miss Columbia* sia rimandata.

Levine ha dichiarato che spera di poter volare fino a Filadelfia, poichè quella Camera di Commercio ha messo a disposizione del vincitori un premio di 25.000 dollari.

Un volo New York-Costantinopoli

WASHINGTON, 13.

I progetti di voli transoceanici aumentano ogni giorno.

Oggi si sa che l'aviatore americano Cutiss sta progettando un nuovo tentativo di transvolata atlantica sul percorso New York-Costantinopoli senza scalo. La prova sarà compiuta ai primi di settembre.

Un "raid„ Cleveland-Parigi

NEW YORK, 13.

Si ha da Cleveland che quella città ha stanziato un premio di 30 mila dollari per l'aviatore che riuscirà a raggiungere in volo senza scalo Parigi. Il volo dovrebbe essere compiuto nel mese di agosto in occasione dell'esposizione industriale inaugurata a Cleveland. Il premio è intitolato al nome dell'ambasciatore americano a Parigi, Myron Herrick.

A 450 km. orari

La più singolare attività aviatoria oltre quella che si svolge attorno ai voli transatlantici e certamente concentrata per i preparativi della Coppa Schneider.

A Varese, a Calshot e presso Long Island tre Nazioni preparano febbrilmente gli apparecchi che dovranno correre nel cielo di Venezia per strappare la vittoria nella classica gara.

Sono noti gli uomini che rappresenteranno l'Italia: il Maggiore Mario De Bernardi e i capitani Arturo Ferrarin, Guascone Guasconi e Federico Guazzetti. C'è, pur fra loro, una ammirevole e necessaria emulazione. Primo pensiero: far trionfare l'Italia. Poi: « A chi di noi toccherà di strappare la vittoria? » Non a caso Italo Balbo li prescelse: De Bernardi farà di tutto per non lasciarsi portar via la Coppa conquistata l'anno scorso a Norfolk; Ferrarin è pilota di gran classe che, fra l'altro, ha al suo attivo il raid Roma-Tokio; Guasconi come pilota di riserva nella gara di Norfolk assimilò tesori d'esperienza; Guazzetti, poi, vuole dimostrarsi degno della fiducia che in lui si è riposta.

I quattro piloti volano quasi ogni giorno a velocità quasi fantastiche: per quanto attorno agli *hangars* di Varese era stabilita una fascia di impenetrabilità purtuttavia si sa che si è volato ad oltre 450 km.

Dal loro canto gli inglesi non perdono tempo e son di ieri le notizie attorno al « Creusade » uno dei tre tipi di idroplani fatti costruire dal Ministero dell'Aeronautica britannico per la Coppa Schneider.

Il « Creusade » in rapporto alla potenzialità del suo motore è il più leggero idrovolante che sia mai stato costruito ed anche uno dei più piccoli.

La sua larghezza d'ali non giunge a sei metri e la lunghezza dell'apparecchio è approssimativamente eguale alla sua larghezza. Inoltre il motore è raffreddato da un sistema più comune del raffreddamento ad aria.

Si dice però che nei voli di prova il *Creusade* sia riuscito a raggiungere la stessa velocità degli altri due tipi di idrovolanti più grossi o più pesanti.

Della preparazione americana poco si sa ma è sicuro che i preparativi sono febbrili e che gli apparecchi prescelti daranno ottimi risultati.

MOSCA AL BIVIO

Rivoluzione o pace

La politica estera è sopratutto la base della politica dei Soviety. La politica interna non presenta nessuna eccezionale gravità e i dieci anni di tremende difficoltà e di molteplici sovrastati o sovrastanti pericoli dimostrano a sufficienza che nè le azioni degli antibolscevichi, nè i dissidii interni del Partito hanno valso a scuotere la ferrea dittatura che detiene il potere.

All'interno la rivoluzione ritienesi consolidata e oggi basta solo garantire il mantenimento dell'attuale ordine di cose ciò che, con i mezzi di cui dispongono Partito e Governo, non presenta serie difficoltà.

La politica estera invece, sia del Partito comunista, sia del Governo dei Soviety forma l'oggetto della più vigile attenzione di Mosca. Nella politica estera trattasi di raggiungere scopi che, per essere spesso opposti, hanno portato a delusioni e ad insuccessi, rendendo più difficili i rapporti sovietici col mondo internazionale e di conseguenza, più difficile anche la vita politica e lo sviluppo economico dell'U.R.S.S.

I due fatti importantissimi su cui si è, negli ultimi tempi, imperniata l'azione di Mosca e che si è imposta alla attenzione internazionale sono stati: lo sciopero dei minatori in Inghilterra e il movimento rivoluzionario in Cina.

Su tutti e due i fatti Mosca aveva creduto giuocare grosso e puntare su questi la carta della rivoluzione mondiale.

Le discussioni e le relazioni avutesi, a suo tempo, in merito a questi due grandi fatti di politica internazionale, in seno al Comintern e ampiamente pubblicate dalla stampa ufficiale del Partito; le conseguenti deliberazioni approvate in tali occasioni da questo magno organo della rivoluzione mondiale, sono a tutti note.

Nello stesso tempo, però, mentre il Comintern riteneva suo dovere e diritto di aiutare il proletariato inglese e di fare dello sciopero il punto di partenza per l'inizio della rivoluzione mondiale; punto che era tanto più importante in quanto esso avrebbe dovuto determinarsi proprio nel cuore del « capitalismo » e dello « imperialismo » europeo, in Inghilterra — e mentre lo stesso Comintern cerca di prendere sempre più la direzione del movimento rivoluzionario cinese, per farne la potentissima leva, che avrebbe dovuto sollevare tutta intera l'Asia con le sue molte centinaia di milioni di « oppressi » e sconvolgere tutto l'occidente — il Governo di Mosca faceva sforzi per conservare buoni rapporti coi principali Governi di Europa e specialmente col Governo di Londra. Senonchè Mosca difficilmente poteva raggiungere questo duplice e opposto scopo e si ebbe perciò una nuova formidabile delusione, che la mise in condizioni di estrema difficoltà. L'Europa e più specialmente l'Inghilterra, di fronte al minaccioso pericolo, passarono dalla difensiva all'offensiva, per cui si determinò la rottura dei rapporti anglo-sovietici e il fallimento della rivoluzione in Cina.

Questa nuova situazione che si veniva determinando nella politica estera di Mosca fin dai primi di quest'anno portava a due risultati; il primo quello di mettere Mosca nella necessità di pensare seriamente alla sua difesa nazionale, per fronteggiare l'eventuale minaccia esterna, che ormai veniva data e viene ancora più oggi data per certa; il secondo risultato fu l'inasprimento della lotta in seno al Partito, giacchè l'opposizione faceva responsabile della nuova critica situazione Stalin e gli altri dirigenti del Partito.

La lotta, ormai, aveva assunto carattere di drammaticità e poteva essere gravida d'imprevedibili conseguenze. Essa paralizzava in certo qual modo tutta la vita interna, specie quella economica e rendeva il Governo dei Soviety più debole nella sua azione all'estero per ristabilire o riprendere alcune delle sue perdute posizioni.

Gli ultimi fatti succedutisi quali la rottura dei rapporti diplomatici con Londra, l'attentato a Woicoff a Varsavia, gli altri attentati avutisi qua e là in Russia, il mutato atteggiamento della Francia verso il comunismo, i fatti antisovietici di Cina, il forzato abbandono di Borodin e compagni del movimento rivoluzionario cinese e dello stesso territorio di Cina, la politica di diffidenza degli Stati limitrofi nei riguardi dell'U. R. S. S., la ritenuta possibilità di un sempre maggiore isolamento sovietico, attribuito ai piani inglesi e, infine, il timore di un eventuale intervento estero — se da una parte hanno valso a dirimere sempre più il campo fra Stalin e opposizione — hanno però, in ultimo, servito a far ritrovare nuovamente al Partito quella unità di fronte al « comune nemico » che sembrava per sempre perduta.

I Soviety oggi si sono indubbiamente rafforzati all'interno e tenteranno di riconquistare almeno le pacifiche posizioni, che invano aveva cercato di conservare il Governo di Mosca nei rapporti con l'estero. Ciò è stato ufficialmente annunziato attraverso la « mozione » del 10 agosto: « La politica della U. R. S. S. è anzitutto una politica decisa e consecutiva di pace. Perciò il Governo sovietico deve mantenere relazioni razionali sotto il rapporto economico con le Potenze capitalistiche ».

Un nuovo periodo si apre quindi per la politica di Mosca nei riguardi dell'estero. L'Italia deve vigilare e saper trarre vantaggi dalle nuove combinazioni che potrebbero essere tentate e che potrebbero determinarsi da questa azione che Mosca ufficialmente ci preannunzia di svolgere. Tanto più che se i rapporti italo-sovietici oggi sono buoni, essi potrebbero senza dubbio essere migliori e più proficui nell'interesse dei due Paesi e per la politica di pace che l'Italia fascista persegue e vuole perseguire.

PIETRO SESSA

Le dimissioni di Cen

da Ministro del Governo di An Cau

LONDRA, 13.

Notizie telegrafiche da An-Cau annunziano che Eugenio Chen ministro degli esteri del Governo di An Cau, ha dato le dimissioni. Un telegramma da Nanchino dà notizia che le truppe nordiste continuano ad avanzare contro le forze nazionaliste nella regione di Ngan Kwei. Il generale Ciang Kai Shek ha dichiarato che la rivoluzione nazionalista non è per nulla terminata e che' supera sempre di entrare a Pechino. [illegible] An Cau dice che Ciang Kai Shek è arrivato recentemente a Kiu Kiang

IN MARGINE

Sempre le stesse miserie francesi

Su Le Forze Armate il colonnello *Nicotra scrive*:

« Copio integralmente dal *Nouveau Petit Larousse illustré publié sous la direction de Claude Augé. Paris, librairie Larousse, 1925.* — Pagina 1307: *Custozza* (cod-za), bourg d'Italie (Venetie), près de Vérone; 700 h. Les Autrichiens y battirent les Piémontais en 1848 et les Italiens en 1866. — Pagina 1486: *Lissa*, île de l'archipel dalmate (Yougoslavie), dans l'Adriatique: 10.100 h. Ch.-l. Lissa. En 1866, bataille navale, où les Italiens furent vaincus par les Autrichiens. — Pagina 1257: *Caporetto*, localité d'Italie, Venetie Julienne, sur l'Isonzo. Défaite des Italien par les Austro-Allemands (octobre 1917).

E sta bene — dissi io —. Fortunatamente però abbiamo *Vittorio Veneto*: e qui, i francesi, non avranno potuto godere a segnarci una sconfitta. Vediamo. Pagina 1761: *Vittorio Veneto*, v. d'Italie (Venetie): 21.500 h. Soieries, lainages.

Nient'altro!!!... La sconfitta non c'è; ma i francesi vogliono ignorare la nostra vittoria ».

Abbiamo riprodotto, perchè non si creda che certe nostre ostinate osservazioni siano un partito preso, ma perchè si dimostri che esiste invece un partito preso francese contro l'Italia, che va fino a minuti particolari come questo.

Dobbiamo però concludere che, non potendosi cancellare la storia e Vittorio Veneto è nella storia, questa soppressione francese è nient'altro che un documento di meschinità e di gelosia. Non si tratta più di ignoranza.

Non americanizziamo le città

Margherita Sarfatti, in un articolo del Popolo d'Italia *su i criteri di applicazione per i piani regolatori, scrive*:

« Americanizzare Milano, con rettifili implacabili e monotoni, antiestetici per l'occhio, fastidito da interminabili prospettive tutte uguali, antigieniche per il vento, il sollione e la polvere che da un capo all'altro vi infieriscono senza sosta nè ostacolo? Neppure questo, certo, si può volere.

Americanizzare Milano sarebbe un crimine di lesa italianità. Bisogna renderla più bellamente milanese. Lasciamole pure gli indispensabili vicoli e crocicchi angusti, là, dove non è necessario abbatterli per ragioni di viabilità, oppure là, dove qualche grande ricordo, qualche insigne monumento si impongono all'attenzione, all'ammirazione, al rispetto ».

Nuovo regime di cultura

Il Giornale d'Italia, *occupandosi del problema da noi ripetutamente trattato che in Italia* « mentre il regime politico è rinnovato, il regime della cultura è ancora quello vecchio » *scrive*:

« E' nata la separazione netta che c'è in Italia tra cultura politica e letteratura giornalistica e non giornalistica. Un giorno in Italia ci furono una dottrina e una azione di politica nazionale che rimarranno nella storia, il nazionalismo, è bene ricordarlo. Nulla di più italiano, dottrina e azione nate dalle condizioni italiane, per i bisogni italiani, per le finalità italiane; dottrina e azione sboccate tutte quante, senza mutarsi in nulla e nulla togliersi, nel Fascismo che è l'italianità, per così dire, in persona. Ma sin da principio si stabilì che il nazionalismo italiano era una copia di quello francese! Questo era una cosa e quello una cosa tutta diversa, questo era ricostruttivo e ricercava i suoi Re nella sua vecchia storia, quello era costruttivo e incominciò col cercare l'emigrazione del suo popolo nel mondo per farne un elemento di grandezza della sua nazione. Ma il nazionalismo italiano doveva essere una copia del nazionalismo francese e si continuò a ripetere la diceria sino alle ultime polemichette giornalistiche e liberali di Benedetto Croce; anche senza dubbio perchè a certo spirito diffuso il togliere un merito ai propri connazionali faceva un piacere che superava il dispiacere di attribuirne uno di più agli stranieri; ma anche perchè quello era, appunto, il vecchio regime per la cultura italiana d'ogni genere. Minima considerazione per essa, massima considerazione per quella straniera e soprattutto francese, da parte degli italiani. Quindi, se c'era un'idea nuova in giro, doveva essere straniera e soprattutto francese piuttosto che essere italiana. E' tal vecchio regime ha strutture di dura resistenza ancora ».

Antifascismo servizievole

Com'è noto, l'industria alberghiera svizzera, che è quanto dire la principale risorsa economica della Confederazione, attraversa un periodo estremamente critico.

I poveri albergatori elvetici sono semplicemente disperati, e lanciano pietosi appelli in tutte le direzioni per vedere di attrarre nuovamente dalla loro parte le correnti del turismo internazionale.

Ed ecco che essi trovano dei preziosi alleati nei corrispondenti ginevrini dei vari organi europei di sinistra, i quali, con le loro catastrofiche notizie intorno alla situazione interna dell'Italia, ottengono, o meglio credono di ottenere, l'esodo di certe categorie di turisti dal « bel paese ».

Già qualche giorno fa segnalammo, in questa stessa rubrica, una insulsa pappolata antitaliana d'uno scriba della Westminster Gazette; *oggi è la volta d'un altro magno organo londinese, l'imperialista nonchè democratico* Daily Express, *il cui corrispondente da Ginevra scrive di queste cose*:

« Un certo numero di turisti americani nell'Italia settentrionale, specialmente in Torino e Milano, stanno frettolosamente attraversando la frontiera svizzera, temendo di essere personalmente attaccati in seguito all'affare di Sacco e Vanzetti. Alcuni americani arrivati ieri a Milano hanno dichiarato che essi erano stati apertamente insultati nelle strade ed anzi a Como due visitatori americani erano stati attaccati e feriti. Nella Svizzera dove ci sono fra cinquantamila e settantamila italiani, la eccitazione si sta sviluppando in tale misura che la polizia sta prendendo provvedimenti speciali allo scopo di evitare qualsiasi incidente di carattere diplomatico.

Gli americani sono insistentemente avvisati alla frontiera svizzera di non entrare in Italia ».

Tutto bene, ma questo porre gli ideali antifascisti al servizio di una industria notoriamente quattrinosa sarà poi davvero l'effetto d'una coincidenza occasionale?

Si comincia a capire...

Un interessante raffronto fra l'Internazionale di Amsterdam e quella di Mosca è apparso sulle colonne del Temps, *quale commento alla chiusura del Congresso intersindacale di Parigi.*

La sostanziale identità di programmi e di mezzi (già da lungo tempo denunziata dalla stampa fascista) esistente fra le due organizzazioni, comincia ad imporsi anche nell'opinione pubblica dei paesi a regime democratico, ove la politica ingannatrice della II Internazionale aveva finora goduto di un certo credito. Così il quotidiano parigino tende a mettere in evidenza come le profonde scissioni manifestatesi in seno al Comitato Esecutivo, riunito al Grand Palais, non sono che una conferma del fondo rivoluzionario *della F. S. I. e della dottrina della lotta di classe sempre cara ad Amsterdam.*

« La sola differenza — dichiara il « Temps » — è che l'Internazionale di Amsterdam riconosce le organizzazioni « borghesi » ginevrine, il Bureau di Travail e la Società delle Nazioni, che i sindacalisti di Mosca rigettano con orrore. Di qui la sua apparenza democratica. Ma basta scorrere le risoluzioni che essa vota ed i discorsi che l'accompagnano per sapere a qual partito appigliarsi. Di fatto, l'Internazionale di Amsterdam cerca d'imporre la sua volontà a Ginevra. Essa fa pressione, all'occorrenza con la forza, per far votare dai Parlamenti le convenzioni fatte adottare altrove. Si tratta del problema del disarmo alla Società delle Nazioni! Essa minaccia di sciopero generale gli Stati che non si conformerebbero alle sue vedute. Essa si sforza dunque d'impadronirsi del potere internazionale, come la Confederazione del Lavoro tende a conquistare il potere nazionale ».

Dopo aver fatto rilevare come le teorie di Jouhaux mirino alla formazione di un super-stato internazionale, di un nuovo Sacro Impero *laico ed obbligatorio del quale i governi non sarebbero che i servitori e le nazioni che delle prefetture più o meno vaste, l'articolo aggiunge*:

« L'Internazionale Sindacale tende effettivamente a dominare questo super stato e divenirne suprema istanza ed organo esecutivo in una volta. E gli Stati che non si sottomettessero alla nuova legge sarebbero esposti a delle sommosse popolari preannunziate dalle risoluzioni dell'Internazionale. Nulla ci garantisce, inoltre, contro il pericolo di una riunione dell'Internazionale di Amsterdam a quella di Mosca.

Questa volta i partigiani della bolscevizzazione, cioè i delegati britannici, si sono urtati contro l'opposizione operaia delle nazioni continentali, del Belgio, dei Paesi Bassi, della Germania e della Francia. Ma le forzate dimissioni di Oudegeest ed i diversi incidenti prodottisi al Congresso indicano abbastanza che l'Internazionale, divisa e stiracchiata da diverse tendenze, potrebbe benissimo un giorno abbandonare la sua maschera democratica e mostrarsi qual'è: un'organizzazione di lotta di classe e di rivoluzione economica e politica ».

Uniamo l'avvertimento ai nostri che lo hanno preceduto e lo giriamo ad Albert Thomas, cui evidentemente è diretto.

L'ULTIMA VICENDA DEI DELINQUENTI DI VENTIMIGLIA

Il bandito Pollastri arrestato a Parigi

PARIGI, 13.

In seguito a numerosi furti commessi negli ultimi tre anni la polizia parigina procedette all'arresto di una trentina di individui che furono rinviati davanti alla Corte di Assise, e condannati. Era stato notato che tutte le casseforti erano state sventrate nei vari furti nello stesso modo e con strumenti identici. Però anche dopo la condanna dei 30 arrestati i furti continuarono. In seguito al furto avvenuto nella gioielleria Rudel, sull'Avenue de l'Opera, nel quale furono rubati gioielli per 8 milioni di franchi la polizia riuscì a identificare il capo della banda nella persona dell'italiano Pollastro.

La drammatica cattura in Piazza della Nazione

Il Pollastro riuscì a fuggire in Italia ove continuò — come è noto — le sue gesta uccidendo in meno di due anni varie persone. La polizia italiana e la polizia francese, intensificarono le ricerche per arrestare il Pollastro che si riteneva fosse fuggito in Francia. Durante il periodo delle ricerche la polizia francese tentò di arrestare un individuo che aveva passato la frontiera aggrappato al respingente di un vagone; scoperto dai gendarmi presso Nuits Sous Ravières questo individuo si suicidò con un colpo di rivoltella alla testa. Sul suo cadavere furono trovate carte intestate al Pollastro e si credette che fosse morto il famoso bandito. Però in seguito a nuove ricerche si riuscì a stabilire che il suicida detto Martin non era il Pollastro ma un suo complice tale Giacomo Massari, di anni 25. Il Pollastro intanto era riuscito a ritornare a Parigi.

Ieri l'altro gli ispettori della Pubblica Sicurezza Vouilliot, Delegere e Poulain incontrarono il Pollastro in piazza della Nazione. Sapendo che il Pollastro andava sempre armato i tre ispettori riuscirono ad avvicinarlo di sorpresa, ma occorsero tuttavia dieci minuti di viva lotta prima che il bandito potesse essere ridotto all'impotenza e ammanettato in mezzo al vivo panico del pubblico.

Condotto al prossimo ufficio di polizia l'arrestato fu immediatamente perquisito e trovato in possesso di due rivoltelle e di varie carte. Egli negò dapprima la sua identità poi confessò di essere Pollastro Sante, nato a Novi Ligure il 14 agosto 1899. Le impronte digitali del Pollastro coincidono con quelle rilevate in non meno di trenta furti operati quasi tutti col medesimo metodo, attaccando cioè le casseforti con speciali strumenti di straordinaria potenza e a cui nessuna corazza per quanto robusta avrebbe potuto resistere.

Confessioni

Un funzionario italiano appositamente giunto da Roma ha interrogato a lungo il Pollastro ottenendo così molti particolari intorno all'attività criminale della intera banda di cui l'arrestato di oggi era il capo audace e temuto, e i cui delitti noti al pubblico sollevarono giustamente intorno ai malattori una aureola di tragica celebrità.

Su tutti quegli episodi del suo truce e ancor recente passato il Pollastro ha fatto luce completa intrattenendosi specialmente sullo assassinio del cassiere caduto sotto i suoi colpi a Tortona nel 1921 e su quello dei due carabinieri trovati morti a Mede Lomellina nel 1926.

Anche due complici arrestati

Nel corso degli interrogatori la polizia ha appreso che principale complice del Pollastro si rifugiato a Liegi; subito gli ispettori Vouillot e Delegere si recarono a Liegi ove, senza incidenti sono riusciti ad impadronirsi del malfattore; questi si faceva chiamare Giulio Coccari, detto Bambo; in realtà si chiama Luigi Peotta, nato l'8 maggio 1901 a Vicenza. Il Peotta è ritenuto come complice di tutti i delitti del Pollastro. Contemporaneamente al Peotta i due ispettori di polizia francese, assistiti da agenti di polizia belgi, hanno arrestato Giuseppe Landi, nato il 13 giugno 1889 a Salerno e dimorante a Milano. Tanto il Landi che il Peotta erano armati di rivoltelle cariche.

Non appena compiute le formalità necessarie per la estradizione il Landi e il Peotta saranno condotti a Parigi. Frattanto la polizia francese cerca di acclarare la parte avuta dal Landi nei furti e negli assassini commessi dalla banda.

Le gesta criminali della banda

MILANO, 13. — La notizia dell'identificazione e l'arresto avvenuto a Parigi del bandito Pollastri l'« introvabile » ha prodotto in città un senso di profondo generale sollievo, come per improvviso dissiparsi di un incubo angoscioso. E ciascuno rievoca adesso con rinnovato sdegno gli orrendi misfatti che successivamente riempirono ogni cuore di sgomento e di ansia insieme tanto era diabolica la ferocia dei delinquenti alla cui ricerca si diedero invano prima la Polizia italiana e in secondo tempo la stessa d'accordo con la Polizia francese.

Il duplice delitto di Mede

Nella serie di delitti compiuti dalla banda è senza dubbio ancora presente in tutto il suo orrore la così detta «strage di Mede». Una notte ai primi di luglio 1926 sullo stradale che conduce a Mede Lomellina, presso Pavia, due carabinieri di fazione notavano sul ciglio della strada un gruppo di persone sospette. I due militi avevano appena intimato a quegli individui di dichiarare chi essi fossero che dal gruppo partivano alcuni colpi di rivoltella che colpivano in pieno i carabinieri, freddandoli sull'istante e di cui la mattina dopo alcuni contadini rinvenivano i cadaveri. Poco distante era una valigia con dentro degli arnesi ladreschi di ultimissimo modello, e questa circostanza valse a guidare le indagini dalle quali risultò che gli assassini in realtà avevano di mira la cassaforte della Banca di Mede e che i due poveri militi erano stati soppressi perchè di ostacolo al furto premeditato. Continuando le indagini si procedeva all'arresto del cassiere della Banca stessa tale Annarratone e di diversi pregiudicati del luogo ritenuti autori del duplice omicidio.

Solo più tardi però la Polizia si metteva sulla buona strada per la identificazione degli assassini. Durante le indagini infatti si era sentito parlare di un certo « Martin », di un secondo individuo chiamato Garibaldo e di un certo Pollastri. Dei primi due non vi era traccia negli archivi della polizia. Accanto al terzo nome invece figuravano numerose annotazioni. Si trattava niente di meno di un nativo di Novi Ligure, certo Sante Pollastri che doveva scontare una condanna di trent'anni di reclusione per l'uccisione di un cassiere avvenuta a Tortona e per la strage di un maresciallo dei carabinieri e di un milite avvenuta a Rivarolo in un'osteria, fu allora che agenti e carabinieri si diedero a tutt'uomo per mettere le mani sui tre loschi individui la cui figura morale pareva meglio corrispondere in confronto degli altri arrestati, alla personalità degli ignoti autori del delitto di Mede.

Verso la fine dello stesso mese la nostra Questura apprese che in un'osteria di Rho si erano dati convegno i tre ricercati, e ciò appunto allo scopo di ritirare la valigia contenente gli strumenti ladreschi abbandonata presso le salme dei due carabinieri uccisi. Forte di questa informazione che veniva a confermare i suoi sospetti la Questura stabilì in vicinanza dell'osteria di Rho un largo servizio di piantonamento con cui sperava di catturare gli assassini.

Ma purtroppo intanto i ricercati alla loro volta avevano avuto sentore della cosa, e quando la polizia sicura ormai di trovare nell'osteria accerchiata i ladri omicidi fecero irruzione nel locale si vide fronteggiata dai tre che armati di fucili e rivoltelle aprirono subito un fuoco di fila contro gli agenti ferendone qualcuno, e riuscirono poi benchè inseguiti dalla sparatoria della forza pubblica a saltare sopra l'automobile con cui erano giunti sul posto, e a dileguarsi senza lasciare traccia di sè.

L'uccisione dell'orefice Zanetti

Proseguirono inutilmente affannose ricerche della banda, e i più abili agenti battevano senza posa la Lomellina ed altre campagne limitrofe decisi ad assicurare alla giustizia il Pollastri il Martin ed il Garibaldo quando la notte sul 14 novembre avvenne nella città nostra in via Manzoni e precisamente nel palazzo n. 44, l'uccisione dell'orefice Zanetti, ad opera di un individuo che era penetrato nello stabile evidentemente con l'intenzione di svaligiare la gioielleria. Sorpreso dal portinaio alle grida di questi accorse il disgraziato gioielliere che si lanciò senz'altro sul malvivente. Ma dovette pagare con la vita la sua imprudenza giacchè raggiunto da un colpo di rivoltella del malfattore, stramazzò a terra cadavere.

La strage di via Generale Govoni

Nel nuovo reato che rivelava l'impronta della stessa ferocia mostrata dagli assassini dei carabinieri di Mede la P. S. riscontrò la stessa mano omicida e naturalmente intensificò vieppiù la caccia alle belve umane.

Venne quindi disposto un nuovo appostamento incaricandone tre sottufficiali e delle guardie. Il luogo sorvegliato era quella volta un'osteria di via General Govoni situata in località eccentrica e noto covo di malviventi.

Nel pomeriggio del 17 dicembre i tre sottufficiali introdottisi in uno sgabuzzino accanto alla stanza centrale dell'esercizio si tenevano nascosti in attesa degli annunziati visitatori che infatti dopo un poco comparvero.

Erano essi il « Martin » e il Pollastri di cui segnalò l'arrivo, conforme a precedenti accordi la figliuoletta dell'oste.

Appena avvertiti i tre sottufficiali irruppero nella stanza e si slanciarono contro i banditi. Questi che tenevano le mani in tasca non opposero resistenza, ma senza nemmeno cambiar posizione lasciarono partire vari colpi di rivoltella stendendo morti due sottufficiali contro i quali continuarono a sparare indietreggiando man mano verso la porta da cui poi si gettarono sulla via riuscendo a fuggire malgrado che l'agente superstite avesse chiamato al soccorso, e nonostante l'accorrere di molte persone attirate dal rumore della sparatoria.

Le quattro vittime di Ventimiglia

Ma ormai la misura era colma e i malfattori sapevano che la lotta ingaggiata contro di loro sarebbe stata senza quartiere.

Convinti di ciò presero la via della frontiera seguiti d'appresso dalla polizia che non li perdeva di vista.

La Questura seppe infatti che essi contavano di passare in Francia ed erano stati incontrati a Ventimiglia. Come al solito il loro passaggio era stato segnato da una nuova vittima in persona del fascista Savarino, il cui assassinio provocò un'intensa « battuta » di carabinieri.

Nel gruppo della « benemerita » incaricato dell'operazione figuravano il vice brigadiere Somaschini di 32 anni ed il suo coetaneo, carabiniere Ludovico Serbiato, i quali peraltro non fecero più ritorno. Ordinate perlustrazioni per rintracciarli tanto il Somaschini come il Serbiato furono rinvenuti cadaveri tra gli oliveti sulla strada di Dolceacqua, e la scena della loro uccisione si potè ricostruire così:

Il Pollastri ed il Martin stavano nascosti nel Cimitero di Camporosso aspettando il momento favorevole per riprendere il cammino. Dal loro nascondiglio videro avanzarsi i carabinieri e temendo di essere scoperti li aggredirono disarmarono ed uccisero.

Intanto però sempre più si stringeva il cerchio delle ricerche dei carabinieri e dei militi nazionali; moschettate e rivolverate venivano scambiate nei boschi presso Pratorosso senza alcun risultato.

Finalmente alle 18.30 del 10 dicembre 1926 si spargeva fulmineamente la voce che un carabiniere era stato ferito gravemente nella stazione di Ventimiglia.

Il milite Tommaso Brondolo (che morì in seguito alle ferite) di Monastero Bormida, era stato gravemente colpito all'addome. Due individui si erano presentati allo sportello della biglietteria dell'« Enit » chiedendo due biglietti per Savona, ottenuti i quali entravano nella sala d'aspetto francese da cui invitati passarono in quella italiana dicendo di prendere il treno per Savona in cui infatti salirono ma per scenderne subito dopo e risalire nel treno di Francia.

Al Brondolo che era di guardia alla stazione non sfuggì la manovra dei due e quando lo credette opportuno egli afferrò per la manica uno dei fuggiaschi il quale con gesto fulmineo estratta la rivoltella ne sparò due colpi ferendo il povero milite all'addome.

Oltre la frontiera

Mentre qualcuno sollevava da terra il ferito alcuni militi fascisti si slanciarono dietro al treno già in corsa sul quale gli assassini stavano per mettersi in salvo gridando: « Ferma! Ferma! ».

Ma era troppo tardi, e poichè il convoglio si perdeva già in lontananza si pensò a telefonare alle varie stazioni per tentare di fermarlo per via.

Contemporaneamente il colonnello dei carabinieri otteneva la formazione di un treno staffetta che presto correva a tutto vapore dietro ai fuggitivi iniziandosi così un inseguimento che durò fino a Mentone dove per altro i gendarmi francesi che aspettavano in gran numero il segnalato arrivo degli assassini dopo aver attentamente perquisito l'intero convoglio dovettero dichiarare che in esso non era traccia dei malfattori.

Il suicida di Nuits-sur Ravières

Pochi giorni dopo la stazione di Tornere sulla linea Digione-Parigi comunicava telegraficamente a Nuits-sur-Ravières che sul diretto di Parigi era stato visto aggrappato esternamente un individuo il quale giungendo a Tonniere aveva spiccato un salto dandosi alla fuga. Ricercato per vario tempo dai gendarmi del luogo lo sconosciuto era stato infine scoperto in un pagliaio, e che avendo egli fatto fuoco contro i gendarmi che volevano catturarlo essi alla loro volta avevano sparato contro di lui. Scampato miracolosamente alla scarica direttagli quasi a bruciapelo l'uomo con l'ultimo colpo si era tolto la vita.

Nel suicida, come si ricorderà, si volle allora identificare il Pollastri. Si trattava invece del Massari detto « Martin ». Il Pollastri riuscì ancora a tenersi nell'ombra da cui oggi finalmente esce per rispondere alla giustizia umana di tutti i reati che ha sulla coscienza.

Un arresto a Genova
per l'assassinio di un carabiniere

GENOVA, 13. — Domenica sera, in seguito a mandato di cattura dell'autorità giudiziaria, la polizia politica arrestava Gigetto Masini, fu Giuseppe, di anni 26, di Genova, dimorante a Montevideo.

Il Masini è imputato di favoreggiamento nella fuga in America del ventenne Vittorio Nizzola, di Garibaldo, abitante in santa Prione, con negozio di rigattiere nella stessa località ed autore dell'assassinio del carabinier a cavallo Elia Berbardini, di Spezia, ucciso a tradimento la sera del 1. novembre in via Roma mentre tentava di assicurare alla giustizia gli svaligiatori degli uffici della Ditta Rebora Beuf.

Le sentenze del Pretore a Milano
Un fitto ridotto da 13000 lire a 2800

MILANO, 13. — Tra i ricorsi di inquilini discussi ieri dinanzi alla nostra Pretura, merita di essere ricordato per anormali pretese del proprietario dello stabile, quello presentato da un inquilino che occupa un appartamento di quattro locali in Corso Venezia, 18. La causa era venuta in udienza già la scorsa settimana giacchè il proprietario contestava il numero dei locali, sostenendo che invece di quattro fossero sette. Il Pretore ha fatto assumere informazioni sul posto dalla P. S. e queste hanno confermato pienamente l'assunto dell'inquilino. Così il pretore non essendo riuscito a precisare l'affitto di anteguerra, partendo da una cifra di base di 700 lire annue per il 1914, ha ridotto il canone attuale di lire 13.000 a 2800 con decorrenza dal 1. luglio scorso.

La nuova fase giudiziaria
del caso Sacco e Vanzetti

MILANO, 13. — Il *Corriere della Sera* ha per cablogramma da New York:

La Direzione delle carceri di Charlestown smentisce che Sacco, benchè digiuno ormai da 27 giorni, si trovi in condizioni di prostrazione. Vanzetti ha ripreso a nutrirsi. Il comitato politico di difesa lancia un manifesto perchè sia inscenata una vasta agitazione intesa a costringere il dipartimento della giustizia a rivelare certi documenti segreti sull'attività politica di Sacco e Vanzetti, sostenendo che la sospensione concessa dal Consiglio esecutivo del Massachusetts significa soltanto altri dodici giorni di tortura.

Nel collegio giudicante della suprema corte statale alla quale è stata sottoposta la domanda di appello presentata dai difensori di Sacco e Vanzetti, e che si radunerà martedì, si prevede un grande duello oratorio tra il procuratore generale Reading e l'avv. Hill. Infatti, accettando la tesi della difesa, la Corte Suprema ammetterebbe che esistono elementi tali da rendere necessaria la revisione del processo. Se invece la tesi della difesa fosse respinta, Hill ricorrerebbe alla Corte Suprema Federale che si riunisce collegialmente a ottobre; in tal caso Fuller dovrebbe nuovamente rinviare l'esecuzione.

Dilaga sui giornali la discussione intorno ai provvedimenti da prendere per individuare i sovversivi e sulla progettata misura di deportazione. Il *World* dice che ormai è impossibile che il Congresso impedisca l'adozione di disposizioni tendenti a rendere ancora più severe le restrizioni immigratorie attuali.

Una formula intermedia: la deportazione

NEW YORK, 13.

Corre voce che il Ministro del Lavoro Davis, si sia recato a conferire col presidente Coolidge a Rapid City con lo scopo di trovare una formula che permetta una soluzione del caso di Sacco e Vanzetti.

Probabilmente tale formula consisterebbe nella deportazione dei condannati con un provvedimento del Dipartimento del lavoro, previo un compromesso fra il governo federale e quello del Massachusetts.

La "fiera dignità,, italiana
Un commento del "Popolo d'Italia,,

MILANO, 13. — Il *Popolo d'Italia* rilevando come i dodici giorni di sospensione della pena capitale a Sacco e Vanzetti non abbiano fatto ancora tacere il movimento internazionale di protesta contro la condanna dei due disgraziati italiani, e rilevato altresì come nella drammatica vicenda oltre un giuoco polemico di passioni e di interessi vi sono degli estremi che vanno dalla criminosa dimostrazione dinamitarda sovversiva al puritanesimo sdegnoso americano che non ammette errori e che giunge alla minaccia del controllo più severo agli immigrati, e alla deportazione di gente onesta che non si immischia di politica e tanto meno di autonomia tra i vari Stati americani, ne trae argomento per affermare come l'Italia e il suo popolo hanno dato in questa materia delicata un esempio tipico della loro compostezza e della loro maturità politica.

« Dal Primo Ministro all'ultimo dei cittadini, tutti hanno fatto considerare attraverso messaggi e giornali le loro riserve critiche, i loro giudizi equanimi, la loro appassionata difesa dei due connazionali, la cui atroce attesa per sette anni della condanna a morte poteva riscattarli dalla fine tragica della sedia elettrica. D'altra parte gli elementi indiziari del processo e la stessa titubanza nell'applicare la pena, dimostravano all'evidenza che i dubbi che assillavano e assillano noi italiani, erano comuni alla stessa Autorità americana. Ma un popolo dimostra la sua fiera dignità quando attraverso le riserve non offende le norme che regolano la vita internazionale e non identifica il possibile errore di un giudice con l'anima di un Paese. In Italia non sono avvenute dimostrazioni di fronte ai Consolati nè attraverso la stampa. Gli americani, così numerosi tra noi, non hanno subito il minimo disturbo. Questo nuovo stile della vita italiana giova assai più ai condannati che gli attentati dinamitardi del mondo comunista e anarchico internazionale. Perchè sulla triste sorte dei due condannati vi sono degli speculatori di bassa sfera che avrebbero necessità ogni settimana di un caso tragico come quello di Sacco e Vanzetti per tessere la loro opera malvagia di sovvertitori di professione. La nobile Nazione americana ascolterà con animo scevro da preconcetti e da pregiudizi l'invocazione che viene da questa nostra terra piena di storia e di destini e considererà questi dodici giorni di respiro come il preludio di una liberazione.

Grave investimento automobilistico
nel Piacentino

PIACENZA, 13. — Nei pressi di Ferriere ieri sera mentre il quattordicenne Benvenuto Bergonzi percorreva in bicicletta lo stradale diretto a Bettola, in una pericolosa curva situata in località « Perotto » si scontrava con una automobile che procedeva in senso inverso. Nella automobile, oltre lo chauffeur Nando Boeri, si trovava la contessa Anelli di Piacenza. Lo chauffeur, accortosi del pericolo, cercava inutilmente di fermare la macchina che investiva il povero ragazzo gettandolo violentemente a terra. Nella caduta il Bergonzi riportava frattura del braccio sinistro della gamba destra e commozione cerebrale.

Quattro feriti nel Chietino
per una sciagura automobilistica

CHIETI, 13. — Ieri sera, verso le ore 20.30, l'automobile della Federazione provinciale fascista sulla strada di Francavilla si imbatteva in un pesante camion carico di breccia che avanzava al centro della strada e sprovvisto di lumi. Nell'assoluta impossibilità di evitare l'investimento lo «chauffeur» della macchina della Federazione si portava sulla sinistra fra il muricciolo di un ponte ed il camion andando a cozzare con estrema violenza contro ambedue gli ostacoli.

Nell'urto terribile riportavano ferite multiple e contusioni profonde tutti quanti si trovavano nella macchina e cioè il cav. rag. Vincenzo Munoz, il dottore Alberto Nucci, membri della Federazione, il rag. Bascione ed il rag. Domenique mentre il comm. Bottari fiduciario provinciale dei fasci rimaneva fortunatamente illeso. Prontamente raccolti da altre macchine che si trovavano a transitare i feriti venivano condotti al nostro ospedale civile dove ricevevano pronte cure dal dott. Rossano che li giudicava guaribili in una trentina di giorni.

IL RACCONTO DELLA DOMENICA

Ordinaria amministrazione di Alberto Cecchi

(Disegno di Camerini).

(Tanto è facile adoperare la prima persona quando si raccontano fatti avvenuti soltanto nel desiderio e nell'immaginazione, altrettanto è difficile prendersi confidenza con il compromettente pronome *io* quando si tratta di avventure alle quali si è stati mescolati per davvero. Sarà forse perchè nella realtà nessuno riesce ad avere l'importanza che è facile attribuirsi nei sogni — quelli ad occhi aperti — nei quali si riesce per far sempre una parte bellissima da primo attore: sarà perchè è impossibile vivere secondo le proprie intenzioni, e nessuno vuole confessare le piccole viltà: ma di certo si è molto più sinceri quando si raccontano le storie altrui piuttosto che le proprie. Dunque, perseguitandomi da qualche tempo il ricordo di un caso occorsomi anni sono, in un paese assai lontano dal nostro, e questo caso tristissimo apparendomi ogni giorno più triste, e volendomene liberare, e la confessione essendo il modo migliore per sopportarsi, ecco dunque che mi apro: in terza persona.

Basterà dire che l'azione si svolge in un paese del Nord orientale, dove a quel tempo mi competeva il titolo di Controllore, in tali luoghi equivalente a quello nostro di Prefetto: le mie funzioni erano state quelle di sorvegliare il regolare svolgimento di un plebiscito di grande importanza politica, dovendosi secondo i risultati di esso attribuire ad una Nazione piuttosto che ad un'altra alcune provincie assai duramente contestate per via del loro immenso valore industriale. La votazione era avvenuta e, grazie alla intromissione interessatamente abile degli inviati di una Nazione nostra alleata in guerra, era stato deciso non tanto secondo giustizia quanto secondo tornaconto. Giova aggiungere che, a lato del Controllore che io mi trovavo ad essere, esisteva un potere militare, straniero ed alleato, incaricato appunto della esecuzione degli ordini definitivi).

* * *

Il giorno precedente lo sgombero della Provincia e la conseguente rimessa dei poteri politici e militari ai rappresentanti della Nazione favorita, verso le dieci della sera, un corriere del Governo centrale consegnò al Controllore un ordine urgente, di quelli che richiedono l'impiego del cifrario per essere compresi.

Il signor Controllore finiva allora di pranzare, e per l'ultima volta, in quel luogo dove da due anni un immobile servitore, dritto contro lo schienale della poltrona occupata dal malinconico personaggio, osservava con malevolenza premurosa ogni atto e ogni indugio di lui. Come succede inevitabilmente ad ogni partenza, le sale deserte del castello requisito come residenza, riescivano alla fine care al cuore di chi, il giorno seguente, sarebbe stato non più che un piccolo borghese rincasante attraverso un viaggio di due giorni e due notti. La sua anima inclinava alla nostalgia, dunque alla meditazione e alla orizzontale immobilità: non è detto quindi che la consegna del plico azzurro non gli eccitasse sgradevolmente i nervi. Ponendo tuttavia mente al fatto accertato che il lavoro libera dagli affanni sempre mescolati nei sogni, il Controllore riebbe la forza che gli era necessaria alla traduzione del documento; il quale si trovò contenere l'ordine inaspettato di prendere le misure che qui in breve si riportano. «Consegna, per le ore dieci della mattina di domani, al Comandante militare della Provincia, dei prigionieri, tanto politici quanto comuni, espianti la loro pena nelle carceri della città. S'intende i prigionieri condannati dai Tribunali interalleati. La consegna sarà fatta nel cortile della prigione. In seguito, i condannati verranno condotti nel treno che, presidiato dalle truppe di stanza nella Provincia, li porterà fino in... (la Nazione alleata di cui sopra). Il presente ordine viene dato in esecuzione del provvedimento preso dal Governo centrale, e mirante ad impedire che i prigionieri vengano posti in libertà, una volta che la Missione interalleata abbia abbandonato il paese. Allo scadere della pena, ogni condannato verrà restituito al suo luogo d'origine».

Avendone viste di ben altre, il signor Controllore si trovò alleggerito di ogni pena con un solo sospiro, a vero dire quando profondo. Messosi così in pace, e preceduto da una rapida conversazione telefonica con il Direttore delle carceri, il nostro funzionario si avviò a compiere la prima parte dell'impegno affidatogli: tenere un fervorino invitante alla calma sopportazione gli involontari esuli: necessità tanto samaritana quanto sconfortante.

Il fervorino venne pronunciato, con l'aria di parlare intorno a cosa di scarsa importanza, e con le esitazioni proprie a chi debba esprimersi in una lingua poco domestica. Gli arringati, disposti in due file lungo un corridoio, non obiettarono nulla; e del resto poco avevano da obiettare. Soltanto uno di essi si permise qualche implorazione e invocazione alla pietà: insistendo non senza lacrime sulla brevità della pena inflittagli — un mese, di cui dieci giorni già scontanti, — sulla nobiltà della colpa che gli si era imputata — redazione di un articolo di giornale criticante, tuttavia con qualche eccesso di linguaggio, l'opera della Missione — e sulla inumanità della decisione presa nei suoi riguardi, essendo egli di tarda età, sessantacinque anni, — «come potrebbe avere il padre del signor Controllore» — aggiungendo infine di forte temere sia maltrattamenti che umiliazioni, una volta rinchiuso nelle prigioni straniere.

Il signor Controllore trovò per l'occasione assai poche parole, come quello che si sentiva umiliato dal dover insistere sulla applicazione minuziosa degli ordini ricevuti. Gli venne fatto di pensare a suo padre, oramai morto da molti anni, gli venne fatto di pensare a se stesso e al mestiere cui sarebbe tornato una volta in Patria — ed era appunto quello di scrittore di giornali. — Dopo questi pensieri, lasciò cadere la parola *impossibile* che aveva due sensi, uno per l'orante e uno per lui stesso che la pronunciava: e volse le spalle. Accomiatandosi dal Direttore non potè rimandare oltre l'ultima ambasciata: i prigionieri dovevano essere incatenati due a due, e in quel modo, inquadrati da una compagnia di soldati, avviarsi alla stazione e salire nel treno.

La via del ritorno a casa parve più breve: sebbene. L'insonnia, temuta divinità, non giunse, quantunque avvistata.

Le prime ore della mattina seguente se le portarono via di volo le occupazioni intorno alle valigie e alle altre storie da liquidare; mettiamo che ce ne fosse anche qualcuna di carattere sentimentale, quindi dolcemente preoccupante. Insomma, fu facile arrivare alle dieci: ora in cui il giovine funzionario si ritrovò fermo nel mezzo di un immenso cortile, avendo davanti a sè, schierata in bell'ordine e incatenata, secondo prescrizione, due a due, quella gente di partenza. Osservando quei visi, in quel momento così importanti per lui — e invece fra poche ore così lontani e già divenuti indifferenti — il signor Controllore ebbe modo di accorgersi che la sorte, personaggio generalmente di cuore duro, aveva accoppiato il vecchio giornalista a un puro e semplice bandito, colpevole di numerosi omicidii da strada maestra, condannato a morte beneficato dalla grazia.

Fatto l'appello, consegnati i documenti, controllata l'operazione, il Controllore si trovò libero, avendo già stretta la mano per saluto al Comandante militare incaricato di portare a fondo l'avventura. Libertà che il giovine stabilì di impiegare subitissimo a levarsi da quel luogo: ma, gli occhi essendogli caduti sul vecchio prigioniero, egli credette di capire che, appunto perchè non aveva più alcun dovere, gli si imponeva senza altro quello di accompagnare fino alla fine, fino al momento della partenza, un uomo che aveva scritto un articolo appassionato, che aveva l'età che avrebbe avuto suo padre e che era veramente solo al mondo in quel momento, il più umiliante e il più tremendo dei momenti.

Il signor Controllore si decise dunque, sebbene con un certo sentimento di vergogna, a mettersi a lato del vecchio, seguendolo attraverso le vie della città. Il vecchio non disse nulla, e d'altronde la catena parlava per lui. Non ci furono nè raccomandazioni nè piagnistei. Era veramente quel tale ballo in cui bisognava ballare, e il vecchio ballava con stile. Il giovine un po' meno.

Era di luglio, con un sole cattivo, e si respirava male. Il vecchio era vestito con un abito nero, di quelli lunghi da cerimonia, che da quelle parti vengono portati volentieri, per dignità: e in testa aveva una specie di cilindro, che qui da noi viene chiamato mezza-bomba. Intorno al collo, con la mano libera dai ferri, si aggiustava ogni poco un fazzoletto, per arginare il sudore: tutte cose che fanno i vecchi signori quando vanno in giro per le strade. Alle finestre c'era gente che guardava, pietosa e curiosa: qualcuno, qualche mammina con un bamboccetto in braccio, salutava. Il vecchio guardava in terra: e una volta il signor Controllore.

Arrivarono alla stazione, e c'era un treno con i suoi bravi vagoni di terza classe, pronti spalancati sotto la tettoia. Come succede, s'erano infocati: e il giovine pensò ai trenini che quando egli era adolescente portavano al mare di Ladispoli lui e la sua innamorata. Mancavano le cicale, ma da quelle parti non ce ne sono.

I viaggiatori, prima di salire vennero fatti schierare. Con l'intromissione di un interprete — il signor controllore non potè rifiutare di prestarsi a questo ufficio — il Comandante avvertì che chiunque in qualsiasi momento del viaggio, avesse sporto un dito o un'occhiata fuori del vagone sarebbe stato passato per le armi. Fu un discorso energico e pronunciato con voce terribile: da parte dell'interprete riferito con una certa sommessa precauzione.

I partenti si infilarono nei vagoni, avendo ognuno al fianco un soldato con fucile carico e baionetta innastata. Il Signor Controllore dette un'ultima occhiata al vecchio scrittore di articoli politici contenenti «qualche eccesso di linguaggio»: ebbe in cambio un'occhiata impaurita e fiera: toccò la mano, la sinistra, che era quella incatenata alla destra dell'assassino, e si volse verso l'uscita.

Ma anche questa volta tornò indietro. Non per sua volontà, bensì per una voce che lo chiamava: voce di un soldato, che lo pregò di voler risalire sul vagone dove sedevano il vecchio e l'assassino. «Questo vecchio si sente male, pare, vuol dire qualche cosa, e nessuno di noi lo capisce».

Il giovine andò. E il vecchio si sentiva male, come aveva capito perfino un allegro soldato che tornava in patria. Il giovine pensò di nuovo a suo padre, e si curvò verso le labbra del vecchio, che mormoravano qualche cosa: gli parve strano di sentirsi allora dire, in quella lingua straniera della quale egli era interprete, quest'invocazione rispettosa: «Signor Controllore della Provincia, oh, Signor Controllore della Provincia!» e non altro, se non un sospiro profondo. E quando ebbe capito, il Signor Controllore della Provincia si alzò, per pregare l'altro prigioniero, l'assassino, di non urlare tanto dallo spavento, se per un attimo al capo opposto della catena era ancora saldato un signore oramai senza più nessuna età, se non quella dei morti, unica per tutti.

Il signor Controllore questa volta non tornò indietro. Andò a casa a chiudere le valigie. E poi al Circolo Militare alleato, dove quelli che erano rimasti gli avevano offerto una colazione d'addio. Fu un gaio banchetto. Qualcuno disse: «Ci vorrebbe un ometto così a ogni stazione, così». E, rivolto al giovine, trovò qualche cosa da ridire sulla malinconia del viso di lui: il quale rispose: «In guerra ero più allegro».

Ognuno finalmente tornò al suo paese: due giorni dopo, tutti erano in famiglia. L'ex Signor Controllore della Provincia è da allora che ha cominciato a parlare con viva simpatia dei nostri alleati.

ALBERTO CECCHI

NOTE PARIGINE

Una regata di transatlantici - Gli americani a Parigi - Psicologia dell'autocarro.

PARIGI, agosto.

Qualche giorno fa i giornali annunziarono che quattro grandi transatlantici, due inglesi, uno americano e uno francese, partiti alla stessa ora da New York, si erano messi in regata fra loro per la traversata dell'Atlantico (evidentemente le recenti trasvolate oceaniche hanno comunicato a tutti la fregola di saltare a pie' pari questo simpatico oceano, pieno di burbanza e d'avvenire). I giornali in questione annunciavano anche che a due giorni dalla partenza il France *era in testa. Poi il transatlantico francese non è più stato in testa, come c'è da supporre, e nessuno ha più parlato della singolare regata. Fatto sta che l'altra mattina i quattro colossi, finalmente pacificati sugli incroci dei meridiani e delle correnti, sono giunti tutti insieme nel porto di Cherbourg, dove hanno scaricato immediatamente cinquemila turisti. Treni ordini e treni speciali gareggiando in prontezza e precisione coi piroscafi, in men che non si dica hanno trasportato a Parigi questa piccola folla, che aveva ancora nei polmoni l'aria del nuovo mondo.*

Alla gare Saint-Lazare, dove i 5000 personaggi sono scesi nelle prime ore del pomeriggio, è avvenuto un trambusto enorme malgrado un servizio speciale d'ordine fosse stato predisposto.

I taxis a migliaia sono sfilati nell'apposita galleria della grande stazione, e i facchini con quella devozione assorta che sanno avere solo coi clienti di marca si sono moltiplicati perchè l'operazione si svolgesse nel modo migliore.

La scena, fra scoppi di sportelli sbattuti, sbuffi e borbottii di motori, grosse valigie e casse di cuoio gialle sospese nell'aria (tutte variopinte di indicazioni come: cabine n. first class; s/s Leviathan, ecc.), e finalmente con l'apparizione degli eroi stessi della festa, gli americani dunque, vestiti di grigio, un po' pesanti ed occhialuti, non ha mancato di gaiezza e di carattere.

Gli stranieri che giungono a Parigi tutti insieme, si propagano poi nella città come una macchia d'olio sopra un foglio di carta. Cadono inevitabilmente sul centro dell'«Opéra» e dei «boulevards» e si diffondono subito dopo, con velature sempre più sottili e più lontane verso i quartieri estremi, fin quasi nella banlieue. *L'altra sera, per esempio, a poche ore di distanza dall'arrivo degli americani, già se ne poteva vedere qualcuno tutto rosso e pieno di buon umore al quartiere latino e a Montparnasse.*

Il giorno dopo però la massa che non si era ancora disciolta e che continuava ad occupare il centro della città, era sempre alquanto numerosa. Il Café-de-la-Paix è rimasto così affollato in permanenza dai turisti americani. La grande terrazza sul boulevard *dove i quattro ordini di tavole erano occupati al completo da questi clienti, così orribilmente occhialuti e nasuti (non per niente New York fra tutte le città del mondo è quella che raccoglie il più gran numero di ebrei) pareva un castellaccio medioevale pieno di bifore e irto di ponti levatoi.*

I commercianti della strada — i quali sono di varie specie e apparenze — sono subito accorsi ad offrire i loro servigi. Il venditore di giornali anglo-americani, che è un giovanottone di Boston, ha fatto ottimi affari ed ha ottenuto un gran successo. Ha venduto quasi tutti i suoi giornali, su cui i signori si sono precipitati a leggere le notizie di borsa, ha dato informazioni, ha riso e sorriso, e ha trovato anche modo di strizzar l'occhio a qualche bella signorina.

Per gli altri le cose sono andate assai male. I venditori di fiori di fantocci e capriolini meccanici, si sono sentiti dire che la loro mercanzia era troppo cara. Don Ciccio — il mezzano famoso di piazza dell'Opéra che disonora su questa ribalta internazionale il buon nome di Napoli — ha cercato di avvicinarsi con larghe ruote ma non è riuscito menomamente a far capire quello che volesse. Le signore, sempre più furbe degli uomini, forse hanno fiutato qualcosa di anormale e hanno dato in grandi risa osservando le inesplicabili gesticolazioni di questo pancione tutto rosso e trafelato. Poi si sono avvicinate due o tre passeggiatrici ridendo con trilli acutissimi e fissando la folla degli americani con sguardi provocanti. Questa volta i turisti hanno capito di che si trattava; ma essendo tutti occupati alla perfezione non hanno potuto fare altro che guardarle curiosamente come fossero bestie rare.

L'americano infatti, il quale ama essenzialmente il comfort, *viaggia sempre con tutto l'occorrente. Di conseguenza questa folla di turisti è composta esclusivamente di coppie. Di coppie sentimentali si potrebbe aggiungere poichè tali coniugi affettuosi, venuti a Parigi per rinnovare fra l'altro un quarto di luna di miele, non fanno che sospirare, accarezzarsi, e fissarsi teneramente nella rifrazione delle lenti massicce.*

Constatazione curiosa: in Francia e in Italia una volta sposati ci si innamora soltanto delle mogli degli altri. Gli americani invece, a un certo momento, si innamorano della moglie propria.

La psicologia dell'autocarro è uno dei fenomeni più grotteschi dell'epoca moderna. Questi immensi autocarri a cinquanta posti, percorrono ora numerosissimi in lungo e in largo la metropoli per condurre un po' dapertutto i visitatori transatlantici e mostrar loro in forma di cerimonia solenne tutto quello che c'è da vedere. Un cicerone in piedi, presso lo chauffeur fissa in cagnesco il suo piccolo pubblico, e di tanto in tanto gli grida nel portavoce, il nome della piazza, del monumento, della curiosità che bisogna notare. Ma nemmeno una volta su cento ottiene un po' di successo; i suoi clienti infatti restano immobili con gli occhi sulla guida, e se per caso li sollevano, questo avviene sempre per guardare dalla parte opposta.

Heine che ha fatto una così deliziosa caricatura del turista inglese, dovrebbe ora rivivere per completarla attraverso l'invenzione dell'autocarro. Questo grossolano mezzo di trasporto che realizza l'idealità di mantenere sempre uniti e compatti i viaggiatori fin nei dettagli più insignificanti del viaggio, diventa veramente qualche cosa di simbolico. Per mezzo di esso i turisti sono sempre fra loro, non hanno affatto l'impressione di trovarsi all'estero, e senza fare il menomo sforzo fisico o d'attenzione, possono mettersi in pace con la propria coscienza la quale esige che un buon cittadino dell'epoca moderna abbia visitato certe città e certi luoghi.

Per tutte queste ragioni — perchè l'autocarro, cioè, ha un valore esclusivamente psicologico — in ogni città del mondo si possono incontrare autocarri carichi di inglesi, di americani, di olandesi e anche di tedeschi; ma mai di italiani o di francesi.

Fra' Scar.

Edison racconta
come inventò il fonografo

PARIGI, 12.

Edison in occasione del suo ottantesimo compleanno che coincide con il cinquantesimo anniversario della invenzione del fonografo, è stato intervistato dal corrispondente da New York del «Times». L'illustre inventore americano ha ricordato che il 12 agosto 1877 dette le istruzioni necessarie ad uno dei suoi operai per costruire per la prima volta l'apparecchio da lui ideato, e il primo fonografo fu pronto in trenta ore e subì successivamente poche modificazioni.

L'idea gli venne nel luglio dell'anno medesimo e perciò volle realizzarla quasi subito.

Il francese Charles Cros, che sostiene di avere preceduto nell'aprile del medesimo 1877 l'invenzione dell'americano, depositò all'accademia delle scienze una busta sigillata che fu aperta il 3 dicembre e che conteneva un progetto di macchina per riprodurre e conservare il suono della voce umana. Da tutto ciò risulta, aggiunge Edison, che il mio apparecchio è stato realizzato prima della lettura della relazione tecnica del Cros.

Del resto in un'altra seduta accademica e precisamente in quella dell'11 marzo 1878 il conte De Moncel presentò e descrisse l'apparecchio all'assemblea, che mostrò la più grande sorpresa e incredulità. Dopo aver dimostrato la sua priorità, Edison ha detto che non crede nel successo del cinema parlante. Egli stesso ha inventato un apparecchio che permette di combinare la riproduzione della voce con i movimenti delle persone sullo schermo, e lo ha venduto ai giapponesi che vi hanno guadagnato molti milioni, per 30.000 dollari.

— Credete che si possa ancora perfezionare il grammofono?

— Ne dubito. Quanto al suo avvenire lo paragono a quello della radiofonia.

— Che cosa pensate del giornalismo scientifico?

— Che è la più bella cosa in fatto di giornalismo; ma bisognerebbe scrivere in termini semplici eliminando tutti i termini tecnici per avere grandissima diffusione.

Notiziario musicale

MUSICA E CINEMATOGRAFO. — Alleati o nemici? Forse soltanto concorrenti come due parallele. Certo il pubblico non concepisce cinema senza musica; e se è vero che durante i *films* interessanti esso trascura il commento musicale (il quale pure è suggestivo rafforzamento dell'azione, anche se lo spettatore non se ne renda conto), è vero altresì che molta musica è penetrata nell'orecchio e nella sensibilità del pubblico dall'epoca della creazione della cinematografia ad oggi.

Adesso poi abbiamo musiche che suggeriscono le azioni cinematografiche: esempi: *Addio Giovinezza* di Pietri, *Bohème* di Puccini, *Valencia*, ecc.

E' anche da notare che il cinema ha attratto numerosi musicisti.

L'attore cinematografico Ramon Novarro fu pianista, prima che il noto direttore Rex Ingram lo scoprisse.

Anche Roy D'Arcy il forte artista dello schermo, era prima un cantante di professione. Roy D'Arcy lasciò il teatro per accettare la parte di «Principe Ereditario» nel film «The Merry Widow». Jacky Coogan, dimostra una rara inclinazione per la musica, tanto che oggi sta prendendo lezioni di piano e violino. La bellissima artista Avonne Taylor studiò musica a Parigi, Berlino e Vienna avanti di entrare nel cinematografo. Tra i direttori della Metro-Goldwyn-Mayer, Robert Z. Leonard fu, a suo tempo, membro della grande «New York Opera Organization». Il direttore Edmund Goldwyn fu per molti anni un celebre artista in opera comica ed operette. Edward Sedgwick, direttore cinematografico, ha composto molta musica popolare e prima di entrare nel cinematografo fu cantante e pianista.

E' degno infine di rilievo come, nel produrre i «films» i direttori ricorrano sovente all'aiuto di una intera orchestra per creare un'atmosfera consona ad una determinata scena esotica, tipica e naturale. Le grandi compagnie produttrici hanno nel loro numeroso personale artistico, anche solisti di fama, i quali suonando esercitano una suggestione sugli artisti in certe scene di azione.

LA R. FILARMONICA ROMANA. — Nel 1921, ricorrendo il primo centenario di esistenza della R. Accademia Filarmonica Romana, questa decise di riprendere in modo regolare la pubblicazione dei proprii Annuarii per darvi notizia della periodica attività artistica e sociale. Il secondo Annuario si apri con una dotta e minuziosa puntata rievocante le memorie storiche dell'Accademia, raccolte dal bibliotecario di essa, maestro Alberto Cametti. Questa istituzione, sorta come semplice adunata di dilettanti per esecuzioni di brani di opere, di cantate, di musiche da camera, assurse gradatamente a importanza artistica di prim'ordine, tanto da potersi fregiare del titolo di Reale, di invitare nella sua sala da concerti gli esecutori più illustri d'Italia e dell'estero e di divenire palestra, talvolta perfino ardita, di composizioni le più svariate. Le memorie del Cametti, redatte con metodo cronologico occuparono ancora i volumi III e IV degli Annuari, giungendo sino all'anno 1860. Da questa epoca in poi il compito di continuare l'interessante storia è stato assunto dall'attuale segretario dell'Accademia, cav. uff. Romolo Giraldi, il quale nell'Annuario 1925-1926, uscito in questi giorni, prosegue la narrazione delle vicende artistiche dell'Accademia fino all'anno 1883.

IL TEATRO DEL POPOLO DI MILANO. — E' una istituzione di grandissima importanza artistica ed educativa, sorta per la volontà alacre di Augusto Osimo, e che per la parte musicale, tuttora conduce con illuminato fervore, il valoroso maestro Carlo Gatti. Una cronistoria della sua attività, diligentemente documentata e al tempo stesso calda di ammirazione e di gratitudine, è stata redatta da Giulio Mario Ciampelli: *Il primo lustro di vita musicale del Teatro del Popolo di Milano* (Milano, Arti Grafiche Dino Grossi, 1927). In essa è dato conto del sorgere e dello sviluppo della proficua istituzione, e dei suoi programmi: operistici, sinfonici, strumentali, vocali, attraverso i quali il gusto del «popolo» milanese ha potuto approfondirsi ed affinarsi sino al punto di interessarsi e commuoversi ai maggiori capolavori dell'arte musicale di ogni tempo e paese, non meno di quanto lo possano i pubblici più intellettuali dei massimi teatri e sale di concerto. Nè si tratta di esecuzioni a scartamento ridotto, chè basta scorrere questi programmi per constatare come nella sala del Teatro del Popolo, oltre alle masse orchestrali e corali e agli istrumentisti propri, siansi prodotti i migliori direttori, istrumentisti, cantanti e cori italiani e stranieri. Una geniale convenzione stabilisce che alcuni spettacoli per il pubblico del Teatro del popolo, si svolgano con l'ente della «Scala» con la stessa organizzazione scenica e artistica della «Scala».

Il volume del Ciampelli merita di essere diffuso fra quanti si interessano alla educazione musicale del popolo e ai mezzi per conseguire tale scopo; mezzi che il Teatro del Popolo dimostra di avere sviluppato in grado sommo.

NOVITA'. — Nel prossimo festival che avrà luogo a Baden-Baden il Maestro Dario Milhaud dirigerà una nuova opera lirica «Il ratto di Europa» che egli ha composto espressamente per il festival stesso.

A Glasgow prima esecuzione di una suite di danze in forma di opera del compositore scozzese W. B. Moonie.

PIZZICHI MILANESI

La fantasia dei piccoli

"La mia città" — Monti e laghi a Milano — Il gas infernale — Progetti arditi.

MILANO, Agosto.

(bev.). — Milano da qualche settimana, è popolata ed il Podestà ne ha approfittato per completare il riordino delle linee tramviarie e della pavimentazione stradale. Si cammina male, a Milano, in questi giorni: persino il Corso Vittorio, la più affollata e tumultuosa via del centro, che ha per sfondo i pinnacoli del Duomo e per sbocco l'ariosa ampiezza del Corso Venezia, è una catena di montagnole rosse, un *toboga* che fa ansimare il disgraziato pedone e lo costringe ad una vigilanza acutissima: intralci ed inciampi di rotaie e di pietre, buche indiscrete con qualche salterello a pie' pari che se esercita i muscoli, accresce il sudore, comune ed eccezionale in questa media di 52. Per chi non va al mare od ai monti, le delizie cittadine, insomma, aumentano e tutte gratuite.

Son noie che incombono per attuare quella «più grande Milano», tanto progettata, discussa e dibattuta, per la quale, almeno, si ha ora un programma e si sopportano i mezzi dato che si conosce il fine. Si è tanto brancolato un tempo e si è tanto cicaleggiato! Tanto e tanto che il tema del piano regolatore o quello della riforma tramviaria non erano più sulla bocca degli esperti, ma nella bocca e nella mente di tutti i cittadini milanesi, grandi e piccini. Anche dei piccini, in calzoni corti o in cuffietta, maschi e femmine. Fu il tempo in cui le dispute trovarono posto persino nelle scuole, in quelle elementari e ad un esame che per tema d'obbligo portava *La mia città*, ogni piccolo milanese si sente in dovere di rifabbricare, appunto, Milano secondo i suoi criterii ed i suoi desideri.

Nelle testoline dei candidati i discorsi di casa o di strada avevano assunte proporzioni gigantesche; nessuna meraviglia, perciò, se un esaminando iniziò il compito scrivendo: «Dal momento che si propone di trasformare Milano, io dico di trasportarla a Varese perchè ci sono i monti...». E nessuna meraviglia se un altro aggiunse: «A Milano occorre un bel lago e la Piazza del Duomo sarebbe il luogo più adatto». Ognuno, del resto, aveva recriminazioni da fare e le spifferava senza reticenze. Tramvai, vetture, automobili provocano il caos e bisogna abolirli: le automobili, in particolar modo, chè danneggiano la salute, lasciando una scia di gas infernale, un certo gas che «a respirarlo si muore». Cosicchè, affermò un altro pure atterrito da quel tumulto: «quelli che non son nati a Milano sono costretti a restar delle ore sul marciapiede, pieni di paura, prima di attraversare la strada»!

La folla è l'incubo dei piccoli, è l'ossessione, è l'orrore. In ogni compito era stesa una solenne protesta. Ma il perchè fu spiegato soltanto da uno che se la prese con la calca la quale impedisce ai poveri bimbi di guardar le vetrine: gli uomini, grandi e grossi, si mettono in prima fila e se un piccolo si arrischia di sgusciar davanti, mette in ballo la propria incolumità, tra una gomitata ed uno strattone. Una bambina vorrebbe, come nei tempii ebraici, che gli uomini dovessero star da una parte e le donne ed i piccini dall'altra. Così, scriveva, si eviterebbero molti incidenti. Al contrario, ad una alunna di quarta elementare, piace la folla ed il tumulto: ella sente nel baccano frenetico, una specie di musica ed esclamava: una città senza rumori, è una città di morti! Si può giurare che da grande amerà il *charleston*.

Poi i compiti erano, come i nuovi programmi stabiliscono, tutti illustrati: ma le figure dimostrative offrivano una città vista con un animo più amoroso e sereno: le vie anguste ed epilettiche per traffici e gente, trasformate in vasti viali alberati e ridenti; le piazze costruite come campi sportivi per giocarvi il *football* o il *tennis*; i negozi obbligati tutti ad un identico smercio o di balocchi o di dolci: una fantasiosa e deliziosa città nella quale i tramvai non dànno ingombro perchè tratto tratto salgono sui tetti ed anche i palazzi si spostano facilmente.

Furono affrontati anche i problemi edilizi ed un bambino che diverrà ingegnere, allargò smisuratamente la Piazza del Duomo: senonchè, essendosi accorto di aver progettata una ciambella col buco troppo largo, giustificò l'allargamento della Piazza, scrivendo sotto: «Ora che Milano è diventata più grande e comprende Treano, Varese, Lodi, Musocco, ecc...». Un altro che deve aver viaggiato, ma che deve odiare gli ombrelli, abbordò un paragone tra Milano e Bologna «fatta tutta di portici che non fanno pigliar la pioggia»; un altro ancora, più ardito e geniale, vietando la circolazione dei trams delle auto e dei cavalli, auspicava quella dei velivoli e sopra ogni casa — piccolo Wells del '927 — vedeva una specie di aeroporto. Infine una *metropolitana* in funzione: lunghe gallerie e lunghi treni, ahimè, trainati da locomotive: tanti buchi, però, sulle strade, per via del fumo.

Se un editore avesse raccolto quel materiale e lo avesse pubblicato in volume, avrebbe fatta una speculazione sicura. Scritto dai piccoli, ecco uno dei più divertenti volumi pei grandi.

Il Governo prussiano non approverà
la tassa sui capelli alla "garçonne,,

BERLINO, 13.

Parecchi Comuni in bisogno di denari e che volevano arginare l'infiltrazione della moda cittadina, hanno imposto una tassa sui capelli alla garçonne fissandola in due marchi al mese per le signore e in un marco per le signorine. La tassa però abbisognava dell'approvazione del Ministero dell'Interno prussiano. Quest'ultimo ha fatto sapere che non approverà la tassa sui capelli corti, perchè essa rappresenta un intervento nella libertà personale, che non può in nessun caso essere oggetto di tassazione. Ha diramato anche, allo scopo, una circolare all'autorità richiamando la loro attenzione su questa decisione.

Il Capo del Governo irlandese
ferito in un incidente d'auto

PARIGI, 12.

Da Dublino telegrafano ai giornali parigini che il Capo del Governo dello stato libero d'Irlanda, Cosgrave, in un incidente di automobile avvenuto nei pressi di Templeogue in seguito ad una collisione con un autocarro è rimasto ferito però non gravemente al sopracciglio dell'occhio destro.

Il galantomismo di un turista inglese

LONDRA, 13.

Il *Times* pubblica una lettera firmata Grant, socio del Club Alpino Inglese, il quale assicura di non aver subito alcun ostruzionismo nel passare la frontiera, da parte dell'autorità italiane.

Per un romanzo in collaborazione
sullo Zar

Riceviamo da Alessandro de Stefani la seguente lettera:

Roma, 13 agosto 1927, Anno V

Signor direttore,

l'amico Campanile ha pubblicato sul suo pregiato giornale un delizioso articolo umoristico nel quale svolgeva ipoteticamente la trama che i Dieci avrebbero dovuto svolgere, secondo lui, in quel romanzo in collaborazione Lo Zar non è morto *che io e nove miei illustri colleghi stiamo preparando. Ora, in seguito a tale articolo, da qualche lettore interpretato ad litteram, ci è successo di essere assai male giudicati circa le nostre intenzioni e circa la portata politica della nostra opera in lavorazione. Eminenti personalità internazionali, basandosi sulle parole del suo autorevole giornale hanno creduto davvero che noi dieci stessimo compilando qualcosa che significava irriverenza verso la figura di S. M. Nicola di Russia. Sono quindi obbligato a nome anche di Antonio Beltramelli, di Massimo Bontempelli, di Lucio d'Ambra, di F. T. Marinetti, di Fausto M. Martini, di Guido Milanesi, di Alessandro Varaldo, di Cesare G. Viola e di Luciano Zuccoli, che mi hanno fatto l'onore di essermi compagni e di volermi loro interprete, di precisare che tutto quanto finora si è stampato in merito a tale romanzo è dovuto alla fantasia di giornalisti ancora ignari dei nostri propositi. E per la verità debbo affermare come il romanzo non soltanto sarà quanto di più rispettoso si possa immaginare verso la figura dell'esaltazione, romanzesca fin che si vuole, ma appassionata dell'uomo e del principio che esso rappresentava. I nomi degli scrittori che si sono uniti per tale opera e le loro ben conosciute convinzioni politiche che non permettono di lasciar sussistere dubbio alcuno in merito alle loro intenzioni.*

Le sarò grato, illustre signor direttore, della pubblicazione e mi creda suo devotissimo

Alessandro de Stefani

Pubblichiamo molto volentieri questa lettera di Alessandro de Stefani, la quale giunge opportuna ad eliminare un increscioso equivoco che si era facilmente determinato, in seguito all'annunzio, dato e ripetuto, di questo romanzo in collaborazione.

Non solo infatti la figura dello Zar, assassinato con tutta la sua famiglia, deve essere considerata con rispetto, ma gl'italiani tutti hanno particolari ragioni di ammirazione per un Sovrano che, in momenti tipici e importanti della vita internazionale, agì personalmente con particolare amore verso l'Italia e con sincera amicizia verso Vittorio Emanuele III.

Libri ricevuti

POMPEO LEMMI: *La corona di spine.* — Istituto Editoriale, Torino.

Il volumetto racchiude quattordici novelle, che non diremo dei capolavori del genere, nè piane e semplici come è nostra preferenza, ma di ciò l'A., è chiaro, non è responsabile. Tuttavia piacevoli lo sono, e i lettori non mancheranno loro.

BRUNO NARDI: *La giovinezza di Virgilio.* — Libr. Ed. Umberto Mondovi, Mantova.

Una buona biografia di Virgilio, chiara e dotta, in occasione del secondo millennio virgiliano, non può non riuscir utilissima a molti. Eccola, con un altro vantaggio in più, la brevità, tutt'altro che disprezzabile.

GINO CORNALI: *Le sentimentali.* — Edizioni «Alpes», Milano.

Come il titolo lascia capire, queste novelle voglion essere sentimentali. Lo sono, nel senso ottimo della parola, e cioè scritte con semplicità, sgorgate dal cuore di uno scrittore sensibile, piano e nitido.

GUIDO DA VERONA: *La danza davanti alla ghigliottina.* — «Modernissima», Milano.

Questo recente romanzo del Da Verona è già al suo quinto volume, nè sappiamo quanti altri ancora ne comprenderà. Noi non staremo qui a narrare in che cosa consista la trama del romanzo, fino a questo quinto volume apparso, nè se è bello o brutto o altro. Tanto, sul «caso» Da Verona s'è già parlato fin troppo. Lodi, non ci sentiamo di farne sinceramente. Biasimo, se n'è già fatto tanto da tanti che non conviene stare a ripetere. Solo diremo a chi la cosa interessi: il quinto volume della storia di Mata Hari è apparso.

GUSTAVE FLAUBERT: *Bouvard e Pecuchet.* — Edizioni «Alpes», Milano, lire 13.50.

Non avremo la pretesa di tessere qui le lodi del celebre romanzo del Flaubert. Notiamo semplicemente che questa è la prima traduzione italiana, ottima (la si deve a C. De Mohr), indispensabile a chiunque voglia conoscere le basi della letteratura francese del secolo scorso.

BRUNO CORRA: *Sanya la moglie egiziana.* — Edizioni «Alpes», Milano, lire 13.50.

Dell'arte narrativa del Corra s'è già occupato in altre occasioni il nostro critico letterario. In questo romanzo l'A. ci trasporta nell'oriente moderno e una vicenda avvincente accompagna con descrizioni talvolta bellissime.

ADOLF DYGASINSKY: *Le feste della vita.* — Edizioni «Alpes», Milano, lire 11.

Adolf Dygasinsky è uno dei più forti scrittori polacchi del secolo scorso. Questo romanzo, tradotto con ogni cura da Damiani e Pollak, richiama alla mente i *Jungle-books* di Kipling; solo che esso è anteriore all'opera dello scrittore inglese. I suoi eroi e protagonisti sono gli animali, ch'egli descrive con la forza di un London, in narrazioni piacevoli e piene di lirismo.

JOAQUIN CAMPA: *Teatro.* — Imp. Contreras, Buenos Aires.

Questo volumetto racchiude nove bozzetti in uno o due atti, ispirati da un umorismo, nel senso vero della parola, di buona lega, senza funambulismi e senza preoccupazioni di eccessivo verismo. Anche il primo dei bozzetti, *Un hombre sin caracter*, che ha come sfondo la vita di una famiglia dei sobborghi di Buenos Aires, supera la scenetta veristica per rientrare nel campo del teatro di caratteri. Ottimo il monologo *Bahia y Pascual*.

DOMENICO BARTOLOTTI: *In Brasile.* — Anonima Libraria Italiana, Milano.

Se ne sono scritti tanti di libri sul Brasile! E chi la vede brutta, e chi la vede bella, e chi bella e brutta in pari tempo per l'emigrazione italiana.

L'A. di questo chiaro volumetto appare [illegible] spoglio di apriorismi, di desideri di esaltare o di denigrare. Il suo sguardo al Brasile appare obbiettivo, sincero, pieno di buon senso pratico, con sicura conoscenza del paese e delle sue condizioni politiche, economiche e sociali. Il libro merita per questo di essere letto e studiato con attenzione da chiunque voglia rendersi conto con chiarezza del problema migratorio italiano in Brasile.

Gioventù fascista in vera vita fascista

Cima Mussolini

COURMAYEUR, 13.

Fra le molte cose bizzarre che accadono a Tendopoli, soltanto a Tendopoli, si può aggiungere questa: che un ospite di molto riguardo, il quale sia per giunta molto caro e molto desiderato, vi capiti in casa all'improvviso e perfettamente inavvertito entrando dalla finestra anzichè dall'uscio, due ore prima di quella ufficialmente annunciata.

Tendopoli colta di sorpresa

In queste circostanze giunse ieri a Tendopoli Augusto Turati, l'ospite caro e desiderato, nella duplice qualità di Segretario Generale del Partito e di Segretario Politico dei Gruppi Universitari Fascisti. Giunse inavvertito da una parte mentre lo si attendeva dall'altra. Un manipolo di Balilla che stava fraternizzando con un altro manipolo di Piccole Italiane, in attesa di comporsi in rango, diede l'allarme con alte grida di giubilo correndo con la bandiera spiegata verso l'automobile già ferma. Tutto il campo fu allora messo a rumore. Tutti i cittadini di Tendopoli, chi sbucando da sotto la tenda in abbigliamento molto sommario, chi lasciando a mezzo i lavori di addobbo ed ogni altro preparativo, si precipitarono da ogni parte a grandi salti lungo la china erbosa del vasto accampamento fra l'echeggiare di grida di gioia incontro all'on. Turati che fu subito accerchiato, abbracciato, e baciato e quasi sollevato in trionfo: « Per Augusto Turati, archiabò archiabò issa! ».

L'on. Turati in visita

Seduta stante e come le condizioni dell'eccezionale momento potevano permetterlo, abbiamo tentato con una rapida inchiesta di precisare il significato e il valore di questa parola ostrogota: archiabò, ma vi rinunciamo volentieri, tutti felici, a cominciare dal Segretario Generale del Partito. Il quale fu subito condotto da tutta la popolazione di Tendopoli — che conta 350 anime amenissime, compreso un podestà gigantesco — a visitare la città. Così Augusto Turati potè ammirare il municipio, dove è impiantata una vendita attivissima di generi commestibili, il Grande Hotel Tendopoli con ascensore, bagni, termosifone, assolutamente invisibile che elargisce ogni più moderno conforto, grandi balle di paglia accostate nel suo interno, una Aula Magna deserta e la redazione del giornale «Il Moccolo» che dovrebbe uscire quando è possibile ma che non è stato mai pubblicato e che forse non vedrà mai la luce. E tante altre meraviglie del genere. La visita fu compiuta rapidamente. A tratti si elevavano dalla folla grida altissime, per la più parte a noi incomprensibili, che dovevano però fare un gran piacere ad Augusto Turati che sostituito il nero fez della divisa fascista con il berretto goliardico a punta appariva soddisfatto e commosso.

La folla, per esempio gli gridava dietro: «scarpone, scarpone, pellagra, pellagra », ed egli ringraziava col sorriso e col gesto come non fa quando riceve il titolo dovutogli « Eccellenza ». Evidentemente a Tendopoli tutti i valori linguistici sono capovolti.

A tavola

Dopo la visita alla città, che fu compiuta rapidamente, con grande disperazione dei cuochi che per l'arrivo anticipato dell'ospite non avevano fatto in tempo ad approntare la colazione ufficiale, Augusto Turati fu condotto a mangiare. Le vivande erano squisite, la tavola elegantemente imbandita, il numero dei commensali ristretto. Attorno ad Augusto Turati siedevano la signora del collega Paolo Morelli, redattore del « Corriere della Sera », il generale Freri della Milizia, il generale Peroi, comandante della Milizia di Torino, il Segretario Politico di Torino Di Robilant, l'ing. Brezzi in rappresentanza dell'« Ansaldo Cogne », il dott. Scotti veterano dell'Alpinismo Goliardico ed organizzatore magnifico della Tendopoli, il dott. Piretti Prefetto di Aosta, il signor Berthod, podestà di Courmayeur, il dott. Caio podestà di Aosta, l'ing. Ramillini segretario federale dei comuni valdostani, e poi il podestà di Tendopoli dott. Marelli Pukert, Malaparte presidente dei « Sucai », il dott. Mariani medico di Tendopoli e tanti altri.

Il tormento della gola

Fascisticamente non furono pronunciati durante la colazione dei scorsi. Ma fuori dal chiuso e fragile recinto di tela, in cui la colazione si svolgeva, la popolazione di Tendopoli rumoreggiava e gridava ai commensali di tanto in tanto: Pellagra, pellagra!

Stavolta il grido aveva un sapore di vivace risentimento.

Sparute faccie di goliardi dalla barba incolta, arrossate dal sole e spellate dal vento che porta a valle il brivido dei ghiacciai, facevano capolino con tanto di pipa in bocca, dalle finestrelle del recinto; e nella mimica indescrivibile lasciano trasparire il crudo tormento della gola. Qualche commensale pietoso allora si levò furtivamente e cacciò nelle bocche aride un sorso di vino o un bocconcino prelibato. Alla scena Augusto Turati si divertiva un mondo.

Dopo la colazione Turati fu condotto su una altura. Attorno ed in basso la popolazione di Tendopoli, cui si era aggiunta una folla imponente pervenuta dai luoghi vicini, fra cui molte signore elegantissime, sedette sull'erba in grande compostezza ed in perfetto silenzio.

Il 30 m. di corda e il mezzo chilo di sapone di Sukert Malaparte

Sukert Malaparte salutò ancora una volta Augusto Turati con il titolo di *scarpone*, inneggiò a Benito Mussolini *primo scarpone d'Italia*, che ha saputo distruggere gli italiani dai piedi dolci; ed invitò Turati a battezzare con il nome di Mussolini la più alta vetta italiana del massiccio del Monte Bianco; e disse simpaticamente ed argutamente cose nobili e gravi, italianissime e fascistissime, offrendo a Turati i simboli dell'arditismo goliardico alpino: un paio di solide scarpe ferrate, una piccozza e 30 metri di corda. «Questa corda — disse Malaparte — può anche esservi utile a Roma, o nostro capo amatissimo, per impiccare, se ve ne siano, i traditori della Patria e del Fascismo. E perchè il nodo della corda sia più scorrevole, aggiungiamo al dono mezzo chilogramma di buon sapone ».

Un salutare ammonimento di Turati fra le cime

Tre potenti archiabò si levarono da tutti i petti all'indirizzo di Turati il quale, accettando con sentimento fraterno il dono che con tanta fraternità gli veniva fatto, così rispose a Malaparte:

Mi duole di essere fra voi per poche ore. Mi avete consegnato con gesto molto gentile il segno, il simbolo e le armi della vostra buona battaglia. Io purtroppo devo ritornare ad altre fatiche. Voi restate qui a rappresentare ai piedi di questi monti l'Italia nuova perchè quella che è laggiù non è sempre nuova del tutto.

Qui dovete imparare alcune cose che forse tutte non sapete: Quella di vivere con difficoltà ad ogni giorno, quella di bastare sempre a se stessi, senza aspettare niente, nè dal ieri vicino, nè dal domani vicino. Bisogna che impariate ad essere soli sulle vette per sapere essere soli anche in mezzo agli uomini, credendo sopratutto e solamente in se stessi. E questo voi non potete imparare che qui, non potete imparare che sulle montagne.

Io dovrei inaugurare la più alta cima. No, non si può inaugurare una cima restando in fondo ad una valle; la cima la inaugurerete voi sucaini affrontandola e superandola e piantandovi la vostra bandiera ed il vostro cuore e direte a quella cima che anche quando voi ridiscenderete ripeta a tutte le vette, a tutte le cime d'Italia il nome che voi le avete dato e tutte le cime risponderanno da qualunque terra perchè riconosceranno il fratello, il genio, il Capo.

Vi ringrazio della vostra fraternità schietta, viva e buona. Qui si dimenticano molte cose pesanti e tristi della vita. Sopratutto si impara a non portare il colletto troppo inamidato e le scarpe troppo strette. C'è nella gioventù italiana troppa gente che porta colletto e scarpe troppo stretti.

Quando tutta la gioventù italiana, per volontà del Fascismo, sarà diventata quella che noi vogliamo, allora potremo sorridere a tutti e di tutto senza albagia, senza vanità, senza inutile prepotenza ma con la coscienza di essere parati a tutto. (Applausi entusiastici).

Vi prego di una cosa sola: di essere fascisti anche nelle vostre manifestazioni minute e di sentire che il vostro compito non è semplice. Voi dovete diventare migliori di quello che siete. Ricordatevi che buoni non si diventa che a una condizione: di essere veramente forti. Nessuno fa tanto ribrezzo come l'uomo che vuole fare il forte e non lo è.

Ma non voglio lasciar passare questa giornata senza ricordare un Uomo che è stato un lottatore tenace ed un credente. Ricordatevi che 26 anni fa moriva Francesco Crispi il solo uomo del passato che ha creduto nella possibilità di una Italia grande e che è stato cacciato tra le urla e le bestemmie di folle imbestialite.

Oggi possiamo ricordare che la vecchia Italia è ben morta e la nuova, la nostra, la vostra, ha ripreso il cammino.

Nuovi potenti *archiabò* ed *alalà* salutarono il Segretario gener. del Partito che si accomiatò poi dagli ospiti non senza essersi anche soffermato a salutare un gruppo della Sezione fascista delle guide alpine del Monte Bianco, piccolo manipolo di uomini solidissimi che sembravano intagliati nel duro macigno della vetta.

Poi Turati, fatto segno a nuove dimostrazioni di affetto, semplici, fervide e schiette, se ne ripartì alla volta di Varese.

Quel che Tendopoli insegna

Così, con giocondità e fraternità i goliardi di Tendopoli, convenuti a Plampincieux da ogni parte d'Italia, fino dalla lontana Sicilia, accolsero e salutarono il goliardo maggiore cui è commesso insieme all'alta sorte di dirigere il Fascismo secondo i comandamenti del Duce, quella non meno importante e grave di inquadrare la studentesca universitaria fascista che, quando si raccoglie a Tendopoli, sa vivere giocondamente ma fortemente, con profonda serietà d'intenti e di propositi; per imparare, nei duri cimenti delle ascensioni alpine, molte cose. Per esempio, a diventare più buoni perchè gli uomini tanto si fanno migliori quanto più divengono forti e quanto più in alto salgono verso le vette scintillanti ed inaccessibili che sembrano toccare il cielo; a credere in molte cose belle e nobili, a bastare a se stessi ed a fare assegnamento, per ogni sorta di lotta, sulla propria forza soltanto; a comprendere sempre meglio, in cospetto dell'Alpe, il significato di questa parola divina: Patria.

CARLO POMPEI

Il Fascismo ed il lavoro italiano in Albania

E' a Roma il collega e camerata Orsino Orsini camicia nera della vigilia e delegato statale del Partito per l'Albania. Lo abbiamo incontrato ieri nella bella sede che la Segreteria Generale dei Fasci all'Estero si è fatta in Via Depretis e lo abbiamo pregato di darci qualche notizia sull'organizzazione del Fascismo e sulle condizioni degli italiani nella vicina repubblica amica.

— *I Fasci dell'Albania* — ha cominciato Orsino Orsini — *sono sei e raccolgono la totalità degli italiani, capi di famiglia, o giovani impiegati e operai, residenti a Valona, Durazzo, Tirana, Scutari, santi Quaranta e Shiak. Hanno cioè circa 400 iscritti. Molte persone non si spiegano l'esiguità del numero dei nostri immigrati sull'altra sponda adriatica, esiguità però, comprensibilissima se si pensa che l'Albania solo dall'avvento di Ahmet Zogu ha cominciato a vivere una sua vita di progresso, ha cominciato a conoscere cosa sia ordine e disciplina. Le risorse del paese, notevolissime specie nei campi agricolo e minerario, non hanno potuto offrire nulla agli imprenditori e ai lavoratori poichè avanti che una questione potesse essere affrontata e risolta, capitava una rivoluzione, cambiavano gli uomini, le situazioni, le simpatie le preferenze, e l'iniziativa cadeva senza lasciar traccie.*

Ora, invece, in Albania si comincia a fare sul serio. Sono i primi passi ma io penso che il cammino sia bene avviato.

Emigrazione di intelligenze e di capitali

— Crede che l'Albania possa costituire uno sbocco alla nostra emigrazione?

— *Certamente in un avvenire non molto lontano, durando come sono sicuro i rapporti di intima intesa fra le due nazioni, ci sarà posto anche per i nostri connazionali. Per il momento mi sembra prematuro discorrere di braccia. Occorrono cervelli e capitali, e lavoro, per tecnici e imprenditori ce n'è.*

L'Albania ha una vasta rete stradale da costruire, ponti da gettare sui fiumi e sui torrenti numerosissimi, le sue città debbono migliorare e hanno bisogno di case e di impianti idrici e elettrici, i suoi boschi debbono essere sfruttati, le miniere di petrolio, di bitume e di rame possono fornire materia prima in quantità non trascurabile. Sono queste possibilità che gli italiani non debbono ignorare perchè attraverso una concorrenza leale possiamo arrivare ad affermare il lavoro italiano, le cui prove iniziali sono magnifiche.

Il ponte di mezzo chilometro sul Mati, le numerose altre opere pubbliche progettate da ingegneri italiani e dirette nella realizzazione da maestranze italiane che hanno trovato riscontro perfetto nelle manovalanze albanesi, costituiscono i primi segni di quello che possono e sanno fare gli italiani di oggi.

Gli albanesi, del resto sono soddisfatti poichè nei nostri hanno trovato lealtà, onestà, fede agli impegni. E' necessario assolutamente continuare a questa strada.

Il prestigio italiano

— Il nostro prestigio?

Assoluto. La tradizionale amicizia italo-albanese sanzionata da secolari manifestazioni e consolidata dal Patto così discusso ma così poco discutibile stipulato a Tirana, è destinata a diventare sempre più salda. Gli albanesi sanno che noi difendiamo la loro indipendenza e che il compito che ci siamo assunti è quello di accompagnarli, di aiutarli a diventar sempre più degni di stare tra le nazioni civili di Europa.

Il Fascismo è molto ben visto e il suo Capo entusiasticamente ammirato. Vi basti sapere che alla inaugurazione del fascio di Durazzo intervennero le autorità albanesi della città al completo e che il Ministro d'Albania a Roma, ospite delle camicie nere, volle unire la sua voce a quella del Ministro Sola e del Presidente del Direttorio Rocco, per inneggiare a Mussolini e chiese poi di essere incaricato di recare al nostro Duce il saluto dei fascisti d'Albania. Anche alla cerimonia per l'inaugurazione della sezione di Shiak — la sezione che io più amo perchè formata esclusivamente di coloni dell'E. I. A. A., pronti a far fiorire una vasta distesa di terra fertile e abbandonata — presenziarono le più spiccate personalità della graziosa cittadina.

— Quale opera intende spiegare per il futuro?

Fascismo: scuola di carattere

Rigido osservatore come sono delle opere del Capo del Fascismo, voglio non ingerirmi nè lasciare che i fascisti si ingeriscano nelle questioni interne di politica albanese. Le sezioni fasciste sono palestra degli italiani, focolari di fede, ritrovo di servitori appassionati del Paese e del Regime. La mia opera tenderà ad amalgamare sempre meglio le colonie, ad affinare gli spiriti dei lontani dal cielo della Patria, a tener desto con l'esempio e con la comunione diuturna il ricordo dell'Italia sempre più grande e più rispettata. Spero di poter dare ad ogni fascio una piccola biblioteca, di organizzare trattenimenti spirituali indispensabili alla formazione delle coscienze, di dar modo agli albanesi di frequentarli. Desidero che i fascisti dimostrino con le opere che sono genuina espressione della rinnovata anima nazionale e faccian conoscere il miracolo che il fascismo ha operato in Italia. Debbo dire che i pochi italiani in Albania sono considerati ospiti amici, anche perchè la loro attività è contenuta nei limiti della massima correttezza e della massima misura.

Sarebbe imperdonabile errore permettere che beghe e personalismi — ignorati, per fortuna, — trovassero terreno adatto allo sviluppo. Tutti gl'Italiani d'Albania aderiscono al fascismo, sono all'ombra dei nostri gagliardetti uniti in una sola idea e non vogliono in mezzo a loro maneggioni o diseredati.

Per questo ho domandato per chi parte per l'Albania che sia munito di un passaporto apparentemente più facile da ottenere di quell'altro per il quale occorron pratiche e spese; passaporto al quale io credo assolutamente: quello fascista.

Con questa ultima affermazione Orsino Orsini ci ha salutati e ci ha assicurato che spera di metter presto il giovane fascismo d'Albania in grado di reggere al confronto con le organizzazioni fiorenti che i fasci all'estero hanno creato per il mondo.

L'adunata natatoria al "Littoriale" di Bologna dovrà indicarci i nuovi campioni italiani

Fra gli iscritti ai campionati italiani: Candela, Perentin, R. Bacigalupo, Gamba.

Bologna dovrà darci domani e dopodomani i nuovi campioni italiani di nuoto.

Teatro della competizione sarà la piscina scoperta del « Littoriale » che costituisce un perfetto campo di gara perchè, a parte le misure delle quali può disporre, essa è rivestita in piastrelle di vetro bianco, con strisce nere sul fondo per segnare la direzione ai nuotatori. Essa è lunga 50 metri, larga 30 e profonda da 2 sino a 5 metri in corrispondenza del lato sul quale è costruito il trampolino per i tuffi.

Tutti i campioni sono presenti

L'adunata natatoria assume quest'anno un interesse eccezionale, poichè a parte la località dove essa si svolge, dovrà fornirci, oltre ai nuovi campioni italiani, gli elementi che dovranno difendere i colori italiani nei prossimi campionati europei.

Ma non basta. E' la prima volta che i campionati italiani si svolgono in una piscina perfetta che non presenta certo le irregolarità e gl'inconvenienti dei campi di gara di mare o di lago. Quindi è logico attendersi da essi il crollo di qualche « record ». Queste sono le ragioni per le quali la grande rassegna di Bologna esce dall'ordinario per assumere il ruolo di avvenimento d'eccezione.

Alla ricerca dei "favoriti,,

Il numero grandioso degli iscritti, l'equilibrio di alcuni valori in lotta, la mancanza di un termine di raffronto, rendono difficile il pronostico. Occorre quindi non distaccarsi troppo dalla carta e basarci essenzialmente sui tempi conseguiti nelle ultime riunioni, per formulare il pronostico.

Nei 50 e 100 metri a stile libero il duplice campione italiano Emilio Polli, non dovrebbe preoccuparsi soverchiamente dei suoi avversari poichè i tempi di 29", per i 50 e di 1'5" 4/5 per i 100, conseguiti l'anno scorso a Sampierdarena, non possono essere facilmente raggiungibili da Blasich (1'8" 4/5, Frassinetti, Parenzan, Corinti che sono gli avversari più minacciosi. I due titoli, non dovrebbero quindi emigrare dalla « Canottieri Milanesi » della quale è socio il campione italiano Polli, che ha una grandissima probabilità di aggiudicarsi pure il titolo nei 200 metri.

Di gran lunga più appassionante e maggiormente incerta è la lotta per la conquista del titolo nei 400 metri. Bacigalupo e Perentin, seguiti da una schiera di uomini che vantano delle performances brillantissime, quali Conelli, Valle, Patrignani e Bravin, sono

Nuovamente di fronte nei 1500 metri, i due accaniti rivali dovranno dirci chi è il migliore mezzofondista italiano. E' probabile che su questa distanza Perentin possa precedere all'arrivo il rapallese, che però non dovrebbe finirgli molto distante.

Su questa distanza si misureranno anche i romani Candela e Jacovacci, senza nessuna speranza di vittoria, ma solo per una onorifica affermazione.

Fra le ondine

Nel campo femminile, la lotta è circoscritta fra le ondine dell'U. S. Triestina.

Basterà accennare che all'1'32" 4/5 ed all'1'53" 2/5 rispettivamente della Ippavitz e della Maria Brawin nei 100 metri a stile libero e a rana, di Sampierdarena, corrisponde l'1'35" 4/5 della Maria Brawin e l'1'56" 2/5 della Holstein nei campionati regionali di quest'anno, per trarre le debite conclusioni.

Non è possibile infine fare alcun raffronto nei 50 metri sul dorso poichè i campionati giuliani furono disputati su una distanza doppia di quella stabilita per i campionati italiani.

Ad ogni modo, Bologna, con la sua nuova e perfetta piscina, dirà domani e dopo domani, la sua ultima parola.

Le onoranze di Ortona a Francesco Paolo Tosti

Domani, domenica avrà luogo in Ortona a Mare l'inaugurazione di un monumento a Francesco Paolo Tosti. Interverranno alla cerimonia il Sottosegretario di Stato on. Bodrero in rappresentanza del Governo ed un rappresentante dell'Ambasciata di Inghilterra, il quale sarà latore di un messaggio del Sovrano inglese.

A ricordare degnamente ai nostri lettori la figura di questo nostro grande melodista che oggi la sua patria onora, riproduciamo dalla *Idea Nazionale* del 4 dicembre 1916 parte dell'articolo che, dopo la morte di Francesco Paolo Tosti scrisse Domenico Oliva:

Il Maestro della canzone

Quando conobbi Francesco Paolo Tosti, egli era giovane e la sua fama cominciava appena a levarsi in una cerchia ristretta di musicisti e di buongustai; era ancora maestrino nel Conservatorio di Napoli, così avendo voluto Saverio Mercadante, il vecchio cieco che Napoli venerava religiosamente e che sulla città musicale imperava: il Mercadante aveva indovinato nel giovane modesto e studioso, l'artista e fece per lui quanto poteva: gli assegnò un insegnamento: Francesco Paolo Tosti apprese a insegnare, arte che non è facile, e la cosa doveva immensamente giovargli nel suo luminoso avvenire. Per la memoria del Mercadante serbava un culto, e aveva ragione.

Si levava appena la sua fama, come quella dei suoi compagni, il Denza e il Caracciolo: fiorivano le prime canzoni, le romanze da camera che furoreggiavano nei salotti in quelle periodiche, le quali erano istituzioni prettamente napolitane, ove, circolando il divino sorbetto paesano e gli sciroppi d'arancio e d'amarena, le signorine cantavano, i poeti declamavano roba loro e di altrui, e si giuocava ai proverbi e si imponevano penitenze, spesso goliotte. Piccole accademie famigliari, in cui capitava non di rado ascoltare una primizia del Tosti intonata dalla stessa tenue voce, così dolce e amabile, del Tosti, o il Marlucci al pianoforte, fra un paradosso di Rocco de Zerbi e un'acuta e fine conversazione critica di Martino Cafiero; poi, quando la gente se ne andava, i fedeli della casa rimasti ultimi mangiavano qualche famosa pizza e si facevano le ore piccole, discutendo di tutto e di tutti, con oneste maldicenze e schiette risate.

Il giovane Tosti per imperturbabile buon umore e per simpaticissima semplicità di modi e di parole, primeggiava; era un ingenuo leggiadramente malizioso, e non ostante le durezze e gli ostacoli dei suoi esordi, elegante e spensierato. Quella musica ch'egli iniziava, coi suoi compagni di collegio, era bella, facile, sentita, tutta chiarezza e tutta cuore; in breve la sua personalità si delineò netta e precisa, in breve ebbe uno stile, un carattere, una cifra, un che di suo e di originale; e quella musica giovanile fu la musica di tutta la sua vita. Era la canzone: canzone abbruzzese? Canzone napolitana? Era la canzone italiana, vecchia, nuova, eterna, pensata e ricreata da un meridionale, sempre più appassionata e più calorosa e più schietta e più nostra. Il Tosti era abbruzzese ch'era nato in Ortona a Mare nel 1846, e l'abbruzzese è fra i popoli d'Italia uno di quelli che sa cantare più dolcemente e meglio, e ha tesori di melodie antiche, che paiono sorgere dalla terra e dall'aria, dai monti e dalle marine; venne a Napoli giovanissimo, e qui trovò la canzone popolare più viva che mai è tale che correva l'Italia e il mondo; studiò, e della melodia abruzzese e della canzone popolare napolitana fece un'opera d'arte compiuta, delicata e pura, una piccola opera d'arte, un piccolo capolavoro, perfetto nel suo breve giro, deliziosa nella sua tenuità apparente, chè spesso le semplici armonie nascondevano un palpito profondo e una ardente aspirazione ideale. Questi gli elementi dell'arte di Francesco Paolo Tosti, l'Abruzzo, Napoli, lo studio dei maestri, oltre la persona e l'ingegno, la tradizione, il popolo, la bella inspirazione individuale, in una parola, l'Italia. E la romanza venuta su dal cuore del popolo, tornò al popolo; dai salotti passò alla via e ai campi, si diffuse nelle moltitudini, trionfante e travolgente, giungendo a quegli eccessi di fortuna di cui l'artista non ha menoma colpa. Che gli si può dire se la sua musica piace a tutti, piace, commuove, si propaga, si ripete, diventa patrimonio universale, e l'universo che la considera cosa sua la sciupa? La sciupa poi veramente? Pure maltrattandola, non la custodisce e tesaurizza? Quei dilettanti spesso intollerabili, quegli orecchianti stonati, quegli strimpellatori, quegli organetti, quei fischiettatori, tutte quelle cose, quegli strumenti e quelle persone, che volentieri nei momenti di nervi e di cattivo umore mandiamo a farsi benedire da chi ne abbia talento, non custodiscono e non tramandano al futuro le vaghe e care inspirazioni di una bella anima e d'un grande ingegno? Sì, tutti hanno cantato e pur troppo moltissimi hanno stonato

> 'Ah, se tu fossi meco
> Nella barchetta bruna.

e Deh, ti desti o fanciulla l'aurora, e l'Ideale, e l'Ave Maria, e Allor che cadon l'ombre della sera, e *sopra ogni cosa*: Vorrei morir...

Ma tutti rammentano questi canti i quali sopravvivono all'incomparabile maestro, di cui oggi lacrimiamo la morte; sopravvivono, mercè il soffio di poesia che li animò e la finissima perizia ch'ebbe a compierli, ma specialmente per la irresistibile passione del popolo che riconobbe nel Tosti il suo cantore e il suo interprete, colui ch'esprimeva ciò ch'esso aveva nel cuore, le sue gioie, le sue malinconie, i suoi rimpianti, i suoi desiderii; era per un popolo amoroso come non ce n'è un altro al mondo, il lirico dell'amore e delle tristezze amorose, le tristezze d'un giorno, le quali passano e il tempo e nuovi amori cancellano, fonti di nuove tristezze, cose transeunti, ma che ammettono molte recidive, melanconie che infine si rammentano con piacere, anche se amare, e quella musica le blandisce e le consola.

DOMENICO OLIVA

Come si svolgeranno i festeggiamenti

ORTONA A MARE, 13.

(T. Marino). — Domani Ortona scioglie il suo voto d'amore, di gratitudine e di devozione verso il suo Grande Figlio. Francesco Paolo Tosti, con l'inaugurazione di un monumento marmoreo e con una celebrazione artistica in cui i maggiori artisti lirici canteranno le più belle melodie del Maestro e un coro di fanciulle farà riecheggiare nel mare e sulla collina gli antichi quindici «Canti popolari abbruzzesi». Per chiudere degnamente la festa musicale sarà pure

Casa ove nacque F. P. Tosti.

cantata la sua prima elegia popolare «Povera Maria» e in ultimo nella notte plenilunare, sarà ricantata intorno al monumento la immortale canzone «Marechiaro»

Tutto il popolo Ortonese si raccoglierà domani intorno al Monumento, con quell'affetto devoto che ha sempre tributato a F. P. Tosti, dall'infanzia alla morte, da vicino e da lontano.

Ma, già, prima del ricordo marmoreo la civica amministrazione aveva intitolato la scuola comunale e la piazza dove ora sorge il monumento al nome del grande musicista.

Insieme ai concittadini Ortona raccoglie in questo rito di fede e d'amore, tutti gli artisti e i poeti d'Abruzzo, gli ammiratori del Maestro, molte celebrità del mondo musicale artistico, le autorità e i rappresentanti della politica, delle arti e della stampa, l'Ambasciata d'Inghilterra ove F. Paolo Tosti ebbe i più grandi onori.

Il Podestà di Ortona comm. Romolo Bernabeo ha voluto giustificare il ritardo della glorificazione, ricordando il periodo della grande guerra, e lo sciagurato periodo successivo.

Ma l'attesa non è stata vana; oggi l'Italia redenta dal Fascismo onora in Francesco Paolo Tosti una sua gloria purissima.

L'on. Bodrero inaugura il monumento

A rappresentare il Governo Nazionale in questa celebrazione il giorno 14 verrà in Ortona il Sottosegretario alla Pubblica Istruzione S. E. Bodrero che inaugurerà il monumento con un discorso commemorativo in cui sarà esaltato il nome e l'opera di F. Paolo Tosti.

Ad onorare maggiormente il nostro grande Musicista interverrà l'Ambasciata d'Inghilterra, rappresentata dal Consigliere d'Ambasciata Mr. C. W. Wingfield, il quale sarà latore di un messaggio speciale di S. M. Britannica.

L'intervento delle altissime personalità d'Italia e d'Inghilterra è titolo di grande onore e di legittimo orgoglio per la nostra città e perciò la festa commemorativa assume il carattere di grande significato internazionale, poichè la celebrità di F. P. Tosti dagli anni più lontani ha varcato i confini d'Italia e si è diffusa all'estero con una impronta incancellabile.

I preparativi per la riuscita della cerimonia continuano con fervore da parte del Comitato e già si respira un'aria di festività artistica, sia nell'abbellimento del monumento e nel concerto dei cori sotto la direzione del maestro De Nardis, coadiuvato dai maestri Guido Albanese e Rocco Teti, sia pel ricevimento delle autorevoli personalità e dei numerosissimi forestieri che giungeranno domenica prossima.

La imponente cerimonia ha assunto proporzioni davvero straordinarie e non diversamente poteva accadere per la glorificazione di un Uomo che ha diffuso nel mondo intero, con le sue dolcissime e immortali melodie, una gloria purissima e imperitura.

Il Comitato ha pubblicato un volume ricordo, artisticamente illustrato, con scritti di Gabriele d'Annunzio, Edoardo Scarfoglio, Matilde Serao, Ettore Moschino e con una biografia del dott. Carlo Bernabeo.

Il monumento

Il monumento in marmo di Carrara, sorge in Piazza F. P. Tosti, sull'alto della verde collina, sullo sfondo del mare.

E' opera del giovane scultore concittadino Giuseppe Massari.

Il volto del Maestro, pur nella rigidità del marmo, conserva la sua espressione di bontà e di serenità, quel sorriso perenne che non si dipartì mai dalle sue labbra, quella linea maschia e perfetta che formò l'adorazione delle donne e la simpatia degli uomini.

Il busto è sorretto da un gruppo di candide fanciulle, con le mani intrecciate fra loro, col viso rivolto dolcemente al cielo, gli occhi estatici, la bocca atteggiata a canto. Effigiate come nell'arte antica, conservano le linee delle nostre bellezze muliebri, e rappresentano un coro di cantatrici, così come noi le vedemmo nei riti campestri o nelle Maggiolate. E' un omaggio d'amore delle ardenti anime femminili, alle quali il Maestro delle melodie dedicò le sue più tenere e delicate ispirazioni.

Monumento a F. P. Tosti dello scultore G. Massari.

Il programma delle onoranze si può riassumere così

Alle ore 10 le autorità, le rappresentanze, i Fasci, le Associazioni con bandiere, stendardi e gagliardetti si aduneranno in piazza Castello per la formazione del corteo. Interverranno 150 fanciulle e 100 giovani del coro in costume, che deporranno ciascuno un ramo d'alloro ai piedi del monumento.

Il corteo preceduto dalla musica, attraverserà il Corso V. E. ed a Piazza della Vittoria sarà deposta una corona di fiori sul monumento ai Caduti.

Il grande concerto

Alle ore 18,30 avrà luogo il grande Concerto pro Scuola Musicale Francesco Paolo Tosti in Piazza S. Francesco d'Assisi, sotto la direzione del maestro comm. Camillo De Nardis, coadiuvato dai maestri Guido Albanese e Rocco Teti, a cui prenderanno parte il baritono comm. Giuseppe De Luca, il tenore comm. Francesco Lo Giudice e i soprano Rina Spani ed Elvira Scopinaro. Sarà eseguito il seguente programma:

Procederà un coro di 200 voci che canterà i Quindici canti popolari abruzzesi, dal primo «Dal petto il cor mi hai tolto» all'ultimo «Perchè chinati gli occhi».

Il baritono De Luca canterà le romanze *Ultima canzone, Ideale, Voi dormite signora*; il tenore Lo Giudice canterà *Tormento, Malia, Baciami* e il soprano Signorina Spani le romanze *Penso, Aprile, Nonna Sorridi, Carmela.*

Il soprano Elvira Scopinaro canterà *Dopo* e la *Povera Maria* con commento corale e accompagnamento orchestrale.

Alle ore 23.30 avrà luogo un ricevimento nel Palazzo Comunale.

Alle ore 24 il coro di 250 voci canterà intorno al Monumento, nel chiarore del plenilunio ,la celebre canzone «Marechiaro» mentre un fascio di luce sarà proiettato sul busto del Maestro. Dopo la serenata si svolgerà uno spettacolo di fuochi pirotecnici sul mare e la festa sarà chiusa con una straordinaria fiaccolata.

Alcuni aneddoti della vita londinese del Maestro

Dal bel volume pubblicato in occasione delle onoranze a F. P. Tosti, togliamo alcuni aneddoti della vita londinese del Maestro, narrati dal dottor Carlo Barnabeo:

Il Maestro era una persona molto amena, aveva il sorriso eternamente abbozzato sulle labbra pronto ad un motto di spirito, ad un frizzo, ad un leggero sarcasmo.

Un giorno, mentre era occupatissimo a ripassare qualcuna delle sue romanze ad una graziosa diva, un colpo di campanello si sentì alla porta.

Il domestico assente per commissioni, non poteva aprire.

— Bah! disse Tosti, suonino pure. — Egli continuò la lezione, ma l'insistente e tenace importuno continuò a suonare il campanello. Esasperato, Tosti si alzò e corse ad aprire. Davanti a lui era una signora di mezza età molto elegante e molto imbellettata, che teneva in mano un enorme rotolo di musica.

— Il signor Tosti

— Sono io, signore.

— Signor Tosti io voglio ripassare con voi qualcuna delle vostre romanze che debbo domani cantare a Manchester. (E la signora fece cenno di entrare).

— Mi rincresce moltissimo, signora — disse il Maestro — ma in questo momento ciò mi è impossibile. Ho persona nello studio.

— Ah! voi non volete?

— Mi rincresce molto, ripeto, non posso in questo momento, ma più tardi.

— No, subito — disse l'impertinente.

— Impossibile — rispose il Maestro impazientito.

— Ah! è così? — disse ella.

(Si mise con tono quasi arrogante davanti a Tosti e seguitò):

— Ebbene signore, io non canterò le vostre canzoni.

Allora Tosti più che contento le afferrò le mani e gliele strinse forte:

— Oh! grazie, grazie, signore.

Una regina ed una cantante

La Regina Vittoria adorava la musica e sopratutto la musica italiana. Essa aveva spesso a Windsor e a Balmoral dei concerti organizzati dal maestro Tosti col concorso dei grandi artisti che si trovavano a Londra.

Un giorno la Regina espresse il desiderio di ascoltare una celebre cantante scritturata per quella stagione teatrale al Covent Garden.

Tutto era preparato, il programma stabilito, quando alla vigilia del giorno in cui il concerto doveva aver luogo, la Diva fece conoscere al Maestro che le era impossibile cantare l'indomani.

Il maestro da una caricatura del Bonanni.

Molto contrariato per tale annunzio, egli si recò in fretta presso la Signora che trovò in casa, ma... in quale stato! uno dei suoi splendidi occhi, orgoglio dell'Andalusia, era completamente nero. Bisognava convenire che in tale stato essa non era presentabile.

— Ma come mai vi è capitato ciò? — domandò il Maestro — Si direbbe che abbiate ricevuto un pugno in un occhio.

Purtroppo ciò non era che la verità ed era la conseguenza di una disputa fra essa ed il suo amante, un poco brutale e manesco. Disgraziatamente la Signora o piuttosto il suo amante erano abituati a queste scene, perchè nella stagione precedente la signora non aveva potuto mantenere un impegno a Windsor per una ragione consimile.

— Dio mio, che cosa debbo dire alla Regina? — pensò subito Tosti molto annoiato. — Non posso dire che voi siete malata giacchè avete cantato ieri sera a l'Opera.

— Dite che mi sono slogato un piede.

— Allora sarebbe necessaria una intera settimana senza che voi possiate adempiere i vostri impegni all'Opera.

— Dite che è una crisi cardiaca.

— Anche ciò non sarà creduto. Basta penserò io...

Annoiato all'ultimo grado il Maestro si mise in cerca, e a gran pena riuscì a sostituire la cantante dall'occhio illividito ed infine condusse tutti i suoi artisti a Windsor.

Quando la Regina, che era stata avvertita della sostituzione, vide Tosti, gli domandò quale era la causa. Il Maestro che non aveva avuto il tempo di preparare la scusa, rispose:

— La signora X disgraziatamente ha ricevuto l'annunzio che una sua vecchia zia è stata chiamata in un mondo che si dice migliore e più elevato del nostro.

— Come, come! — esclamò la Regina. — Mi sembra che questa zia sia già morta una volta l'anno scorso.

Solo il rispetto impedì a Tosti di strapparsi i capelli quando si ricordò che, effettivamente, la medesima scusa egli l'aveva data la stagione precedente quando l'artista aveva ugualmente mancato al concerto. — Rinchiuso in questa cerchia, fu costretto di dire la verità e la disse con tale spirito che la Regina si divertì moltissimo.

Tosti e Bismark

Tolgo ancora dall'articolo di Mario Costa, scritto per l'*Opera Comica*, un altro aneddoto londinese che riporto con le stesse parole dell'autore:

«Una sera fummo invitati in casa di un nuovo Sir per festeggiare il titolo. C'era il Principe di Galles e accanto a lui Hebert Bismark. Tosti comincia l'introduzione al piano.

«Hebert Bismark, con il suo gran vocione, parlava al Principe. Tosti si arresta. Cessata la musica nessuno parlò più. Allora Tosti ricomincia, ma, appena avevamo cantato le prime battute si risentì la voce di Bismark. Tosti smette di suonare e incrocia le braccia. La povera nuova lady venne a chiedere, molto modestamente, la ragione della sospensione, e Tosti secco e forte rispose:

— Moi et mon ami nous ne sommes pas habitués de chanter quand le monde parle.

«Il Principe ci guardò sorridente e Hebert Bismark andò nell'altra camera silenzioso

— Je ne savais pas».

Gazzettino americano

La settimana della pulizia - La fine del cavallo - Terze classi di lusso

NEW YORK, luglio.

Ogni tanto — da sorgente palese o sconosciuta — esce l'idea in America di consacrare una settimana, o un giorno, a una causa qualunque, che ridondi a vantaggio fisico o morale della comunità e a vantaggio materiale di certi commerci.

Si decide, dunque, e non si sa da chi, che una certa settimana deve essere consacrata, per esempio, a prevenire gli incendi, buttando via tutti gli stracci e le carte vecchie che ingombrano le case e possono dare origine a serie conflagrazioni; a far visitare i fili elettrici, le prese d'acqua, gli apparati con prodotti chimici per estinguere un principio d'incendio, ecc. Ottima cosa, insomma; ma chi cercasse bene l'origine del movimento troverebbe che è partito misteriosamente appunto dai fabbricanti di pompe, di prodotti chimici per spegnere il fuoco e magari da raccoglitori di stracci e carta vecchia.

Ci sono quindi «Mother's day» e «father's day» o «il giorno di mammà» e «il giorno di papà». Si deve allora rivolgere i propri pensieri al genitore designato, fargli un regalo e portare all'occhiello un fiore simbolico della giornata. Risultato: si vendono a centinaia di migliaia di questi fiori e si spacciano altrettante migliaia di oggettini per il regalo alla mamma o al babbo. E tutto ciò, oltre al ravvivare istinti gentili di affetto filiale, fa marciare il commercio.

E' annunciata ora la «settimana della pulizia». Tutti sono invitati a stropicciarsi il proprio corpo con acqua e sapone più frequentemente del solito, a pulire bene la casa, e a cambiarsi di biancheria più spesso. E questo movimento — si capisce — è iniziato dai mercanti di sapone che pure dovrebbero essere contenti dello spaccio dei loro prodotti in America, ove il bagno non è un lusso ma una necessità, dove ci si fa la barba regolarmente ogni giorno e dove, in generale, si è molto più puliti che in ogni altra parte del mondo, anche per le straordinarie qualità che si trovano in ogni appartamento.

* * *

Poichè siamo sull'argomento dell'alimentazione, restiamoci ancora, accennando al fatto che si è iniziato negli Stati dell'Ovest un gran massacro di cavalli selvaggi col doppio scopo di impedire che quelle bestie, moltiplicandosi rapidamente e ormai inutili, si mangino tutto il pascolo destinato ad animali bovini, e di vendere la loro carne in Belgio e in Olanda dove, pare, si è ghiotti di carne di cavallo.

Grandi macellerie del Nebraska o dell'Illinois impaccano i pezzi di cavallo nei frigoriferi e li spediscono nell'Europa Centrale. Qui, nessuno mangerebbe carne di cavallo, ma colà se ne nutrono con piacere. E così si ottengono due scopi utili. Il cavallo, non indigeno all'America, ma introdottovi dai conquistatori spagnoli è sulla via di sparire dal continente americano. Ormai, un'automobile usata si può acquistare a prezzi ridicoli, nessuno vuol più tenere cavalli, e il mercato dell'utile bestia va sempre restringendosi.

* * *

E' cominciato alla fine di giugno e termina in questi giorni l'enorme esodo di turisti americani verso l'Europa: esodo più numeroso che mai quest'anno. Questi turisti però appartengono in genere a una classe di persone di mezzi modesti che con quattro o cinquecento dollari visitano mezza Europa, viaggio compreso. Le compagnie di navigazione hanno preparato per loro una terza classe speciale, accomodando le vecchie terze classi rimaste vuote per mancanza di immigrazione. In queste terze classi vanno maestri e maestre, studenti, artisti, tutta gente a cui si è fatto entrare in testa che essi sono superiori ai volgari arricchiti delle prime classi anzichè inferiori. E così essi sono contenti, si divertono tra loro, beffeggiano magari i «filistei» delle prime classi e con poca spesa, visitano Parigi e Londra, Roma e Berlino, Monaco e Amsterdam. Non credo fruttino molto ai paesi che visitano, perchè sono misuratissimi nella spesa, ma giovano a cavare dalla testa di molti idee false sull'Europa ed anche a cavare dalla testa degli Europei l'idea falsissima che tutti gli Americani sono milionari. O tutti gli americani, o tutti quelli che vivono in America, i quali devono spesso difendersi dall'accusa di maneggiare i dollari a palate.

Il che è, oh! quanto falso!

A. ARBIB-COSTA

La favorita del Bey di Tunisi
e la storia dei suoi 180 milioni

CAGLIARI, 13. — Qualche anno fa, non si sa come, nè da chi, si sparse la voce che la Casa Beylicab di Tunisi deteneva una eredità di circa 180 milioni, appartenente a certa Rita Cau Pitzalis, colà deceduta nel 1866, che si diceva rapita in tenera età da pirati tunisini sulle coste del golfo di Cagliari e, circa il 1856 passata a rifornire l'harem del Bey, del quale divenne pure la favorita.

Naturalmente sorsero a frotte i Cau e i Pitzalis e gli altri supposti o creduti tali affini della illustre dama a vantar il diritto al gruzzolo di milioni, ma poichè i documenti addotti, se stabilivano la parentela o l'affinità dei pretendenti, non erano di per se soli sufficienti a far toccare la meta, pensarono bene alcuni dei pretesi eredi — una ottantina — di affidare la tutela dei propri interessi a persona pratica e astuta, che, attraverso gli uffici competenti e l'Ufficio consolare, avesse spianata la via fino a raggiungere la cassa forte del tesoro.

L'uomo fu tacitamente trovato in certo cav. uff. prof. Efisio Mereu, che ben presto si vide sepolto sotto una valanga di documenti più o meno portatori motivo di tormento e al tempo stesso di gioia degli interessati e che rendevano indispensabili non pochi viaggi non solo a Roma ma anche a Tunisi e in altre città straniere: di qui spese ingenti le quali venivano ad accrescere gli oneri dei presunti eredi già gravati dai compensi da corrispondersi all'incaricato per il suo non breve e non facile lavoro. A tali spese si sobbarcarono per altro di comune accordo tutti gli interessati di cui ciascuno versò il proprio contributo fino a completare la somma occorrente, contributi rinnovati più volte ed in proporzioni varie a seconda dei casi.

Intanto il furbo professore aveva saputo attrarre nella rete uno fra i più ingenui aspiranti all'eredità, persona nota nel mondo impiegatizio statale, e che a costo di non pochi sacrifizi mostravasi sempre pronto a rifornirlo dei fondi cooperando in buona fede a rassicurare altri concorrenti meno fiduciosi nell'opera del Mereu e nella di lui onestà.

Ma un brutto giorno per l'astuto professore, la tragica morte dell'uomo che gli serviva in tal modo da garante, e che perì miseramente nelle acque del Tevere, venne a togliere ogni entusiasmo alla schiera dei presunti eredi fra i quali più di uno cominciò anzi a mettere in dubbio la stessa esistenza dei 180 milioni.

Quando l'autorità competente, che subdorando la verità, dopo aver seguito con occhio vigile l'attività dell'individuo sospetto, e accertato l'infondatezza delle assicurazioni da lui date circa la pronta realizzazione dell'ambita eredità, decideva di porre termine alla commedia assicurando senz'altro alla giustizia il prof. Mereu. Infatti il detto professore veniva l'altro giorno arrestato e denunziato all'autorità giudiziaria.

Questo l'epilogo dell'avventura che si chiude in fondo come prevedeva molta gente di buon senso ma che non pertanto ha tenuta sospesa per molto tempo, oltre all'animo dei presunti eredi, anche la curiosità del pubblico in genere.

Le onoranze di Mantova al "confortatore dei Martiri di Belfiore,,

MANTOVA, 13. — Il 19 corrente ricorre il cinquantenario della morte di monsignor Luigi Martini, il confortatore dei martiri di Belfiore, che li assistette nella loro dolorante agonia e li accompagnò al supplizio e li benedisse sul palco di morte.

L'eroico sacerdote fondò a Mantova un istituto per le piccole derelitte, istituto che oggi accoglie un buon numero di orfane e di bambine abbandonate.

Per commemorare degnamente l'anniversario lo storico Luzio, mantovano di elezione, che illustrò il processo dei martiri di Belfiore e l'opera patriottica di mons. Martini, in una lettera diretta a Ivanoe Fossani, direttore della «Voce di Mantova» ha proposto di rivolgere un generoso pensiero all'Istituto delle piccole derelitte, che il Martini fondò con esigui mezzi. E poichè l'istituto accoglie attualmente 90 bambine, è il caso di contribuire efficacemente alla prosperità dell'opera filantropica che cerca di compiere un atto illuminato di profilassi sociale.

Il Luzio ha aggiunto alla lettera il suo personale contributo.

La «Voce di Mantova» ha accettato la proposta aprendo senz'altro una sottoscrizione a favore dell'Istituto e avvertendo che le autorità cittadine hanno deciso di intitolare una piazza o una via di Mantova al valoroso sacerdote e patriota.

Bando di concorso
per il Ministero delle Corporazioni

Con decreto del Capo del Governo, Ministro delle Corporazioni in data 4 agosto 1927, viene pubblicato un bando di concorso per n. 8 posti di volontario nel gruppo A nel Ministero delle Corporazioni.

E' necessario che i concorrenti alla data del presente bando abbiano compiuti gli anni 18; nè sono ammessi coloro che abbiano superati gli anni 30: tale limite è portato ad anni 35 per gli ex combattenti, e ad anni 39 per gli invalidi di guerra e per i decorati al valore.

La domanda di ammissione corredata dei documenti d'uso, deve essere presentata ovvero inviata in piego raccomandato con ricevuta di ritorno al Prefetto della Provincia in cui il candidato dimora, entro il 15 settembre 1927.

Il Ministero si riserva la facoltà di escludere, senza dichiararne i motivi, quei candidati che, a suo giudizio insindacabile ,non risultino di buona condotta morale e politica o che comunque ritenga immeritevoli.

Il concorso avrà luogo in Roma; le prove scritte avranno luogo nei giorni 28 29 e 30 novembre corrente anno, alle ore 8.

L'esame scritto riguarderà le seguenti materie, partitamente: a) diritto pubblico interno (costituzionale ed amministrativo); b) economia politica e scienza delle finanze; c) diritto corporativo e legislazione economica del lavoro.

Oltre una prova orale su ciascuna delle suddette materie, si dovrà sostenerne un'altra nelle seguenti materie: a) diritto internazionale pubblico e privato; b) diritto civile, commerciale e marittimo; c) storia politica contemporanea (dal 1796 ai nostri giorni) con particolare riguardo ai movimenti e alle dottrine sociali ed economiche; d) elementi di statistica, e) prova facoltativa: lingue francese, inglese e tedesca.

Proprietario siracusano
arrestato e condannato al confino

SIRACUSA, 13. — Ha fatto ottima impressione in città la condanna a un anno di confino pronunziata dalla Commissione speciale contro il padrone di casa Vincenzo Boscarino il quale esercitava indegne rappresaglie contro i suoi inquilini che in base al decreti sui fitti reclamavano da lui ragionevoli diminuzioni dalle pigioni. Il Boscarino in seguito alla sentenza del pretore favorevole ai reclamanti era giunto al punto di alzare le mani contro i figliuoli di alcuni inquilini, ammonendo costoro che se Mussolini governava Roma egli a sua volta intendeva di governare nella sua città.

Il feroce proprietario è già stato arrestato.

Notiziario artistico

L'esposizione fotografica di "Milizia Fascista,,

Come è noto, col preventivo consenso del Duce, Alessandro Melchiori, a mezzo di *Milizia Fascista* da lui diretta, ha indetta una Esposizione nazionale fotografica delle varie attività della Milizia volontaria.

Il successo di questa geniale iniziativa già si manifesta completo e importante. A centinaia giungono al giornale delle camicie nere le fotografie delle Legioni.

Tutti i reparti hanno accolto con entusiasmo l'idea e si sono messi all'opera con fervore ammirevole.

Nel suo numero di oggi, *Milizia Fascista* annuncia che il termine ultimo per inviare le fotografie è il 30 settembre.

L'Esposizione naturalmente avverrà in Roma e sarà la documentazione migliore dell'attività della nostra milizia creata dal genio del nostro Duce.

RIVISTE E NUOVE PUBBLICAZIONI

BOLLETTINO DI ARCHEOLOGIA.

E' uscito in questi giorni il «Bollettino del R. Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte» in un fascicolo triplo (anno I fasc. 4-6) che completa così la prima serie della rivista.

Il numero, (di 130 pagine e un disegno inedito riproducente l'interno dello studio del Canova) contiene articoli di notevole interesse: su tutti «La fortuna del Canova» di Luigi Coletti con una bibliografia sulla vita e sull'arte del grande scultore, raccolta che può dirsi il più completo saggio del genere pubblicato sino ad oggi. Corrado Ricci raccoglie in questo numero gli studi sul problema delle «Navi di Nemi» e il sen. Paolo Orsi un saggio di bibliografia numismatica. Il Pellati, infine pubblica un notevole articolo sulla «Storia dei musei in Italia» e il Romanelli, studioso dell'archeologia delle nostre Colonie una «Bibliografia archeologica della Tripolitania».

Nei prossimi fascicoli il Bollettino (stampato dallo Stabilimento Poligrafico dello Stato) si propone di dare anche largo sviluppo alla parte informativa della vita scientifica e dell'attività dell'Istituto e della sua Biblioteca.

AUGUSTEA

E' uscito in una bellissima veste tipografica il n. 14 di «Augustea» la interessante Rivista diretta dall'on. Franco Ciarlantini. Sono contenuti in questo fascicolo molti e svariati articoli di attualità e di grande interessamento. Interessante sopratutto l'articolo di Manfredi Gravina sullo spirito di Locarno, e poi l'articolo di Ugo Cuesta sul «Caso Daudet». Interessanti sono pure gli articoli di Michele Viterbo, Antonio Aniante, Giovanni Semprini, Franco Casdarella. Altri collaboratori di detto numero sono stati: Nanni Masi, G. Farina D'Anfiano, Carlo Calcaterra, Alessandro Benedetti, Lionello Fiumi, Bruno Alberti, Edgardo Sulis, Nino Rossi, G. Ferroni, Giuseppe Mormino.

CRONACA DI ROMA

E' Ferragosto: buon viaggio e buon divertimento!

LE PREVISIONI PER IL FERRAGOSTO

Quest'anno vi anticipiamo di un giorno gli augurii per il *Ferragosto*. Il calendario usa di queste cortesie all'umanità che lavora e che accoglie sempre con un gran respiro una sosta di due giorni nell'operoso travaglio estivo.

Ferragosto. Il cronista sa qual'è il suo dovere e di buon grado s'accinge a farlo narrando in poche diecine di righe le tradizioni e gli usi di questa classica festa d'agosto.

Delle "feriae Augusti",...

C'è da ritenere che *Ferragosto* tragga origine dalla fusione e corruzione delle due parole latine «Feriae Augusti», come appunto furono chiamate le feste istituite in onore di Cesare Augusto allorchè, otto anni innanzi l'èra volgare, un decreto senatoriale cambiò il nome al mese di «Sextilis» in quello di «Augustus» e dopo che, ventun anno prima, un'altra deliberazione dello stesso Senato aveva decretato che la data del 14 agosto fosse annualmente solennizzata quale anniversario del trionfo di Ottaviano.

Per dare alla festa di agosto una impronta corrispondente ai principi della loro fede i primi Cristiani la consacrarono all'Assunzione della Vergine.

... alla cacciata del dragone

La festa dell'Assunta è collegata secondo una vecchia tradizione ad un prodigio che papa Leone IV avrebbe compiuto nell'847.

Era in Roma nelle vicinanze del luogo ove Santa Lucia subì il martirio, un gigantesco dragone, che, uscendo dalla caverna, infettava con il suo alito pestilenziale l'intera città.

Leone IV, seguito da tutto il clero, e da tutto il popolo a piedi scalzi, il giorno dell'Assunta recò in quel luogo l'immagine di Maria. Giunto innanzi alla grotta del mostruoso animale, pregò genuflesso affinchè la città fosse liberata dal flagello ed infatti da allora in poi il drago non fu più visto e con esso scomparve il micidiale contagio.

Altro prodigio, a proposito della festa del 15 agosto, è quello narrato da Pietro Cluniacense, il quale scrive che all'ora del vespro della vigilia dell'Assunta venivano accesi alcuni ceri nella Chiesa di S. Maria Maggiore e quei ceri ardevano un giorno intero senza punto consumarsi.

Storie vecchie e nuove di mancie

Ferragosto è consacrato dalle mancie e che sotto il nome di *sportula* o di *apoforeta* si scroccavano fin dal tempo della Repubblica.

L'usanza della mancia, molto in vigore e molto viva nella corte papale, infierì poi specialmente nel Ferragosto.

Si arrivò persino a coniare speciali medaglie d'oro o d'argento da distribuirsi in quel giorno.

E per ferragosto si passava mensata doppia agli ufficiali di palazzo, ai famigliari di ogni grado e ai pensionati: ed era cosa così naturale che magistrati capitolini e cardinali non disdegnarono di prendere la mancia.

Queste mancie (*bibalia*, o *iocalia*) non finivano mai: i cardinali oltre la mensata doppia ai servi dovevano pensare ai caudatari, ai cerimonieri, ai segretari: e guai a scordarne qualcuno.

Perfino i professori della Sapienza facevano assegnamento sulla mancia di ferragosto.

Giulio II, rude e autoritario, volle far cessare l'abuso delle mancie, ma sollevò tale coda di malcontento che Leone X dovette ripristinarlo.

Si provò ad abolirle anche Gregorio XVI, ma per poco non successe una ribellione.

La caccia alle mancie è certo oggi meno feroce che non nei tempi passati ed è soprattutto morale per sempre lo scorto di [illegible] di tutti i pubblici servizi che intorno a Ferragosto battevano ad ogni porta per aver qualche lira.

Ma di resto ancora la consuetudine, il portiere, il barbiere, l'oste e tanti altri che non si decidono ad uccidere le tradizioni.

Il tradizionale "esodo"

Chi resta a Roma il giorno di *Ferragosto*? La tradizione vuole che si emigri verso la campagna e verso il mare e tutti coloro che possono emigrano infatti rendendo semideserta la città.

Per provvedere alla gran massa di coloro che partono la direzione compartimentale delle ferrovie ha provveduto ad aumentare il numero delle vetture dei treni *ordinari* ha provveduto ad istituire nelle giornate di domani domenica e di lunedì dei treni bis che partiranno da Termini per Nettuno alle ore 6.35 e 8.15, un treno sussidiario che partirà da Trastevere per Fiumicino alle 7.20, un treno per Ladispoli che partirà dalla stazione Ostiense alle 7,30.

Domani sera partiranno alle ore 21.45 un treno bis per Rimini e alle 21.50 un treno bis per Pescara.

Anche le Società esercenti delle tramvie appronteranno treni sussidiari per agevolare nel miglior modo possibile l'esodo della popolazione.

Chi resterà troverà modo di consolarsi: basta la vicinanza d'una fontana per sentir meno caldo. San Pietro, piazza di Trevi, San Pietro in Montorio, ponte Sisto, piazza del Popolo, la Trinità dei Monti, piazza Mazzini saranno tante oasi di ristoro.

Si trova poi sempre il presso un banchetto di cocomeri e l'illusione d'essere lontano dal tumulto della città può esser sempre più perfetta.

Il caldo

A sentir *Barbanera* le cose in fatto di caldo non vanno nè andranno troppo bene.

Il vecchio astronomo fulignate annunziava per il 13 d'agosto una fase caldissima che veramente s'è già sistemata tra noi. Il caldo non diminuirà nè con la fase lunare del 19 nè con quella del 27 e bisognerà attendere quella del 4 settembre quando le cateratte del cielo torneranno ad aprirsi ed a lasciar cader giù qualche acquazzone ben fatto.

L'ultima vampata del caldo è prevista in ogni modo tra il 10 ed il 15 di settembre dopodichè cominceranno le pioggie autunnali.

Le funzioni religiose

Nel giorno di Ferragosto vi è festa solenne in S. Maria Maggiore, in S. Maria degli Angeli, in Trastevere, in S. M. in Monte Santo ed in molte altre chiese.

Nella Basilica di S. Paolo fuori le mura, alle ore 9.30 messa pontificale con omelia; alle ore 16.30 Vespri pontificali e benedizione.

La sistemazione di via Cremona

Il Governatorato ha concluso definitivamente l'appalto dei lavori per l'allargamento della seconda parte di Via Cremona intimamente collegati con la liberazione del colle capitolino.

Basterà ricordare che la urgente necessità della sistemazione di via Cremona e della Galleria sotto il Campidoglio, è in stretta relazione col bisogno di procedere senza indugio all'arretramento delle linee tramviarie della zona nel centro mediante rimozione dei binari in tutto il tratto che va dalla Banca d'Italia al Largo Argentina, dei compresa la Via S. Eufemia e la Piazza del Foro Trajano. Con tale provvedimento si giungerà ad eliminare definitivamente dalla Piazza Venezia e dal Foro Italico quella che l'alta parola del Duce giustamente definì «contaminazione tramviaria» e sarà risoluto il problema della circolazione in Via del Plebiscito e nel primo tratto del Corso Vittorio Emanuele in cui la permanenza delle linee tramviarie con l'enorme affollamento e frequenza di vetture finirebbe in un avvenire non lontano per rendere impossibile il transito di qualsiasi altro veicolo.

Gli ultimi due giorni della Mostra del Costume

Chi non ha ancora visitato la Mostra del Costume è avvertito che lunedì sera la Mostra verrà definitivamente chiusa.

Per questi ultimi due giorni il prezzo del biglietto resta invariato in L. 2.

Una borsa di studio internazionale vinta da una dottoressa italiana

Sotto gli auspici della *British Federation of University Women*, la direzione di Crosby Hall di Londra ha bandito un concorso per una borsa di studio tra le donne laureate di qualsiasi nazionalità.

Il concorso, che investiva un campo vastissimo di dottrina, poichè tutte le branche di studi erano ammesse a questa prova internazionale, è stato vinto dalla dottoressa Emilia Sorrentini, [illegible] la sua [illegible] della borsa di studio dell'Istituto di [illegible] ed ha [illegible] in Napoli, [illegible] della Clinica [illegible] di Napoli, [illegible] per titoli scientifici e per [illegible] pubblicazioni di biologia, di [illegible] professionale e di medicina sociale la genesi.

Ci rallegriamo vivamente con la dottoressa Sorrentini, anche perchè la sua vittoria acquista particolare significato morale, a testimonianza della attuale alta considerazione all'estero dei nostri migliori valori intellettuali.

Il verdetto per il delitto di Frascati

Ieri sera è terminato alla Corte Straordinaria di Assise il processo contro Umberto Giammaricoli che, in Frascati, uccise nel 1923 il padre e il fratello.

Avendo i giurati ritenuto il Giammaricoli semi-infermo di mente, il Presidente lo ha condannato [illegible] a [illegible] anni di reclusione, di cui 3 condonati.

Marco Pietro in gattabuia

Marco Pietro... noi ne conosciamo qualchedun'altro, che si decora colla aristocratica duplicità di questo nome. Ma quelli che conosciamo noi sono dei Marchi Pietri, persone per bene e incensurabili, le quali, seppure abbiano avuto vicende, più o meno gloriose, in Grecia, sono sempre eccellenti, simpatiche e graziose personalità italianissime e amici cari e sinceroni.

Questo Marco Pietro, invece, di cui siamo costretti di occuparci oggi, è un suddito greco, di fede graia, che ha tutte le qualità dell'imbroglione di marca. E' nato in quella cosmopolita città turco-greca che è Smirne; ha 50 anni, e... compie prodezze lestofantesche, come quella che stiamo per descrivere e che gli è riuscita male.

Ieri, il greco Marco Pietro si trovava su di un tram della linea 8 e precisamente in via XX Settembre Quivi, con destrezza tutta professionale e con eleganza tutta greca, Marco Pietro rubava — ahi, la parola dura! — il portafogli a tale Luigi Di Canio fu Giuseppe. Il portafogli rubato conteneva: L. 2945 in danaro — il greco aveva un buon naso per fiutare la preda eccellente; — un vaglia della Banca d'Italia di L. 390.15; un vaglia del Banco di Roma per L. 426.60; una cambiale di L. 300; tre tagliandi del Debito Pubblico ed un gruppetto di francobolli per L. 1.35.

Il Di Canio però si accorse in tempo del tiro mancino che gli aveva giuocato Marco Pietro, il greco. Gridò, diede l'allarme e richiamò il prontissimo intervento del brigadiere dei carabinieri Dante Orsolini, i quale mise le sue mani italiane al colletto dell'indegno discendente di Pericle, conducendolo in arresto al Commissariato del Castro Pretorio.

La fortuna poi assistette il derubato Di Canio. In quanto che il suo portafogli fu ritrovato intatto col suo contenuto dal fattorino del tram Stefano Desideri, il quale restituiva il magnifico portafoglio al suo proprietario.

Marco Pietro, il greco smirniota, dal canto suo, è andato a cantare le glorie degli Dei d'Omero a Regina Coeli.

La temperatura: 31,8

Oggi, a mezzogiorno, la temperatura era di 31.8.

Ieri oscillò tra 35 e 23.

Nelle altre città d'Italia: Moncalieri 29 e 19 — Milano 30 e 20 — Genova 29 e 24 — Venezia 31 e 22 — Firenze 34 e 22 — Ancona 33 e 24 — Brindisi 29 e 24 — Foggia 38 e 26 — Napoli 31 e 23 — Cagliari 33 e 23 — Palermo 31 e 21 — Bari 31 e 24 — Catania 33 e 23 — Trieste 26 e 19.

I nuovi prezzi nei caffè

La Federazione Fascista dei Commercianti comunica:

La Presidenza della Federazione Fascista dei Commercianti per la Provincia di Roma ha proceduto ad un esame scrupoloso dei prezzi che attualmente si praticano nei caffè, bars ed esercizi affini ed ha potuto constatare come, in massima, a seguito delle note deliberazioni della Federazione stessa, pressochè tutti gli esercenti hanno già praticato sui prezzi un 10 per cento di ribasso. Tuttavia, considerato il diminuito costo di molte materie prime, il beneficio della riduzione degli affitti, in perfetta intesa con la Presidenza della Sezione Pubblici Esercizi, ha stabilito che tutti gli esercenti apportino un ulteriore ribasso a cominciare dal giorno 15 del corrente mese e pertanto, tenuto conto dell'attuale costo delle merci e delle spese generali che gravano sulle aziende commerciali e di quelle speciali a tali esercizi, sono stati fissati i *prezzi massimi* delle consumazioni nei caffè e bars di prima, seconda e terza categoria, nella misura indicata nella lista acclusa.

I nuovi prezzi debbono intendersi per consumazioni di *prima qualità* e somministrate nella *quantità normale* e pertanto il più rigido controllo sarà stabilito.

In ogni esercizio dovrà essere affisso in modo facilmente visibile, e in ogni ambiente, il manifesto con la lista dei prezzi concordati e con la specificazione della categoria cui l'esercizio appartiene. Una severa vigilanza sarà praticata affinchè gli esercenti dichiarino la categoria cui effettivamente appartengono.

Dall'obbligo dell'osservanza dei prezzi sono esclusi gli esercizi di categoria extra in considerazione delle maggiori spese che su di essi gravano e del carattere, per alcuni di essi, puramente stagionale. Tuttavia in detti esercizi non è consentito praticare prezzi eccessivi e non giustificabili.

Gli esercizi extra sono i seguenti: *Castello dei Cesari* — *Casina delle Rose* — *Casina Valadier* — *Gargiulo* (*Piazza di Spagna*, *Gran Caffè Fregene*, *Stabilimento Lido di Ostia-Mare*) — *Notturno* (*Corso d'Italia*) — *Quirinetta* — *Lotour* (*Piazza SS. Apostoli, sale superiori*) — *Babingthon* (*Piazza di Spagna*) — *Aragno* — *Biffi* — *Faraglia* (*Piazza Venezia*).

Nell'Amministrazione Provinciale

Sotto la presidenza del senatore Pietro Baccelli si è riunita oggi la Commissione straordinaria per la Provincia di Roma, alla quale hanno partecipato il vice presidente Cencarelli ed i commissari Carosi Martinozzi, Montani e Pirani con l'assistenza del segretario generale avvocato comm. Giovanni Lorenzo Imbriaco.

Dopo aver approvato diverse proposte interessanti la viabilità della Provincia, l'on. Commissione ha deliberato di concorrere nella misura del 30 per cento alla spesa per gli importanti lavori di straordinaria manutenzione che lo Stato andrà a compiere sulla strada Tiburtina dal km. 11 al km. 22, sulla Salaria dal km. 3 al km. 12 e sulla Cassia dal km. 3 al km. 8, le quali strade, come è noto sono di pertinenza dello Stato stesso.

Ordine del giorno della S. A. R. B. A.

L'assemblea generale straordinaria della S. A. R. B. A., convocata d'urgenza la sera del 12 agosto, votava ad unanimità il seguente ordine del giorno:

«Udita la relazione del presidente, cavalier uff. Trevisan, intorno all'opera, alacre e validissima, da lui svolta a tutela degli interessi della categoria nei confronti di invadenti concorrenze extra locali

plaudendo alla sua azione, valorosa e dignitosa, di ritorsione delle accuse, subdole e insolenti, create ad arte sull'equivoco, ed ancora di recente, in una pubblica assemblea, lanciate contro l'onesta espressione del commercio locale e determinate soltanto da rivalità commerciale;

danno a lui pieno mandato per l'inizio e la continuazione di qualsiasi azione egli ritenga valevole a garantire il benessere e la dignità, il diritto al lavoro e alla vita, dei commercianti carburanti di Roma, che a lui ripongono la più illimitata fiducia».

Un muratore perde le gambe sotto un tram in Via Leone IV

Una impressionante disgrazia tramviaria ha turbato iersera la popolazione tranquilla del rione Trionfale. Verso le ore 20, il muratore Ernesto Serafini di Giuseppe, di 35 anni, da Poggio Maiano, abitante in via Tommaso Campanella, 5 dopo il lavoro veniva dalla barriera Trionfale su di un carrozzone — estremamente gremito — della linea 29, che veniva da Trastevere. Il Serafini tornava a casa, ove la sua famiglia, come di consueto, l'attendeva.

Giunto all'altezza dello svolto di via Doria per la via Leone IV, il Serafini volle smontare dal tram, senza attendere che questo giungesse alla fermata.

Spinto dalla ressa che colmava la piattaforma del carrozzone, il Serafini spiccava il salto, ma discese malamente e cadde andando a finire colle gambe sotto le ruote del carrozzone.

Un urlo di orrore echeggiò, mentre il disgraziato su cui erano passate almeno tre delle quattro ruote urlava disperatamente, invocando aiuto.

Il tram si fermò; ma subito si vide la difficoltà di trarre il disgraziato di sotto alle ruote che gli straziavano entrambe le gambe.

Fu telefonato ai pompieri, i quali accorsero prontissimi coi loro utensili al comando dell'ing. Ugolini. Dopo dieci minuti di strazio indicibile del misero muratore, il carrozzone potè essere sollevato e il Serafini, colle gambe rovinate e stritolate — una era quasi completamente recisa — potè essere tirato fuori e mandato con un taxi di piazza all'Ospedale di S. Spirito, ove giunse svenuto. Aveva perduto gran quantità di sangue e le sue condizioni erano [illegible] ventose.

Le condizioni morali ed igieniche del Quartiere Tiburtino

10.000 persone alla mercè degli speculatori - Il risanamento come lo desidera il Fascio locale

Il cronista si permette di convocare il suo pubblico per assistere allo svolgimento di una cinegrafia del più alto, del più suggestivo interesse. Le Autorità del Governo e del Governatorato di Roma si compiacciano di prendere «li boni posti». Se lo spettacolo non sarà divertente, esso sarà certamente istruttivo e, rivelando guai che non hanno nome, miserie degne di ogni rimedio concentrerà le attenzioni di quanti hanno il dovere di portare ad essi provvedimenti pratici, energici e solleciti.

Saranno parecchi quadri, che si svolgeranno nella evidenza piena

dei loro colori tristissimi, scialbi, desolati, ossessionanti. Riproducendo così — dal vero, osservato sopralluogo — le imagini della vita quotidiana di una parte della popolazione meno fortunata, intendiamo di invocare la prontezza ragionevole di coloro che, per umanità, per dovere di ufficio, per ragioni di ben intesa politica sociale, hanno il dovere di provvedere.

La nostra cinegrafia — diciamolo subito — è «girata» sulle porte di Roma, in quel quartiere di San Lorenzo, che, per mille diverse ragioni — non ultima, la prossimità del Camposanto del Verano — è frequentatissima sempre, sia dalla popolazione indigena, sia dai visitatori stranieri, e sono molti, che convergono verso le Acque Albule, Tivoli e gli Abruzzi turisticamente frequentatissimi.

Si tratta di una visione umana. Non caricheremo, no, le tinte, nè rinforzeremo la foschia impressionante dei colori. Lo spettacolo è quello che è, e parla di per se stesso il linguaggio della evidenza al cuore dei veri filantropi, alla meditazione utile delle Autorità che non sanno, alla provvidenza necessaria di coloro che nel maggior benessere di una popolazione intravvedono le ragioni di progresso, d'incremento, di sicurezza e di ricostituzione di valori umani in pericolo di essere inquinati, corrotti, distrutti irremissibilmente.

Sopprimiamo l'orchestra; inutile. La cinegrafia sociale si apre con un primo quadro.

Siamo nella lunghissima via Tiburtina, fiancheggiando il muraglione che chiude la città dei defunti. Una cosidetta «zona di rispetto» della profondità di 200 metri si prolunga per tutta la lunghezza del recinto del Campo Santo.

«Zona di rispetto» è chiamato questo ampio terreno; e la espressione è interpretata giuridicamente per significare un terreno sottratto alla fabbricazione; ma praticamente significa il più triste, il più deleterio obbrobrioso abbandono. Una orribile, verminosa, putrida staccionata fiancheggia il lato sinistro della via Tiburtina. E' fatta di tavole sconnesse, quasi fradicie, attraverso le quali si vede la miseria infinita di baracche luride, puzzolenti, fatte di tutto: mattoni rotti e salnitrati, sassi raccolti, tavole incancrenite, latte di petrolio, terra battuta; costruite — per modo di dire — con tutti i rifiuti delle immondizie stradali.

Alcuni ignobili speculatori si resero già proprietari di quei terreni, sui quali le baracche vennero costruite, alla fortuna del casaccio. Costoro affittarono, e subaffittarono, e sub-subaffittarono quel cumulo di abituri trogloditici e una popolazione di circa 10 mila persone si congestionò dentro quelle grotte da talpe, pagando alla speculazione insaziabile pigioni variabili da 100 a 1[illegible] lire per vano. Dicendo «vano», si comprenda come si tratti di pseudo-camere di 3×4 metri quadrati, senza pavimento, fetide, spesso senza finestre, aperte al vento e alla pioggia che entra attraverso le pareti sconnesse, stillanti di acqua e piene di odori nauseanti.

Una "Parigi" baraccata

Un esempio... cinematografico. — In via Cupa, alla estremità, quasi, della Tiburtina, si eleva una delle baracche meno schifose.

— E' una specie di Parigi, questa — ci dice il capitano Pizzi, che è il nostro mentore in questo giro pietoso — qui stanno relativamente bene.

Su di un corridoio, largo appena un metro, si aprono le porte dei varii «vani», in ognuno dei quali è ricoverata una famiglia, in media di 5 o 6 persone! Innanzi alle porte si allineano i fornelli portatili, d'ogni più sgangherato modello e specie, che servono per cucinare i cibi della famiglia. Il puzzo delle esalazioni carboniche si confonde cogli odori umani più ributtanti e inevitabili in un così stretto agglomerato di umanità.

In quei «vani» vivono, dormono, si agitano padri, madri, figliuoli di ambo i sessi, fratelli, sorelle... Inutile descrivere gli effetti — fatali, immancabili — di codesta intensa promiscuità, che distrugge ogni morale, che ammorba ogni fisico più resistente.

Chè se tutto questo non bastasse, [illegible] linea delle baracche orribili, scorre, *aperta*, una fogna, che convoglia i ributti liquidi dell'Ospedale del Policlinico! Il puzzo è intollerabile, ammorbante, deleterio. E gli effetti di tanto male si vedono evidenti: faccie tutte invariabilmente pallidissime, giallastre; bambini — e ve n'ha a centinaia, in questa popolazione prolifica — tutti pieni di sfoghi, di crostole, di pedicelli, di eruzioni malefiche...

— Senza pregiudizio — ci dice il capitano Pizzi — dalla tubercolosi, che infierisce in questa popolazione necessariamente malata...

Un "tukul"

Visitiamo un'altra baracca sulla Tiburtina, senza addentrarci nello sfondo di quei miserevoli *tukul*, che si agglomerano più in alto, nell'interno della «zona di rispetto». — Quivi, i «vani» fanno ribrezzo, per quanto sieno tenuti con una relativa nettezza. L'acqua scorre in sudici rigagnoli sul terreno che vorrebbe formare il pavimento della baracca. Le finestre sono buchi e spesso riparate dalla economica protezione di un giornale disteso in funzione di vetrata. Le mura stillano acqua, anche in questi giorni di siccità. Nessuna traccia di... luogo di decenza: tutto si fa all'aperto, anche la cucina, anche il lavaggio dei panni sudici — con acqua che il proprietario lurco non fornisce e che la comunità baraccata paga per conto suo. La luce elettrica è perfettamente ignorata e la povera illuminazione è fatta mediante candele, per le quali è un miracolo se non si verificano incendii, distruggitori facili di tante miserevoli cose.

I "proprietari"

Il quadretto non sarebbe pittoricamente completo, se non si delineassero nello sfondo, le figure dei «proprietari» delle baracche per esempio, quella di tale Jodice, che, dopo avere emunto ferocemente la sua popolazione d'inquilini, ora si è ecclissato non si sa bene in quale recesso. E più notevole ancora, la figura di tale Guidi, il quale si rifiutò di accordare qualsiasi diminuzione dei suoi fitti e dichiarò di adire il pretore.

Se il pretore, prima di profferire la sua sentenza, farà un po' di sopraluogo alle baracche tiburtine, c'è da giurare... che manderà in galera il proprietario.

Attualmente, il capitano Pizzi, fiduciario del Fascio nel quartiere tiburtino, ha assunto in gestione la amministrazione di codeste baracche. Egli, fascisticamente, ha reso a ciascuno la sua giustizia; lavorando coll'assiduità di un martire, si è amabilmente insinuato negl'interessi anche minimi — e nei cuori, sopratutto — della buona popolazione baraccata e ne ha conquistato le simpatie e, quella che importa anche più, la fiducia. Il capitano Pizzi fa opera di un vero, autentico apostolato ed ogni lode per lui, che sagrifica e tempo e interessi di famiglia, e pensieri assidui alla sua popolazione sarà sempre poca.

Rimedi

Descritto, in tinte purtroppo pallide, il quadro tremendo e inumano, non sarà male accennare ai rimedi desiderati e assolutamente indispensabili. Riassumiamoli:

1. Occorre che il Governatore di Roma, *in persona*, e non attraverso persone delegate, spesso scansafatiche o scetticamente indifferenti, faccia un buon sopraluogo a queste baracche della morte;

2. Ne conseguirà che un provvedimento sarà immancabile per fornire quell'abbandonata popolazione tiburtina di una indispensabile, *assolutamente necessaria* abitazione umana;

3. E qui viene il sogno ideale. Si vorrebbe che l'Autorità, portando in esecuzione i dettami di un vero senso pratico, espropriasse i terreni delle baracche; allargasse la linea della strada tiburtina, piantandovi alberi, e aprendo la possibilità ad imprese private di costruirvi, vere e proprie *casette operaie*, recinte di giardinetto, così come se ne vedono in Francia, in Germania, in Svizzera e che fanno eccellente prova. Naturalmente, occorrerà che il Governatorato concorra all'opera con *concessioni speciali* relativamente alle tasse, alla luce, all'acqua e al terreno. Ma — e questo si garantisce — è certo che non mancheranno imprese private — fasciste — che concorrerebbero ad investire onestamente qualche non indifferente capitale, per costruire codeste casette operaie e per darle a pigione *direttamente* — senza intermediari succhioni — alla povera popolazione laboriosa, e generosa, e tranquilla e devota al Regime, la quale non desidera altro che di essere redenta dal sistema di abitazioni bestiali in cui vive alla peggio, per avere una casa modesta, ma pulita, ma sana, ma igienica, senza miasmi, in cui poter vivere pacificamente colle famiglie — che crescono di numero e aumentano lo spessore della demografia della popolazione di Roma.

Il primo quadro è finito. La cinegrafia continuerà.

Fra gli sfrattati del Colle Vaticano

E' doverosa, dopo i rilievi sulle mancanze dell'acqua al Colle Vaticano — mancanza che permane, ma a cui sarà provveduto — un'aggiunta alle nostre querele. E questa volta per una nota di alta soddisfazione. Quella per l'opera benefica che fra gli sfrattati svolge da due mesi il tenente della milizia Gaetano Delli Colli, un ex combattente. Quando si pensa che egli sorveglia, aiuta, consiglia, una massa di ben 3000 persone con 900 bambini, bisognose, di tutto, ma specialmente di conforto morale, può rendersi conto delle sue intelligenti fatiche. Intelligenti e fattive. Perchè egli si è accattivata la benevolenza e l'affetto di tutti, ed ha raggiunto risultati concreti. La retta mensile per la pigione da 17,50 è stata portata al 1. agosto a L. 10,50. Certamente ha trovato ausilio fervido alle sue premure presso il Governatorato, e con una signora buona e gentile che si occupa degli sfrattati con amore materno: la baronessa Mazzolani. Ma la sua voce si è levata per questo e per altro a favore di tanti disgraziati. Buono coi buoni; severo con gli indisciplinati il tenente Delli Colli compie la sua missione come un dovere.

E' un altro esempio che onora non solo l'uomo, ma il Corpo da cui proviene. Milizia: superfascismo.

Il mercato sotterraneo di Piazza Monte d'Oro

E' stata fissata pel settembre prossimo la inaugurazione del primo mercato sotterraneo a Roma: quello di piazza Monte d'Oro.

Questa costruzione della Società concessionaria A.S.S.I. è stata ideata sull'esempio dei mercati esistenti agli Stati Uniti e a Bruxelles, e studiata in tutti i particolari rispondenti alle più moderne esigenze del comfort, dell'economia di tempo e d'igiene per i posteggiatori e per il pubblico.

L'abbondanza di luce, le perfette condizioni di aereazione, i frigoriferi di cui dispone il nuovo mercato, rappresentano indubbiamente un progresso degno della nuova Roma e un indubbio merito delle ardite direttive della politica economica di Benito Mussolini e del Governatorato di Roma.

Anche in piazza dell'Unità sono stati iniziati e si stanno svolgendo alacremente i lavori per quel mercato, che sarà aperto al pubblico sicuramente ai primi mesi del prossimo anno.

Espulsioni e revoche della Federazione dell'Urbe

La Commissione di Revisione e Disciplina della Federazione dell'Urbe ha deliberato e la Direzione del Partito ha ratificato i seguenti provvedimenti disciplinari:

La espulsione di:

Arcati Giuseppe, di Angelo, abitante in via Andrea Doria scala E int. 1; Isia Vito fu Gaetano, abitante in Principe Umberto 112; Onofri Salvatore di Crispino, abitante in via Leonina 37; Amadei Eleuterio fu Placido, abitante in via Vittoria 64; Bruni Bruno fu Arturo, abitante in via Nazionale 48; Cantalupi Piero fu G. Battista, abitante in via Giovanni Nicotera 29; Cerulli Alfredo fu Vincenzo, abitante in via Frattina 107; Forcisi Nunzio di Matteo, abitante in via Varese 52; Lorenzini Guglielmo fu Amedeo, abitante in via Luigi Santini 7; Panari Armando di Adamo, abitante al Vicolo dell'Inquisizione 1.

La revoca delle iscrizioni di: Balestra Aristide di Gaetano, abitante in via Famagosta 8; Bianchi Angelo, fu Gregorio — abitante al viale della Regina 85 G., Bracciante Gaetano fu Matteo, abitante al vicolo della Volpe 12; De Donato Amedeo di Mauro, abitante in via Circonvallazione Appia 21; Gentili Attilio di Stanislao, abitante in via Leone IV 38; Gubbini Vincenzo fu Giuseppe, abitante in via della Nocetta 15; Marini Vittorio Emanuele fu Silvio, abitante in via Germanico 169; Pace Alberto di Giacomo, abitante in via Donatello C-4.

Nozze d'oro

In questi giorni celebrano le loro nozze di oro il comm. avv. Francesco Berardelli, presidente di Corte di Appello, la di cui opera di circa un ventennio fa è ancora ricordata al Tribunale di Roma, e la nobile signora donna Mariannina De' Medici.

Fanno a loro corona i figliuoli commendator Giulio, Consigliere di Corte di Appello trattenuto al Ministero della Giustizia, ing. cav. Michele, deputato provinciale, Lina, maritata al S. Procuratore del Re Marasco e Serafina, nonchè i nipote poeta Franco.

Al comm. Berardelli, a sua moglie, ai figliuoli i migliori auguri da *La Tribuna*.

Come si prepara e si vince un'Olimpiade

Allo stato attuale delle cose saran pochi — io spero — coloro che domanderanno il torneo di selezione. Dare a chi vuole la soddisfazione di prender parte a un concorso preolimpionico è criterio eminentemente passatista. Scegliere per rappresentare l'Italia i primi classificati di un qualsiasi torneo è, mio avviso, errore grossolano. Chi sa di scherma sa come sia vano sperare nella rivelazione e chi sa di tornei sa come si fanno in genere le graduatorie. Portare ad Amsterdam mettiamo l'ottavo e lasciare il nono, vuol dire cavarsela senza impicci, ma non vuol dire servire la causa della scherma nazionale.

Un assioma fondamentale

E' quindi tempo che enunci un assioma non nuovo e per me fondamentale: la migliore squadra è la squadra che si forma scegliendo gli uomini con l'indice della mano.

A questo punto due importanti interrogativi saltano sul tappeto.

Chi è che sceglie? Con quale criterio vien fatto la scelta?

Dico la mia opinione. Scelga un uomo solo, come un uomo solo compone una squadra di foot-ball, come un uomo solo, del resto, guida un esercito, guida una Nazione.

L'uomo abbia tutti i poteri e tutte le responsabilità. Prenda ordini in alto e agisca in piena libertà.

Il criterio di scelta non può essere suggerito. Se il Commissario unico in favore del quale spezzò una lancia è un forte schermidore — e sarebbe meglio — abbia egli la possibilità di incontrar chi vuole sulla pedana; se di questo non è capace tenga presenti i risultati degli ultimi due anni, abbia facoltà di opporre Tizio a Caio, ovunque e comunque gli piaccia.

"Matches,, indispensabili

Per quanto il Commissario sia al corrente della situazione schermistica al momento attuale, molti matches sarà indispensabile di far disputare. Il risultato conterà quel che al Commissario piacerà di far contare, ma sarà sempre una base. Non è detto, se X batte Y e V batte Z, che X e V siano prescelti. Il Commissario deve tener presente non soltanto il valore effettivo degli uomini, ma l'adattabilità dei loro giochi agli schermidori avversari. Fra fiorettisti di diversa efficienza può essere il meno forte a rendere di più contro il mancino, fra due sciabolatori di efficacia diversa, il più forte può essere quello che tira meno bene con gli ungheresi.

Per quanti «matches» il Commissario creda utile di far disputare (io potrei citarne almeno venti che a me paiono indispensabili), per quanti viaggi il Commissario debba fare per vedere, studiare, provare i candidati, le spese per la selezione si ridurranno al minimo. Ho visto quattro anni fa un torneo preolimpionico cominciato a Bologna, continuato a Roma e finito a Milano, che è costato diecine di migliaia di lire, buttate al vento. Ho visto altre volte commissioni competentissime che non riuscivano a mettersi d'accordo su questo o su quel candidato. Tutto ciò appartiene ad una mentalità fortunatamente superata. Una volta che la Confederazione Nazionale di Scherma o chi per essa abbia nominato il Commissario Unico, questo si ponga immediatamente all'opera e scelga nella massa. Se otto debbono essere gli schermitori per ogni arma da portare ad Amsterdam, dodici, quattordici ne prenda in considerazione. Poi, con le orecchie chiuse alle esortazioni e ai commenti, tiri fuori dopo un periodo conveniente di prove e di «matches», la sua lista definitiva. La concordia, la rinuncia se occorre, sono altri elementi di successo. Se tutti non possono avere l'onore di vestire il giubbetto azzurro, qualcuno deve pure essere escluso.

Far presto la scelta degli uomini

Io vorrei che questa scelta di otto uomini per arma fosse fatta definitivamente e senza appello ai primi del 1928. Ogni elemento dovrebbe dare la parola d'onore di partecipare alle Olimpiadi e di sottostare agli ordini del Capo. In febbraio-marzo del '28 dovrebbe cominciare la preparazione.

Stabilisco in linea generale un altro assioma che a molti sembrerà paradossale: la miglior preparazione è quella che meno cambia l'ordine delle cose.

Ognuno lavori dove, come ha sempre lavorato. Togliere un uomo dalla sua casa, dalla sua sala, dal suo ambiente, dal suo maestro può essere un grave errore. Ognuno continui col suo sistema, intensificando l'allenamento, conscio dell'alta responsabilità che gli grava sulle spalle. Il Commissario sorvegli.

Tre liste e la graduatoria

Almeno due mesi prima il Commissario dovrebbe poi essere in grado da formarsi le tre liste, una per arma, con una graduatoria precisa. Non mi piacerebbe che questa graduatoria fosse resa pubblica e fosse definitiva, ma essa dovrebbe in qualche modo costituire la sintesi del lavoro fatto e delle impressioni personali del Commissario responsabile. Per la gara di squadre la scelta dei quattro tiratori non può essere fatta che sul posto. Se vi sono — nelle ipotesi che ho già fatta — otto uomini a disposizione è naturale che questi debbano essere possibilmente alternati, ma non si deve avere il pregiudizio o lo scrupolo di far sopportare ad ognuno le stesse fatiche. Ad una Olimpiade si dà tutto quello che si può, fino al limite delle proprie forze.

Se il Commissario conosce gli avversarii, potrà avere dati utilissimi per la composizione d'ogni squadra. Non si logorino gli uomini migliori per battere una squadra di terz'ordine, non si impieghi ad esempio il numero 3 se al suo posto il numero 5, ritenuto in principio men forte, può, in particolari circostanze, aver maggiori probabilità di successo. Nessun criterio matematico guidi quindi la scelta. Io mi son trovato benissimo, ad Anversa, a fare i miei ragionamenti il giorno precedente ad ogni gara. Nessuno sapeva le mie idee e nessuno aveva quindi niente da obbiettare. Alla sera dettavo un ordine del giorno che aveva press'a poco il seguente tenore: «Domani alle 9 gara di squadre di fioretto: Italia contro.... Formano la squadra i seguenti tiratori: A, B, C, D. Saranno pronti di riserva: E ed F: G ed H sono in libertà per la mattinata. Ore 15: Italia contro... Formano la squadra i signori: ecc. ecc.». Seguivano le norme per l'allenamento dei componenti le squadre delle altre armi, le notizie utili raccolte, gli ordini provenienti dalle superiori autorità, le preghiere e i comandi.

Per le gare individuali

Per le gare individuali la faccenda è più delicata. Prima di partire per Amsterdam consiglierei al Commissario di far disputare ripetuti «matches» fra gli uomini che aspirano alla grande vittoria. Non ho bisogno di dilungarmi per far notare tutta l'importanza di questi confronti. L'ideale sarebbe che la graduatoria di cui poc'anzi parlavo potesse essere accettata dai concorrenti. Se ad un'accettazione, anche parziale, si può arrivare, un passo avanti è già fatto; in caso diverso il Commissario deve aver poteri per imporla restando in ogni modo stabilito che le posizioni potranno benissimo essere definite in gara sempre che il supremo interesse dello sport nazionale non imponga altrimenti.

Una questione importante da risolvere è quella dei concorrenti in più armi. Può un uomo prender parte a tutte le gare conservando la sua piena efficienza? Abbiamo oggi qualche dilettante di classe superiore da essere indispensabile alle tre armi? Ecco le risposte: è estremamente penoso disputare tutte le gare di un'Olimpiade e non abbiamo alcun uomo capace di prepararsi alle tre armi con speranza di essere davvero utile alla squadra di fioretto, a quella di spada e a quella di sciabola. Qualcuno dei nostri migliori può invece prender parte in due armi: fioretto e spada, fioretto e sciabola, fors'anche spada e sciabola.

Bisogna a questo punto formulare una domanda al C.O.N.I.: quanti schermidori potranno andare ad Amsterdam? Quando il C.O.N.I. avrà precisato un numero si potrà cominciare a vedere se tutti i prescelti potranno partire. In massima io sono fedele ad un altro principio: chi non è utile alla squadra è sicuramente dannoso. Se avessimo quattro schermidori che si distaccano nettamente su tutti gli altri io direi senz'altro: portate ad Amsterdam quanta meno gente potete. Siccome questo non è assolutamente possibile per l'equilibrio delle nostre forze — e il conseguente probabile impiego di molti uomini — suggerisco: non portate ad Amsterdam uomini inutili.

Non a me spetta far rilevare la importanza di una grande vittoria sportiva all'estero e specialmente di una vittoria olimpionica. Se tutto deve esser tentato per ottenere buone affermazioni negli sports ove le nostre probabilità di vittoria son minime o son nulle, a maggior ragione tutto bisogna tentare perchè le gloriose tradizioni della scherma italiana splendano di nuova luce nell'albo d'oro della Nona Olimpiade.

NEDO NADI

Si riapre la stagione della caccia

IL SOGNO

I PREPARATIVI

PRIMO COLPO

Con Ferragosto si riapre la stagione della caccia.

I fedeli di Sant'Uberto sono pronti e con loro sono già preparati fucili, cartuccie, cani e tutti quegli arnesi che servono, o che tante volte servono in teoria soltanto ad assicurare il miglior successo alla prima battuta.

Si leveranno all'alba i cacciatori e partiranno subito: in treno, in bicicletta, in automobile, a piedi, un po' dappertutto dove sanno di trovare la loro selvaggina preferita.

Compagno loro indivisibile è il cane: è questi che indica al padrone dove si trova la preda e il cacciatore che la cerca attraverso la campagna e per non pochi chilometri è preso da una emozione indescrivibile quando il cane è in ferma.

Egli dimentica completamente tutte le sue fatiche e soddisfatto di aver finalmente trovato la preda rivolge ad essa tutta la sua attenzione mentre pregusta il momento in cui riuscendo a colpire potrà dire di aver saputo guadagnare la giornata.

Lo spirito di cameratismo che unisce in campagna i cacciatori è assai conosciuto e tradizionale e li accumuna tutti in una stessa grande famiglia.

Anche chi non s'era prima mai veduto viene trattato con la maggiore famigliarità e l'amicizia è subito cementata nella più vicina osteria con un buon bicchiere di vino.

* * *

Presentemente è il periodo di caccia alle starne, alle quaglie e alle tortore che si trovano specialmente nella Sabina, nella campagna romana del viterbese, ma anche numerose nell'Umbria e negli Abruzzi. Molte quaglie si nascondono nel prosciugato lago di Fucino e speciali comitive vi si recano appositamente per farne abbondante cacciagione.

La siccità dei giorni passati forse darà una grande delusione ai cacciatori.

Infatti dato l'eccessivo caldo anche gli uccelli, imitando l'uomo, sono andati per così dire in villeggiatura e si trovano nascosti dove c'è ombra e fresco, nelle macchie, e in montagna, ciò che non agevola il compito del cacciatore!

La siccità ha contribuito a rendere il terreno asciutto il che inoltre non permette ai cani la passata, o di seguire bene la pista.

Tuttavia le notizie che giungono dalla montagna fanno sapere che si trovano ivi abbondanti quaglie, le quali, non appena le prime pioggie verranno a rinfrescare la piana, scenderanno a valle.

* * *

Ma che cosa sono le odierne battute di fronte alle caccie famose di Leone X — sempre tradizionalmente vive nella memoria dei butteri della campagna?

Ne parla diffusamente — di queste e altre del Rinascimento — un assiduo studioso dell'Agro, Cesare De Cupis nel suo assai ragguagliato volume su la «Caccia nella Campagna Romana, secondo la storia e i documenti». E ci descrive la caccia magnifica, ordinata nel 1471 da Paolo II in onore di Borso d'Este duca di Ferrara.

E bene la meritava il giovane duca, dalla carovana sontuosissima.

«Facevano parte di essa — descrive il De Cupis — ottanta uomini a piedi e ciascuno frenava a mano quattro cani levrieri, cormoli, strevieri, allani, segugi e bracchi diversi. Venivano poi gli strozzieri con falconi, girifalchi, astori ed altri uccelli per l'aucupio.

«Una schiera di 500 uomini a cavallo, vestiti di broccato d'oro, di argento o di velluto, precedevano i trombetti, i suonatori, i pifferi, anch'essi vestiti di panno intessuto con oro, e poi seguivano gli staffieri in divisa di broccato d'argento, circondando molti gentiluomini ferraresi, modenesi e reggiani, tutti concomitanti del Duca Borso di Este nel suo viaggio a Roma».

Il Pontefice, durante il soggiorno di Borso nella città, volle che fossero bandite pubbliche caccie nell'agro romano per divertire il Duca. V'intervennere i nobili romani, ed anche alcuni cardinali.

BILANCIO

* * *

Di una, fra le varie caccie date in quella occasione, è stata tramandata la memoria, con una medaglia di bronzo, coniata in quel tempo, che nel recto porta impressa l'effigie di Paolo II con la scritta: Paulus II Venetus Pont. Max. *e nel verso porta incisa una foresta con cacciatori, che inseguono cinghiali, lepri e cervi, col motto* solum in feras pius bellator pastor, *«Pastore benigno combatte soltanto le fiere».*

* * *

Partono i cacciatori ma le mogli restano. Di esse si occupò perfino Goldoni che nell'opera buffa: Il re alla caccia, *scritta a Parigi e rappresentata con musica di B. Galuppi, nel 1763 compose questa cabaletta:*

Una cosa fastidiosa — E' un marito cacciator.
Ei si leva innanzi il dì — E la moglie resta lì.
Fa l'amor col suo cavallo — E il suo cane lo diletta.
E la moglie povaretta — E la moglie resta lì.
Corre, corre, vola, vola — Trova il cervo e si consola;
Tippe, tuppe tutto il dì — E la moglie resta lì.
E la sera stanco e lasso — Non è buon da fare un passo,
Dorme fino al nuovo dì — E la moglie resta lì.

Le norme per i cacciatori

1) L'apertura della caccia ai volatili ha luogo:

ad altitudine non superiore a metri 800 sul livello del mare il 15 agosto, meno che per le starne, pernici, fagiani e tetraonidi, per le quali specie, l'apertura è fissata al 1. Settembre;

ad altitudini superiori a metri 800 sul livello del mare il 1. settembre per tutte le specie.

2) La chiusura ha luogo il 31 dicembre, fatta eccezione per le seguenti specie:

a) per il merlo, pel quale la caccia è permessa fino al 20 febbraio;

b) per la beccaccia, tordo, tordo sassello, cesena, storno, allodola, colombaccio, colombella o topacchio, palombella (columba livia), corvi, cornacchie, uccelli di rapina, pei quali la caccia è permessa fino al 20 marzo;

c) per i palmipedi e trampolieri (meno la beccaccia), pei quali la caccia è consentita fino al 20 aprile, limitatamente ai laghi, specchi di acqua, acquitrini, sulle ripe, nelle valli, pianure e paludi;

3) La caccia primaverile delle quaglie è permessa dal 20 aprile al 20 maggio, sulla sola spiaggia del mare, entro la distanza di 500 metri dall'orlo interno dell'arenile.

La caccia ai quadrupedi

4) La caccia alla lepre anche con cani da seguito, è permessa dal 1. settembre al 31 dicembre; è però vietata quando il terreno è coperto di neve.

5) La caccia al cervo (soli maschi) al daino, all'antilope, alla capra selvatica, al cinghiale, all'istrice e al tasso, anche con cani da seguito, è permessa dal 1. novembre al 31 gennaio.

6) La caccia al capriolo è sempre vietata in terreno libero: è permessa nelle riserve di caccia dal 1. novembre al 31 gennaio, limitatamente ai soli maschi.

L'uccellagione

7) L'uccellagione ad altitudine non superiore ai metri 800 è permessa dal 15 agosto e ad altitudine superiore ai metri 800 dal 1. settembre.

8) La chiusura è fissata al 31 dicembre, fatta eccezione:

a) per i colombacci e storni la cui cattura può esercitarsi con reti a maglia larga fino al 20 marzo;

b) per i trampolieri (esclusa la beccaccia) la cui cattura può esercitarsi fino al 20 aprile, con reti a maglia larga, limitatamente ai laghi, specchi d'acqua, acquitrini, ripe, valli, paludi e pianure.

Divieti generali e speciali

9) E' vietato cacciare od uccellare qualsiasi specie di selvaggina da un'ora dopo il tramonto ad un'ora prima della levata del sole.

10) E' vietato catturare con reti la selvaggina nobile (mammiferi, tetraonidi, fagiani, pernici di qualsiasi specie e starne) salvo che nelle bandite e nelle riserve, a scopo di ripopolamento, con decreto di concessione del Ministero dell'Economia Nazionale.

11) E' vietato di usare, sia per la caccia che per la uccellagione, richiami accecati ed ogni mezzo venefico ed inebriante.

12) E' vietato di cacciare la selvaggina nobile stanziale, in terreni liberi, in battuta o a rastrello, in compagnia di più di quattro persone.

13) E' vietata la presa di uova, di nidi e di piccoli nati della selvaggina utile di qualsiasi specie, salvo che nelle bandite o nelle riserve, a scopo di ripopolamento.

14) E' vietato in ogni tempo l'uso di armi da fuoco impostate, con scatto procurato dalla preda: di sostanze esplodenti; di mezzi elettrici; di insidie notturne, quali diavolaccio, diluvio, lanterne; di paniuzze, di tese all'acqua per gli uccelletti (beverini); di reti fisse e mobili verticali ai valichi montani e alla spiaggia del mare; di gabbie a scatto o lacci di qualunque genere.

15) E' vietata in qualunque tempo la caccia e la cattura dei seguenti volatili e quadrupedi:

Pernice rossa; picchio; avvoltojo degli agnelli; unginio o gallo cedrone, femmina del fagiano di monte e del francolino di monte; rondini, rondoni, colombi viaggiatori, piccioni torrajoli e di allevamento in genere e piccioni che sfuggono ai tiri a volo, stambecchi, orsi, camosci d'Abruzzo e mufloni.

16) Dal 5. giorno dalle singole chiusure delle diverse specie di caccia è vietata la introduzione dall'estero, il trasporto da luogo a luogo con qualsiasi mezzo, la detenzione e il commercio della selvaggina non destinata al ripopolamento od allevamento, ovvero che non debba servire da richiamo o zimbello.

17) E' del pari vietato dal 5. giorno dalla chiusura della caccia, il porto del fucile con cartucce a pallini, tranne che lungo le vie di comunicazione ai campi di tiro e di prove sul terreno. Fuori di dette vie e località l'arma non potrà essere portata che con cartucce a palla o a pallettoni.

Le sanzioni

18) Le ammende per le contravvenzioni alla legge sulla caccia (oltre alla confisca del fucile, degli attrezzi per uccellagione, della selvaggina viva o morta, ecc.), variano da un minimo di lire 100 alle 2000 lire; *il contravventore sarà inoltre privato per un anno del permesso di caccia.*

In caso di recidiva la pena pecuniaria sarà triplicata e si applicherà inoltre l'arresto sino a tre mesi.

19) Se la contravvenzione sia commessa da chi esercita il commercio di selvaggina o da uno degli agenti di vigilanza, la pena pecuniaria corrispondente sarà triplicata nel minimo e nel massimo (cioè da lire 300 a lire 6000) e si applicherà inoltre l'arresto fino a tre mesi.

In caso di recidiva, da parte dell'esercente o dell'agente, l'arresto non potrà essere inferiore ad un anno. L'agente sarà destituito.

Un formidabile lotto di campioni

disputerà la "VII Coppa Montenero,, e la "I Coppa Ciano,,

LIVORNO, 13. — Alla vigilia della effettuazione della «VII Montenero», il successo di questa classica prova automobilistica si delinea pieno e grandioso. La «Coppa Montenero» vanta ormai nella sua non breve vita gloriosa i maggiori successi e le più grandi conquiste, ma il successo che sarà registrato dalle cronache del 1927 è destinato a superare, per numero e valore di concorrenti, tutti quelli che l'hanno preceduto.

Ma più che dalle nostre parole il successo della gara è decretato dall'elenco degli iscritti, che riproduciamo:

Categoria 1500: Romano, Bugatti — Conte Guidelli, Bugatti — Cirio, Bugatti — Marano, Bugatti — Bellotti, Bugatti — Borgatta, Bugatti — Gambetti, Bugatti — Ciriaci, Bugatti — Valpreda, Chiribiri — Platè, Chiribiri — Zampieri, Amilcar — Tassara, Darby — Pecoraro, Salmson — Clerici, Salmson — Fagioli, Salmson — Toti, X — Franchetti, Maserati — Marchese Brivio, Darby.

Categoria 1501-2000: Materassi, Bugatti — Valle, Bugatti — Ognibene, Bugatti — Caliri, Bugatti — Cappellini, Bugatti — Nencioni, Bugatti — Collbert, Bugatti — Conte Maggi, Bugatti — Cortese, Italia — Probanti, O. M. — X. Diatto — Marchese De Sterlich, Maserati — Borzacchini, Maserati — Nuvolari, Bugatti.

Categoria oltre 2000: Bolla, Bugatti — Presenti, Alfa Romeo — Bertocci, Alfa Romeo.

Gl'iscritti alla "Coppa Ciano,,

Non meno vivace e interessante si presenta la lotta per la disputa della «Coppa Ciano». Dal numero delle iscrizioni è già, di per se stesso, un indice esatto e significativo dell'interesse suscitato da questa gara riservata alle vetture sport. Le macchine iscritte sono 36, numero notevolissimo se si pensa che la gara consacrata al nome glorioso dell'Eroe di Buccari, è alla sua prima edizione e che altre gare della stessa categoria, pur attraverso una «montatura» di anni, hanno stentato a mettere insieme un numero di iscrizioni sensibilmente inferiore. Ecco gli iscritti:

Categoria 1100: Biondetti, Salmson — Venturi, Salmson — Spongia Manilo, Salmson — Fagioli, Salmson — Alicandri, Salmson — De Blasio, Amilcar — Benigni, Fiat 509 — Sandonnino, C. S. D. — Principe di Serignano, Carmen.

Categoria 1101-1500: Valle, Bugatti — Pintacuda, Alfa Romeo — X, Alfa Romeo — X, Alfa Romeo — X, Alfa Romeo — Mancinelli, Alfa Romeo — Aymini, Chiribiri — Santolari, Chiribiri — Brunoni, Ceirano.

Categoria 1501-2000: Sandonnino, Bugatti — Giovannelli, Diatto — Barretta, Bugatti — Cortese, Itala — Cirio, Itala — X, Diatto — X, Diatto — X. O. M. — Probandi, O. M.

Categoria oltre 2000: Pomponi, Alfa Romeo — Materassi, Itala — Di Castellazzi, Diatto — Nicoli, Diatto — X, Diatto — Merli, Alfa Romeo — Pastore, Lambda — Pipranzi, Crysler — X, Alfa Romeo.

De Horatiis e Ceccarelli vincono

nella prima giornata dei campionati italiani

COMO, 13. — Ecco i risultati della prima giornata degli incontri per i campionati italiani di boxe dilettanti.

Pesi mosca — Bonacina batte Frontaloni; Barile batte Natale.

Pesi gallo — Portaleoni batte Russo; Turiello batte Febo.

Pesi leggeri — De Horatiis batte Calvaruso; Barone batte Stacchiotti; Arcelli batte Manna.

Pesi welters — Carena batte Longhi.

Pesi medii-massimi — Ceccarelli batte Maragliano.

Gli avanguardisti disputeranno il 28 ottobre il "Gran Premio del Littorio,,

Il Comitato Provinciale dell'Urbe dell'O.N.B. comunica:

A cura della Presidenza dell'Opera Nazionale Balilla e sotto l'alto patronato di Benito Mussolini è indetta fra gli Avanguardisti che abbiano compiuto il 15.o anno di età, la gara del «Gran Premio Littorio» da effettuarsi in Roma il 28 Ottobre di ogni anno.

La gara consiste in un *pentation:*

1) Corsa veloce di 400 metri; 2) 400 metri di nuoto sul Tevere a favore di corrente; 3 Lancio del disco; 4) Salto misto senza pedana; 5) Tiro a segno con fucile mod. 91.

Il vincitore del completo delle gare si aggiudicherà il titolo di «Capo Littore».

Per la designazione dell'Avanguardista che dovrà partecipare al Gran Premio avrà luogo in Roma a cura di questo Comitato Provinciale, entro la prima quindicina di Ottobre, in giorno che sarà a suo tempo comunicato, una gara di selezione fra Avanguardisti inscritti di almeno sei mesi che abbiano, naturalmente compiuto il 15.o anno di età.

Il primo classificato in tale gara avrà diritto al titolo di «Littore» e prenderà parte al «Gran Premio».

Tutti i partecipanti dovranno presentarsi muniti del certificato di nascita e della tessera dell'O.N.B.

Le iscrizioni, che dovranno essere rimesse a questo Comitato in piego raccomandato col seguente indirizzo: Comitato Provinciale dell'Urbe dell'Opera Nazionale Balilla - Via Nazionale 196; si chiuderanno il 30 Settembre alle ore 24.

Oltre la gara di atletica leggera indicata, sono indetti dalla Presidenza dell'O.N.B., per lo stesso giorno 28 Ottobre prossimo, una regata Nazionale sul Tevere e un torneo Nazionale di scherma. Ambedue queste gare sono riservate agli Avanguardisti.

La regata si svolgerà col seguente programma:

Jole di mare a quattro vogatori di punta e timoniere, metri 1250 a favore di corrente.

Le eliminatorie si svolgeranno sullo stesso percorso a favore di corrente, nei giorni 25-26-27 Ottobre.

Gli equipaggi parteciperanno alla gara con imbarcazioni proprie.

Alla fine delle regate tutti gli equipaggi, a bordo delle rispettive imbarcazioni, saranno passati in rassegna dal Duce.

La gara di scherma comprende una sola arma: il Fioretto, ed è libera a tutti gli Avanguardisti.

E' messa in palio la «Coppa Mussolini».

Le iscrizioni tanto per la regata che per il torneo di scherma si chiuderanno alle ore 24 del 30 Settembre.

Per maggiori delucidazioni e informazioni rivolgersi a questo Comitato Provinciale - Via Nazionale 196.

Il Premio Ministero Economia Nazionale a Fregene

Il programma di domenica s'inizia col Premio Mincio nel quale preferiamo ancora *Bowhatan*, perchè *Oria* nelle due compouse ha dimostrato dei carattere.

Indichiamo: *Bowhatan-Oria*.

Nel Premio Galleria Risorgimento, *Foligno* deve riconfermare la sua vittoria di domenica scorsa; suoi avversari sono *Cigno* ed *Ennel Beg*.

Indichiamo: *Foligno-Cigno*.

Il Premio Palidoro è a disposizione della scuderia dei fratelli Massicci che ha in *Mario Ardan* e *Zohitzen* tre difensori che non possono temere sorprese.

Indichiamo: *Scud. Fratelli Massicci*.

Il Premio Ministero dell'Economia Nazionale (L. 40.000, m. 2800) è la più grossa moneta della stagione. In esso, se si eccettua *Melisanda*, la vincitrice del Novirisio, gravata del massimo peso, tutti i migliori tre anni nella specialità, saranno presenti. Riserve fatte per *Varmut*, la cui troppo scadente comparsa nell'ultima corsa disputata a Fregene, ha diritto all'appello, tutti gli altri concorrenti, direttamente o indirettamente dovrebbero essere chiusi da *Signorotto*, per quanto la formula dell'handicapa, lasci adito a molte speranze. Del resto non si spiegherebbe, se non con un serio miglioramento, come *Eneas* dopo la cattiva prova fornita dal suo pensionario, abbia deciso di farlo correre ugualmente in questa grande corsa.

Fra gli altri, *Triana*, *Cajano* e *Gemma* vanno considerati.

Indichiamo: *Signorotto-Vermut-Cajano*.

La facile vittoria di *Ghisola* riportata domenica scorsa, mette in evidenza la puledra del comm. Centurini nel Premio Ponte Sublicio, nel quale, agli attuali scarti di peso, *Agordo* e *Ridicola* vanno preferiti nell'ordine.

Indichiamo: *Ghisola-Agordo-Ridicola*.

Chiude il programma della giornata il Premio Ponte Palatino nel quale *Altaforte, Gherdaina* e *Gallicus*, vanno preferiti ai pesi leggeri.

Indichiamo: *Altaforte-Gherdaina, Gallicus.*

* * *

Ecco le nostre selezioni per la giornata di lunedì:

Premio Gisella: *Ilmi, Signoretta.*

Premio Ponte Molle: *Civetta.*

Premio Galleria Rospigliosi: *Kangchi, Gallicus.*

Premio Marina di Roma: *Eliseola, White Prince.*

Premio Ponte Sisto: *Farnesina, Ardan, Ena I Beg.*

Premio Galleria San Luca: *Scud. Fratelli Massicci, Servitola.*

Il premio "Bimbe,, a Villa Glori

L'interesse della ventiduesima giornata di corse a Villa Glori è costituito dal debutto delle puledre nate nel 1925, nel Premio Bimbe. Il pronostico si presenta difficile, ma dai lavori forniti si mette in evidenza *Torriana*, e dopo di lei *Queglia* e *Brunay*.

Indichiamo: TORRIANA, *Queglia, Brunay*.

Per le altre prove indichiamo:

Premio Monte Parioli: ORLANDINO, *Indovina.*

Premio Prima Porta: DANTE, *Scud. Matteucci.*

Premio Marciliana: BESSIE-BOND, *Venus, Tiego.*

Premio Terranuova: AMOR CHE TORNA, *Nirvana, Jole Albingen.*

Premio Isola Farnese: ODYSSEUS, *Biancospina, Principina.*

Premio Bocca: PROMIEN, *Amor che torna, Glauco, Gluckstern.*

GLI SPETTACOLI

La Compagnia Riccioli ad Anzio

Questa sera il teatro Eliseo resterà chiuso perchè la compagnia Guido Riccioli si recherà ad Anzio per la recita di beneficenza alla Pineta Sarsina Aldobrandini. Lo spettacolo sarà *Stenterello* interpretato da tutta la compagnia Riccioli e con l'orchestra al completo del teatro Eliseo. E' stato ottenuto un treno speciale dopo lo spettacolo e precisamente per le ore 1.30 e così tutti potranno usufruirne per ritornare a Roma. Lo scopo della recita di beneficenza è per potere raccogliere fondi necessari per offrire una autolettiga all'Assistenza di Anzio.

ALL'ADRIANO — Continuano con successo i grandi spettacoli di varietà.

ALLO SPLENDOR — Stasera si rappresenterà la commedia *Addio giovinezza* interpretata dalla compagnia siciliana di Mariuccia Spadaro.

Spettacoli del 13 Agosto

TEATRO QUIRINO

Riposo.

ADRIANO — Ore 21: Spettacoli di arte varia.

ELISEO — Compagnia Riccioli — Ore 21: *Stenterello*.

MORGANA — Il teatro del mistero — Ore 17: Commedia e varietà.

JOVINELLI — Ore 18: Spettacolo variato.

SPLENDOR. — Compagnia Siciliana Spadaro — *Addio giovinezza.*

Oreficeria e Scultura

I trattati dell'Oreficeria e della Scultura di Benvenuto Cellini sono il necessario complemento e commento alla di lui «Vita»: Orafici, argentieri, gioiellieri, smaltatori, scultori, raccoglitori d'arte, direttori di musei e biblioteche, alunni di scuole d'arte, amatori del bello e persone colte in genere devono aver letto i «trattati» di B. Cellini; ma bisogna dire che finora questo prezioso e curioso libro mancava sul mercato librario e che solo oggi l'editore Hoepli ce ne dà opportunamente una pregevole edizione d'arte (1) ad un prezzo assai modesto, se si considera la eccezionale bellezza della presentazione editoriale. In questi «Trattati», mentre il Cellini espone tutte le finezze dell'arte sua, di tratto in tratto si sofferma per narrare nuovi e piacevoli aneddoti personali, rinnovare il ricordo di personaggi che nella «Vita» ha già presentato, per completarne l'immagine, mentre ci parla di molti altri individui ch'egli praticò e conobbe. Si chieda il volume all'editore Ulrico Hoepli, Galleria De Cristoforis, Milano, franco contro invio di L. 18; oppure lo si ordini contro assegno postale.

(1) Cellini B., «I trattati dell'Oreficeria e della Scultura», secondo il codice «Marciano»; Prefazione e note a cura di I. De Mauri (E. Sarasino). Volume in 16 di XVI-290 pagine con 20 calcografie, copertina di G. Cisari L. 18.

INFORMAZIONI E ULTIME NOTIZIE

La pesca e il suo sviluppo industriale

Com'è noto, il problema della pesca, ha assunto, in questi ultimi tempi, un aspetto di particolare importanza nel quadro della vita economica nazionale, il che è essenzialmente dovuto al fermo intendimento del Governo Nazionale di affrontare decisamente e risolvere il complesso delle questioni attinenti allo sviluppo industriale della pesca. Sulle iniziative recentemente sorte e sull'azione svolta negli ultimi mesi, dalle nostre forze produttrici, abbiamo ottenuto dalla cortesia dell'on.le Olivetti, Commissario Straordinario della Federazione Nazionale Fascista delle Industrie della Pesca, le seguenti dichiarazioni:

Programma preciso ed organico

— Allorquando fu da me esaminata la situazione, dal punto di vista industriale, della nostra organizzazione peschereccia, mi convinsi, che occorreva, anzi tutto, stabilire un programma ben preciso ed organico. Fu questo quindi, il primo compito che preoccupò la Federazione, tanto sotto l'aspetto tecnico che quello commerciale.

Nel campo industriale, infatti era necessario dirigere, concentrare e disciplinare gli sforzi degli industriali verso *nuove e più ricche zone di pesca, e perciò doveva crearsi tutta una speciale attrezzatura di mezzi idonei ed apprestamenti portuali a ciò rispondenti*. In pari tempo, occorreva *offrire la possibilità di sicuro collocamento del prodotto*, a coloro che esponevano ingenti capitali di impianto e di esercizio, in questo campo di attività industriale tanto importante per l'alimentazione nazionale.

Sorsero così, promosse dalla Federazione, le prime forme di *concentramenti industriali*, nell'intento di stimolare le forze più capaci a meglio organizzarsi nel campo della produzione ed in quello commerciale. Questo intento doveva realizzarsi, ed è stato realizzato, senza portare alcun turbamento al lavoro tradizionale delle nostre barche da pesca a vela, integrando cioè la loro più pregiata, per quanto limitata produzione.

All'appello della Federazione i nostri industriali hanno risposto invero, con piena fiducia e sincero entusiasmo. Si trattava di affrontare nuove alee e nuovi sacrifici, tanto più gravosi nel periodo attuale di crisi. Si trattava anche, però, di iniziare in Italia una nuova era di maggior prosperità che ha arriso, in altri paesi, all'industria della pesca.

Organizzazioni consorziali

Molti degli armatori di pescherecci a propulsione meccanica, che avevano fino ad oggi svolta un'azione disordinata e antieconomica, — spesso in lotta tra loro, attendendo dalla rovina altrui un meschino vantaggio — sono stati dalla Federazione *raggruppati in Consorzi per raggiungere, attraverso una più moderna ed armonica concezione industriale, un minor costo di produzione, oltre che una più conveniente organizzazione di vendita al consumatore*. Il successo di queste prime iniziative è già noto al gran pubblico, che ne ha constatati ed apprezzati i benefici, nei principali centri di consumo: *Roma, Palermo, Genova, Milano, Livorno*, ecc.

Queste organizzazioni consorziali vanno oggi estendendosi e rafforzandosi, esercitando una potente azione calmieratrice, della quale ben presto sentiranno le ripercussioni vantaggiose, le popolazioni di tutte le altre nostre città. Incoraggiati poi, da questi primi e sostanziali successi, anche i nostri industriali che esercitavano la grande pesca nei mari del Nord, tenuti lontani dai nostri difficili ed instabili mercati, hanno cominciato a portare le loro modernissime flotte nel Mediterraneo, ciò che indubbiamente *segnerà un notevole impulso per raggiungere più sollecitamente, i fini del nostro programma, specialmente nei riguardi dell'alimentazione popolare.*

Si imponeva, nel contempo, in tutta la sua gravità ed importanza, sia tecnica che finanziaria, il problema della *sistemazione dei motori economici ausiliari, sulle barche da pesca a vela*. In questa graduale trasformazione, che dovrà necessariamente compiersi, io ritengo che sia la soluzione della preoccupante crisi che travaglia da tempo la nostra pesca velica.

I porti pescherecci e mercati

L'azione del Governo, in tutta questa complessa ed imponente opera di creazione e di rinnovamento, è stata veramente pronta e provvidenziale. Può dirsi in realtà, che i recenti e noti provvedimenti emanati dal Ministero dell'economia Nazionale e da quello delle Comunicazioni, hanno segnato un punto di partenza veramente fondamentale, così che anche nel campo della pesca, il Regime ha ormai additata una via ben sicura e segnata una impronta decisiva. Questi provvedimenti — che furono invano invocati ed attesi da tempo —, non soltanto hanno incontrata la più viva soddisfazione degli interessati, ma hanno altresì dimostrato nella pratica di potere rispondere pienamente alle esigenze industriali del momento. A seguito di tali disposizioni è in corso la *sistemazione di alcuni porti pescherecci e di rifugio a Civitavecchia, Porto Empedocle, Bari, Molfetta ecc., la costruzione di mercati di produzione e di consumo ad Ancona, Cagliari* ecc. E' stata inoltre, prevista la concessione di speciali premi ai pescherecci di nuova costruzione nazionale ed alle barche da pesca sulle quali vengano installati motori ausiliari economici, nonchè la corresponsione di premi di esercizio in proporzione ai quantitativi prodotti ed è stato, infine, autorizzato l'imbarco dei pescatori costieri, sui battelli adibiti alla grande pesca.

La nuova organizzazione della nostra industria peschereccia attraverso la accennata opera dei Consorzi, lo sfruttamento di nuove zone di pesca in mari più lontani, la raccolta e lo smistamento del prodotto in determinati punti del nostro litorale ed infine, le spedizioni di più forti quantitativi, per l'interno, con una notevole economia nel costo dei trasporti — è ormai in azione, e procede sicuramente e speditamente verso gli scopi che devono realizzarsi.

Principalmente verso l'intento di liberare al più presto il nostro Paese dalla necessità di ricorrere alle importazioni dall'estero, si sono rivolti tutti i nostri sforzi più tenaci e le cure più assidue.

Brillante successo

Ed i sacrifici dei nostri industriali sono stati coronati dalla ricompensa più ambita: *il primo ed il principale dei nostri obbiettivi è stato brillantemente raggiunto*. Proprio in questi giorni, infatti, ho potuto rilevare, in base a dati ufficiali, che i risultati statistici sulle nostre importazioni dei prodotti della pesca dall'estero hanno segnato *per la prima volta, nel primo semestre di quest'anno, non solo un arresto nel progressivo e sensibile aumento verificatosi negli anni passati, ma inoltre una diminuzione di 4320 quintali, in confronto dello stesso periodo dello scorso anno.* Risultato questo che è ancora più importante, quando si consideri che il consumo interno è notevolmente accresciuto negli ultimi tempi.

Posso dire infine, — *ha concluso le sue interessanti dichiarazioni l'on. Olivetti alla cui straordinaria capacità ed attività è dovuta certo buona parte del successo* — che i mezzi industriali di cui oggi disponiamo, sono già sufficienti per garantire, in un immediato avvenire, la nostra completa indipendenza, dalla produzione straniera. Ma, altre importanti iniziative sono in atto ed il senso di sfiducia che allontanava in passato, dopo alcuni mal consigliati tentativi industriali, il capitale da quella inesauribile fonte di ricchezze rappresentata dalla pesca, è oggi totalmente scomparso, per lasciar posto ad un fervore di iniziative in pieno sviluppo, dalle quali il Paese deve attendere vantaggi non indifferenti. La Federazione, conscia dei propri compiti e sorretta dalla fiducia che in essa ripongono il Governo e gli industriali, intende proseguire ancor più attivamente la sua opera di organizzazione, assistenza e propaganda, in tutti i rami dell'industria peschereccia nazionale.

Schiacciante vittoria sui ribelli del Gebel centrale

BENGASI, 13. — Proseguono attivamente le operazioni contro i duar ribelli nel Gebel centrale. Avantieri, una colonna di nostre truppe, uscita da Maraua, incontrava e distruggeva una carovana di ribelli nei pressi dell'uadi Sammalus: rimanevano sul terreno sei morti avversari e cadevano nelle nostre mani una cinquantina di cammelli ed alcuni fucili.

Lo stesso giorno, altra più forte colonna di nostre truppe, uscita da Tecniz, respingeva dinanzi a se il dor degli Abid, che ripiegava precipitosamente in direzione di Sud-Ovest.

All'alba di ieri, l'aviazione segnalava la carovana dell'intero dor Abid, che fuggiva dalla regione di El Keira verso l'uadi Gabar. Una nostra colonna di autoblindate, opportunamente appostata a Bir Bu Quil, avvertita e guidata dall'aviazione, si lanciava all'inseguimento e raggiungeva la carovana alle ore sei e mezzo. Con azione di inseguimento e di fuoco incessante, durata fino alle ore 13 sopra un percorso di ben 40 Km., la colonna di autoblindate distruggeva completamente la carovana ribelle.

Furono contati sul terreno oltre 200 morti avversari. Furono catturati 50 fucili, abbattuti o catturati circa 700 melli, nonchè un materiale ingentissimo che comprende molte migliaia di cartucce per fucile.

Alla brillante azione, condotta con molta perizia e con felice metodico concorso dell'aviazione, hanno partecipato in gran numero le Camicie Nere delle autoblindate, che hanno valorosamente combattuto agli ordini dei nostri bravi ufficiali cementando una volta più la unione sacra del grigioverde e delle Camicie Nere in servizio della Patria.

Nelle azioni del 10 e 11 le nostre perdite sono addirittura insignificanti.

Si precisano notizie della profonda impressione di sgomento, provocata in tutte le tribù e i nuclei ribelli dalla nostra schiacciante azione degli uidian, nella quale le perdite dell'avversario, secondo più recenti informazioni, ammontano ad oltre 300 uomini.

L'azione decisiva delle Camicie Nere

Il Capo del Governo ha ricevuto dal Governatore della Cirenaica il seguente telegramma:

Ieri nostre valorose truppe, hanno riportato schiacciante vittoria su formazioni ribelli, distruggendo quasi interamente baldanzoso Dor Abid, come ho segnalato Ministero Colonie.

Sono orgoglioso nella mia duplice qualità di Governatore e di Camicia Nera di segnalare al Duce invitto delle nere legioni che il successo è dovuto quasi interamente alla colonna autoblinde Lorenzini, composta di grigio verdi e di camicie nere.

Cento militi che costituiscono nerbo principale valorissima colonna, hanno riconsacrato nel combattimento il valore delle Legioni dalla E. V. volute costituite e spiritualmente alimentate.

Sono fiero di assicurare il Duce che le Camicie Nere di Cirenaica, non chiedono che di ubbidire e occorrendo di morire in nome della Patria..

Teruzzi.

Il Governatore dell'Eritrea

NAPOLI, 13. — Questa notte con il treno delle ore 0.10 è giunto a Napoli S. E. Gasperini governatore della Colonia Eritrea. Egli ha preso alloggio all'«Hotel de Londres».

Mussolini ai nuovi ufficiali della Regia Aeronautica

Oggi alle ore dieci il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Viminale i 63 Ufficiali di complemento della R. Aeronautica che dopo aver frequentato il corso d'integrazione durato 8 mesi all'Accademia di Caserta e dopo aver superato gli esami, sono stati trasferiti in servizio permanente effettivo.

Il Sottosegretario Balbo presentandoli al Duce, ha loro rivolto brevi parole di elogio, e *S. E. Mussolini, dopo un vibrante saluto ha espresso ai giovani Ufficiali un fervido augurio, e la sua piena fiducia nell'Arma Aeronautica.*

La più rapida comunicazione Italia-Nord Europa

A partire dal 1. Settembre p. v. circolerà tra Milano-Basilea-Zurigo e viceversa il treno di lusso «Gottardo Pullman Espresso», composto di carrozze salone tipo Pullman di prima e seconda classe.

Questo treno di lusso assicura la più rapida e considerevole comunicazione tra l'Italia e la Svizzera ed ha immediata coincidenza a Basilea per le Capitali del Nord dell'Europa Centrale e l'Inghilterra.

Il treno partirà da Milano alle ore 16.05, arriverà a Zurigo alle 21,38 ed a Basilea alle 22,44.

La partenza da Basilea avrà luogo alle ore 7.12 con arrivo a Zurigo alle 8.15 ed a Milano alle 13.55.

Il presidente del Touring per l'organizzazione turistica silana

Il Presidente del Touring Club Italiano, gentilmente invitato dal Comitato dell'Estate Silana, si è recato in questi giorni a compiere un giro nella Sila grande e nella Sila piccola, partendo da Cosenza e terminando a Catanzaro, ovunque accolto con squisite gentilezze anche per il ricordo che la prima iniziativa dell'Estate Silana era appunto partita dal Touring. Il prof. Bognetti, accompagnato dall'on. Jocle presidente del Comitato e dal segretario avv. Piraino, visitò tutte le nuove costruzioni, intese a creare sull'amenissimo altipiano una organizzazione turistica corrispondente al valore eccezionale della regione, finora immeritatamente trascurata.

Da Camigliatello mandò all'on. Michele Bianchi il maggiore animatore della valorizzazione della Sila, un telegramma di vive felicitazioni per quanto è stato fatto e di augurii per quanto immancabilmente si farà.

Anche la questione alberghiera di Cosenza, che era un caposaldo dell'Estate Silana, è stata felicemente risolta colla riapertura e il completo riordinamento del Grand Hôtel, ora diretto dal cav. Maddalena, già direttore dell'Albergo Touring di Milano: e un altro albergo è in costruzione.

L'on. Giuriati in Basilicata

POTENZA, 13. — Proveniente da Roma è qui giunto stamane il Ministro on. Giuriati. Erano a riceverlo alla stazione varie autorità e personalità fasciste. Poco dopo il Ministro, in automobile, è ripartito alla volta di Missanello, Sant'Arcangelo e Tursi per presenziare alla inaugurazione di importanti reti stradali.

Almassy a Turati

PARIGI, 13.

(Scardaoni.) — *Si ha da Budapest che il signor Almassy presidente del partito unico di governo al parlamento ungherese ha scritto all'on. Augusto Turati una lettera importante a proposito del ricevimento solenne che l'Ungheria prepara ai deputati e agli industriali italiani che visiteranno nel mese prossimo Budapest. L'Ungheria, ha dichiarato Almassy, non dimenticherà mai che l'on. Mussolini Duce dell'Italia, fu il primo uomo di Stato che ha dichiarato che l'Ungheria non aveva alcuna responsabilità nella dichiarazione della guerra.*

Egli inoltre dice che l'amicizia dell'Italia non rimarrà una parola vana, ma prenderà a suo tempo una forma positiva nell'interesse dei due paesi.

La portata dell'accordo economico franco-tedesco

PARIGI, 13.

Una nota ufficiosa reca che l'accordo economico franco-tedesco per il quale continuano le trattative, sarà differente dagli accordi precedenti per il suo carattere e per la durata; esso comprenderebbe quasi la totalità dei prodotti dei due paesi, da parte francese specialmente i prodotti dell'industria della seta, del cotone e della lana, i prodotti agricoli e quelli metallurgici; da parte tedesca tutti i prodotti della meccanica dell'elettricità e della chimica. L'accordo sarebbe concluso sulla base esatta della reciprocità dei diritti e sulla base del trattamento di fatto della nazione più favorita e potrebbe eventualmente durare più di un anno.

I funerali della Signora ved. Punturieri a Reggio

REGGIO CALABRIA, 13. — Si sono svolti ieri in forma privatissima i funerali della signora Antonia Minuto vedova Punturieri, madre del Grande Uff. rag. Emilio Punturieri, qui giunto da Roma appena in tempo per raccoglierne l'ultimo respiro unitamente ai fratelli Antonino e Venerato.

Per quanto vi fosse il divieto di inviare fiori, pure figuravano nel corteo composto di autorevoli amici della famiglia, molte corone fra le quali una bellissima a nome de *La Tribuna* di cui il comm. Emilio Punturieri presiede il Consiglio di Amministrazione.

Il nostro comm. Orazio Cirpiani è intervenuto ai funerali oltre che per vincoli di amicizia verso la famiglia Punturieri, in rappresentanza di tutta la Direzione Redazione de *La Tribuna*, deponendo un fascio di garofani bianchi a nome di Forges Davanzati ed un altro a nome dell'on. Maurizio Maraviglia.

Al comm. Punturieri, che nella nostra città è tanto apprezzato e stimato, sono giunti numerosissimi telegrammi di condoglianza da parte di amici di ogni classe sociale.

Fallito tentativo rivoluzionario a Lisbona

PARIGI, 13.

L'«Agenzia Havas» riceve da Lisbona che un tentativo rivoluzionario verificatosi ieri a Lisbona è fallito.

Il Governo portoghese dichiara di essere padrone della situazione.

Secondo altre notizie invece il Governo sarebbe dimissionario.

La riduzione delle tariffe postali e telegrafiche

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto-legge 5/8/1927:

Art. 1. — Le tasse del servizio postale per l'interno del Regno e nei rapporti con la Repubblica di San Marino e con le Colonie sono ridotte come segue per le voci qui appresso indicate, fermo restando in quanto non è diversamente disposto dal presente decreto, le altre disposizioni attualmente in vigore nei riguardi delle voci stesse:

Lettere e cartoline

Lettere biglietti postali ogni 15 grammi o frazione di 15 grammi da lire 0,60 a L. 0,50.

Lettere dirette nell'ambito del Comune di impostazione: ogni 15 grammi o frazione di 15 grammi da L. 0,30 a L. 0,25.

Lettere di peso non superiore a 15 gr. dirette a militari di truppa in servizio effettivo da L. 0,30 a L. 0.25.

Lettere a tariffa ridotta dei podestà dei Comuni per ogni 15 grammi o frazione di 15 grammi, da L. 0,30 a L. 0,25.

Cartoline di Stato e della industria privata con comunicazioni epistolari, da L. 0,40 a L. 0.30.

Cartoline di Stato e della industria privata con comunicazioni epistolari dirette nell'ambito del Comune di impostazione da L. 0,20 a L. 0.15.

Cartoline di Stato e della industria privata con risposta pagata da L. 0,80 a L. 0,60.

Cartoline di Stato e della industria privata con risposta pagata diretta entro l'ambito del Comune di impostazione, da L. 0.40 a L. 0,30.

Cartoline illustrate con comunicazioni epistolari, da L. 0,40 a L. 0,30.

Ricevute di ritorno, da L. 0,60 a L. 0,50.

Associazione a giornali interni: diritto fisso da L. 3 a L. 2.

Campioni senza valore contenenti saggi gratuiti di medicinali spediti direttamente a medici, cliniche, ospedali e istituti speciali di cura dalle case produttrici (peso massimo gr. 500) per i primi 100 grammi da L. 0,30 a L. 0,25

Per ogni successivo porto di 50 gr. da L. 0,15 a L. 0,10.

Posta aerea: ai lettere e biglietti postali (per ogni porto di 15 grammi o frazione di 15 grammi) cartoline per corrispondenza, cartoline illustrate, biglietti da visita, partecipazioni, fatture commerciali e cedole di commissione libraria — su ciascuna linea — sopratassa da L. 0,60 a L. 0,50:

Stampati e pacchi postali

b) carte manoscritte stampe, campioni (ogni 50 grammi o frazione di 50 grammi) su ciascuna linea, sopratassa da L. 1 a L. 0,80;

c) pacchi postali (per ogni 300 grammi o frazione di 300 grammi) ad ciascuna linea, sopratassa da L. 6 a L. 5.

Pacchi postali contenenti esclusivamente libri spediti da Case Editrici e da Case Librarie: fino a Kg 1 da L. 1,50 a L. 1,20; da oltre Kg. 1 fino a 2 Kg., da L. 2,50 a L. 2; da oltre Kg 2 fino a 3 Kg., da L. 3 a L. 2,40; da oltre Kg. 3 fino a 5 Kg. da L. 4,50 a L. 3,60; da oltre Kg. 5 fino a 10 Kg., da L. 7,60 a L. 6

Il limite di peso dei pieghi contenenti libri spediti sottofascia e tariffa ridotta da Case editrici o da Case librarie è elevato da grammi 500 a grammi 700.

Telegrammi

Art. 2. — La tariffa dei telegrammi interni ordinari è stabilita in L. 2, fino a 10 parole, più 25 centesimi per ogni parola oltre le 10. Pei telegrammi urgenti la tariffa è triplicata.

La ricevuta comprovante l'accettazione dei telegrammi interni, è rilasciata gratuitamente.

Art. 3. — Il Ministro per le comunicazioni è autorizzato ad ammettere allo scambio dei telegrammi-lettera notturni anche uffici dell'Amministrazione osservanti, orario fino alle ore 21, quando lo ritenga utile al servizio.

Art. 4. — Sono abrogate le disposizioni del R. decreto-legge 19 febbraio 1925 numero 196 in quanto siano contrarie alle disposizioni del presente decreto.

L'ammortamento del Debito Pubblico e i suoi riflessi finanziari

Il pronto insediamento del Consiglio di amministrazione della cassa di ammortamento del debito pubblico dello Stato, fatto dal Conte Volpi a brevissima distanza di tempo dalle decisioni del Consiglio dei Ministri relative alla sua istituzione, costituisce un nuovo indice delle tendenze realizzatrici della politica del Regime, anche nel campo finanziario, pronta a passare dalla enunciazione dei principi alle loro applicazione nei fatti. Certamente il processo dell'assorbimento integrale del Debito pubblico, che ammonta ad oltre novanta miliardi, non potrà compiersi che in un lungo periodo di anni: ma già la impostazione dei mezzi destinati all'ammortamento con la Cassa, dotata di oltre due miliardi di lire, e la decisione presa di iniziare senza indugi nel mese di agosto, le operazioni di ammortamento per una cifra non inferiore ai trecento milioni, indicano la volontà di affrontare con energia e larghezza di mezzi anche questo problema per avviarlo rapidamente alla soluzione.

Frattanto, prosegue l'Agenzia di Roma, sono da rilevare alcuni aspetti caratteristici di questa nuova politica dell'ammortamento del Debito Pubblico, tanto in riguardo alla finanza pubblica quanto in riguardo alla finanza privata. Sotto il primo aspetto è da osservare:

1) che con il progressivo ammortamento del Debito Pubblico viene progressivamente ridotta nel pubblico bilancio la partita delle passività fisse, per la diminuzione del peso derivante dal servizio degli interessi, così che viene ridonata al bilancio dello Stato italiano una crescente elasticità tale da consentirgli sia la riduzione dei pesi fiscali gravanti sull'economia privata sia l'impostazione di nuove spese di pubblica utilità;

2) con tale risultato viene appreslato un regime di bilancio statale il quale non impegnerà la prossima generazione in spese rivolte ai debiti del passato e offrirà invece largo margine per le possibilità e le necessità dell'avvenire. Rispetto poi alla finanza privata è da osservare: 1) che l'ammortamento, creando una costante regolare ricerca di titoli dello Stato, contribuisce con mezzi normali alla rivalutazione dei titoli stessi, con immediato profitto per tutta la massa dei risparmiatori che ha in essi investiti i suoi risparmi; 2) che la progressiva riduzione dei titoli dello Stato libera dal loro investimento crescenti somme di risparmio nazionale sospingendolo verso nuovi impieghi produttivi, con sensibile vantaggio per l'economia nazionale nella sua costante tendenza di sviluppo nazionale ed internazionale.

L'assassino di Kurt Eisner sarebbe stato arrestato in Spagna

MADRID, 13.

La polizia ha arrestato, in una piccola località della provincia di Ciudad Real, un tedesco, il quale avrebbe dichiarato di essere l'autore dell'assassinio del Presidente del Consiglio bavarese Kurt Eisner.

R. Forges Davanzati, direttore responsabile
Maurizio Maraviglia, vice-direttore
Guido Milelli, redattore capo